

IL REO INNOCENTE

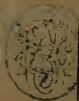
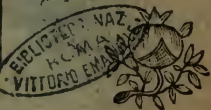
OPERA TRAGICA
Del'Accademico Oscuro

Data in luce da Bartolomeo Lupard

DEDICATA

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig
La Sig. PRINCIPESSA

D. OLIMPIA
ALDOBRANDINI
PAMPHILI
PRINCIPESSA DI ROSSANO



In Roma, Per Michel'Ercole. 1665.
Con licenza de' Superiori.

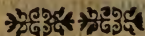
A spese di Bartolomeo Lupardi Li-
braro in Nauona, all'Inse-
gna della Pace.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss.
Patri Mag. Sac. Pal. Apost.
Q. Archiep. Patrac. Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Ioannes Dominicus Leonius Mag.
& Soc. Reuerendiss. Patris Mag.
Sac. Palatij Apost.



Illustrifs. & Excellentifs. Sig.
Padrona Collendifs.



SSENDOMI capi-
tata alle mani la
presente Tragedia,
che con applauso
vniuersale fù rappresentata,
l'anno passato, hò stimato be-
ne il non differirne più le co-
pie tanto a beneficio de' vir-
tuosi, quanto ad vtilità del
publico: & essendo in se stessa
graue, introducendouisi per-
sone Regie, non doueuasi de-
dicare, ch' à Personaggio,
ch' oltre à l'esser Principe
grande, hauesse congiunte

anchora Regie l'operationi.
Non fu ardire dunque il mio,
ma douuto effetto dell'eroi-
che attioni di V. E. se stam-
pandola vsci impressa sotto il
gloriosissimo suo nome, men-
tre ella più con le doti impa-
reggiabili, che l'arrichiscano
l'anima, che co' numerosi sta-
ti, che possiede, dando al
par di quei, che riceue, noui
splendori à gli antichissimi fa-
sti de' suoi nobilissimi Antena-
ti, si rende la vera Idea del
suo sesso, e si esigge dal Cielo
Romano tutta l'aura in vassal-
laggio d'vna diuotissima am-
miratione. Spero sotto STEL-
LE si CLEMENTI incontrar
fortunato l'ascendente del suo
patrocinio, che stando in
segno di quella nobilissima
COLOMBA, che con gli a-
uiti stende voli sempre si pel-
legri-

legrini, e sì belli, non pos-
sano, ch'al par delle sua
candidezza influir che pure
le gratie, e quì facendole
humilissima riuerenza resto.

Di V.S. Illustriss. & Eccell.

Humiliss. Diuotiss. Seruo

Bartolomeo Lupardi.

ALL' A V T O R E
DELLA TRAGEDIA

Intitolata
IL REO INNOCENTE .

S O N E T T O .

Del Sig. Gio: Simone Ruggieri.

Q Vai di raggi nouelli ombre serene
Veggio splēder pert: su'l bel Tarpeo;
Ch' inuolando le glorie al prisco Acheo,
Fai di fama immortal viuer le scene,
Quanto più, ch' al suo core, a tue Camene
Deue, d' torto punito, il tuo gran Reo,
Che, s' ei vittima d' ira al suol cadeo,
Sorge per te ne le tue carte amene!
O d' honore, ò di fè nobile effetto:
Tù mostri sciolto, & ei frà lacci auuinto,
Tù dotto ingegno, ei generoso il petto;
Tù da Febo, ei da Amor, tù acceso, ei spinto,
Tù il gran scrittore, ei l' Innocente
oggetto,
Ambo chiari, tù viuo, ed' egli estinto:

PROLOGO.

Innocenza , Gastigo ingiusto, &
Amore .

Inn. **A** Questa , che mi copre
Candidissima spoglia ,
A quest' Agnel, c' hò nelle braccia accolto,
Sarò ben conosciuta
'Effer'io l' Innocenza ;
Colei , colei son' io ,
Ch'a Dio gradita Ancella
Della Pietà non meno , e della Fede
Sù l'empireo palagio hò la mia sede .
E benche dà Tiranni
Vengono i miei seguaci
E trafitti , e suenati,
Par in mezzo del sangue
Si miran Trionfanti,
E balsamo vital sono i lor pianti;
Nè qui discesa io sono
Per farmi à bada , e far mio nido in
Terra ,
Nè partendo dal Ciel Giove mi scaccia
Mà voglio in questo giorno
Le glorie mie quasi nel mondo spenta
Rauuolare in guerrier Reo Innocente .
Gaf. Tant'osi , & tanto ardisci
Sù gl'occhi del Gastigo
Teme l'aria fanciulla ?

*Io che souente il trono
Nulla, nulla stimai
D'oro, o di gemme illustre,
Ma con questo mio brando insan-
guinato
Ministro della morte
Me'l fabricai con borrida sembianza
Di tronche membra, e di guizzanti
teschi,
Che l'altrezza auanzò d'olimpo, ed'essa,
E questo è un saggio, un nulla di
mia possa;
Io che schernisco i fasti
Di Capitano Inuitto,
A cui fanno corteggio
Mille armate falangi,
Che ben souente, o sfortunato il rendo,
O scemo del suo Capo al suol lo stendo,
Io che rompo ad Astrea
Quelle lanci, onde libra, e pene;
e premi,
E ne le furie mie punto non curo,
I sospir d'Innocente, o duol di Reo,
E l'estinguer' entrambi è mio trofeo.
In questa Reggia io voglio
Recider palme, e seminar cipressi,
E la mia spada abbeuerar nel sangue
Di guerrier, che si crede
Hauer de la Fortuna in mano il crine:
E trionfar di Regni, e di ruine.
Inn. Se ben s'opprime un'alma*

Con

Con un gastigo ingiusto ,
Non per ciò resta l'Innocenza oppressa .

Gas. Calpestrata , e trafitta
Vedrassi l'Innocenza,
Per dimostrarfi trasformata in colpa .

Inn. Benche larua mentita
Altrui copra l'aspetto,
Sempre è quel, che ricopre, un, stesso ob-
bi to .

Gas. Ma di quanto quaggiù destina il
Cielo

Difficilmente il gran tenor si muta .

Inn. De' de. reti del Cielo

Qual contezza hauer puoi , se non per
scherno ,

Tù mostro abominabile d' Auerno?

Gas. Colà nè cupi abissi
Delle Parche mirai gl'alti segreti,
E vi lessi del Fato i gran Decreti.

Inn. E che vedessi al fine ?

Gas. Inganni , e torri ,
Straggi , risse , vendette , infamie , e
morti .

Ina. E in qual Pronincia, ò Regno
Destinarono te ministro indegno ?

Gas. In questa Reggia appunto .

Inn. Hor va l'intana

Nel'antica tua stanza ,

Cb'oue regna Innocenza ,

Hauer tù non potrai tanta baldanza .

Gas. Hoggi da me sarai vinta, & oppressa .

Il Reo Innocento.

A 5

Inn.

Inn. L'insegnerà la speranza istessa ,
La tua vana follia , e tuo mal grado
Non potrai oltraggiarmi .

Gas. Al vedere .

Inn. Ala proua .

Gas. Al'armi al'armi .

Amo. A che tante contese ?

A che tante riotte ?

Al'arriuo d'Amore ambo suanite,

Ch'in questa Reggia io voglio

Dopo le mie vittorie

Tessermi pregi , e fabricarmi glorie .

Inn. Al'apparir d'Amore

Stilla gioia , e dolcezza in ogni core .

Gas. Ma non in me , che per costume
antico

Son suo fiero nemico .

Amo. Non credo esserui ignoto

Quanto può, quanto vale

L'inuincibil mia destra ,

E come il dardo mio ponga spauento

A Gioue, à Gioue stesso ,

Non ch'à Nettuno , e à Marte,

E mi fumin gl'altari in ogni parte .

Cipro lasciasti poc'anzi ,

E la bella mia cara genitrice

Mentre d'un fresco, e limpido rigagno

In sù'l fioritò margo

Al'ombra amena d'odoroso mirto

Dolcemènte hauea chiusi i lumi al sonno,

E delle Gratie ancelle

Altra

*'Altra con ingegnoso , e vago arnese
Dalle piume formato
Del'augello di Giuno
Le spiraua su'l volto aure gelate;
Altra con lin d'Olanda
I tepidi sudor destra sciugaua .
'Altra à purpuree rose
Intessendo amaranti, e crochi , e gigli,
L' intrecciaua il bel crin sciolto , e
vagante*

*Scherzo gentil di Zeffiro volante :
E qui men venni à volo
Sol per aprirmi il varco
Con questo stral, che tien la punta d'oro
Nel sen d'alta Reina
Ond' ella boggi dimostri ,
Bench'occulta in amor , segno d'amore
In Cauallier di generoso core .*

*Inn. E diuin Pargoletto
Non isdegnar , ch' à tanta impresa
anch'io*

*M'adopri , e mostri in parte il valor
mio .*

*Amo. Non sdegno unirmi teco
Bella Innocenza , e fia
Unita a' pregi tuoi la gloria mia .*

Inn. Fugga il Gastigo ingiusto ,

Amo. Pera il mostro malnato

*Inn. Di suo vano furor non han te-
menza*

Amore , & Innocenza .

Inn. *Trionfaran di te con tuo dolore
Innocenza, & Amore.*
Gaf. *Anzi qui mi rimango,
Nè fuor di questa Reggia
Mouerò punto il piede,
Che'l mio interno furor
Nulla cura Innocenza, e spreghia
Amore.*

Interlocutori.

Isabella Reina d'Inghilterra.
Erinda Contessa d'Alsex sua Cameriera.
Ardelio, &)
Oleandro) *Configlieri.*
Arnoldo Secretario.
Celandro Conte d'Imbergh.
Cosmo Napoletano seruo goffo di Celandro.
Enrico Duca d'Alanfon.
Armilla serua d'Erinda.
Rinuccio Paggio della Reina.
Conte Roberto.
Duo Soldati.
Duo Soldati della Guardia.
Carceriero.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino .

Reina Isabella trasueſtita con maſchetta , Conte Roberto , & duo Soldati , Celandro , & Coſmo .

Di dentro ſi ſparino duo colpi di piſtole .

Rob. Ora queſta Tiranna .

Sol. Mora .

Rei. Ah traditori .

Rob. Coſì vendico gli aggrauì communi

da te riceuti .

Rei. Soccorrimi ò Cielo .

Rob. A, colpi delle piſtole , ſe à caſo fallarono , ſupplirà la ſpada .

Sol. Uccidaſi .

Cel. Ah villani hor queſto nò , ch'io la difendo .

Rob. E tù chi ſei ? che penſi ?

Cel. Ammazzarui , cedetimi ſcelerati .

Coſ. O negregato Cuoſemo , ah ſfortunato mene romore a lo Iardino ?

Fuora quacche gran ſtreuezio ne ſoccederà , ca me pare de vedere cha lo ſio Conte lo patrone mio v' à ſe-

Il Reo Innocente .

co-

coranno cierte huomene armate
ed io lo voria aiutare, mà la pa-
ura mardetta m'hà louato da siesto,
e la torriaca corre per le brachef-
se, che manco me pozzo mouere
da cà ?

Cel. Non fuggite codardi traditori.

Cos. Pare che lo romore se torna abe-
cenà somiero che và via, lo Cielo
me la manna bona, lassame mettere
a stò pontone.

Rob. Fuggiamo, che già si solleva
la gente di corte, e saremo sco-
uerti.

I Sol. Fuggiamo.

Rob. Mà di quà vedo gente; à voi
compagni, chi è là ?

Cos. Non te lo dich'io ? diafcance
mardetta puo nce sò catacuonto,
allo manco sapeffe come allippare.

Rob. Dà luogo olà chiunque tu sei,
ò ti amazzo.

Cos. Sé non volite autro che chesso,
mò vista la presente me lassarpo,
aHiccio, annetto lò paiese, e fac-
cio otto miglia ad'hora comme à
cauallo de posta cha chesso, è quan-
to iena cercanno, mà vi che voglio
marza franca dà cà, e dà là.

Rob. Da luogo ti dico.

Cos. E tù sapio cà te vaie acconecian-

no de buone parole. Mò core
mio bello quanto campo lo trouo
ntera, me sò portato dà Orlanno
farua, farua.

Rob. Seguitatemi tosto pria ch'altri
ne riconosca.

Sol. Restò morta questa fiera nimica?

Rob. Non sò, voglialo il Cielo.

S C E N A I I.

Isabella, e Celandro.

Isa. M Isera doue sono?

Cel. Non temete, già gli assal-
tatori fuggirono, sete voi ferita?

Isa. Non per quel ch'io senta; per-
che da' colpi di pistole mi liberò
pietoso il Cielo, da quei delle
spade mi difese il vostro braccio
valoroso da chi riconosco la vita.

Cel. Lasciate dunque, che senz'altro
indugio corra dietro a' ribaldi per
riconoscerli.

Isa. Nò, non li seguite lasciateli.

Cel. Perché?

Isa. Temo il vostro rischio.

Cel. Molto vi deuo Signora.

Isa. Poco posso hora pagarui, mà
forse altro giorno.

Cel. Che?

Isa.

Isa. Non posso , nè deuo per hora dirui altro , temo che'l rumore non sia penetrato nel quarto della Reina ; & essendo scouerta , fara mia gran vergogna l'esser qui trouata sola , e con questo habito , partiteui dunque . Fermate ohimè , vi veggio insanguinata la destra .

Cel. Non è cosa di momento , son legghiermète ferito in questa mano .

Isa. Prendete questa benda , stringeteui la ferita .

Cel. Questo è gran fauore .

Isa. Anzi è debito : & in questo caso l'obligo può dispensare à ciò , che proibisce il decoro , onde vorrè con altri segni farui conoscere quanto vi deuo , mà non è questo luogo , nè tempo (in tutto si assomiglia al Conte Celandro , oh Dio ed'esso , ò sogno ? Mà egli non è ancora ritornato col'essercito , ah che'l dissi mi fa traue-dere , ò m'inganna Amore .)

Cel. Almeno mi si conceda , ch'io sappia chi voi siate , ò se me conoscete .

Isa. La mia benda , ch'ora vi lascio , seruirà à me per segno , onde possa riconoscerui in altro tempo , à voi per pegno della mia perpetua obli-

obligatione , tehetela sempre con voi , e per hora datemi licenza , acciò non venga in notitia della Reina , ò d'altri di corte ciò, ch'è seguito , onde sopra tutto v'incarico il secreto ,

Cel. Sù là mia fede velo prometto, nel tutto da me farete puntualmente obedita .

Isa. Siete Cavaliero , e ciò mi basta , adio . (chi sà , ch'io non sia stata riconosciuta , mà in questo habito , & in tal luogo , chi potrà riconoscermi ?)

S C E N A I I I .

Celandro , e Cosmo .

Cel. **P** Vossi vdir mai successo di questo più stranagante ?

Cos. O mamma mia carnale cha non te veo chiù , ò Napole bello mio casi fuso pe mè : chest'è la vota che faraggio acciso contra pilo à lo sproposito , e contra voglia mia , addou'onca vago , me pare de portà nò secotorio appriesso , me penzo hauè li nemici sempre dereto , è stò comme à cane co la veslica à la coda : ohiemene gente cà

cà, mò si cà no la scappo vi . Giu-
uene meie tenite le mano à bui ,
donatemi la vita pe lemosina , cà
non so cà pe male affare pestò cielo
beneditto .

Cel. Son'io sciocco , di che temi ?
non mi conosci ?

Cos. O sio Conte mio bello vui site ,
è ve veo viuo bene mio chà pe si à
mò v'haggio chianto pè muorto .
Non ce abbastanza no salario de n'an-
no pè contrauierme .

Cel. Sei tù solo qui ?

Cos. Se male non veggio non c'è au-
utro , ch'io ; ma se be sò sulo
haggio paura pè quattro , e piede
pè seie al abbesuogne .

Cel. Vedesti tù fuggir di quà tre hu-
mini armati !

Cos. E dapò passo cicere ; siente che
bella addomanda a lo sproposeto
cà : de chè boleua hauè paura delle
frunne dell'ariuole : l'haggio viste
troppo , e me pareuano passa tren-
ta , se be chà io sò stato lo primo
à foire . Mà pocca simmo cà , lau-
dato sia lo Cielo , fane , e biue ,
che mai mò lo smacenaua , decite-
mi quarcosa , che reuuoccio è
stato : che gente sò chesse ? sta-
monce secure cà , se non tor-

namoncenne frate.

Cel. Nè chi questi si sieno, nè come qui entrati io saprei dirti. Quanto hò visto à me pare vn sogno, vn'enigma.

Cos. A me porzi me pare no nzanglio delo diauolo.

Cel. Tù fai, che partiti dal campo, e gionti questa notte ambedue per le poste a Londres, ci fù riferi to, che la Reina per diuertirsi dall a sua malinconnia, e da' pensieri del gouerno, s'era con pochi dela corte trasferita tre di sono in questo casino due leghe distante dalla Città, il quale è della Contessa. Erinda sua cameriera, di quella Erinda appunto, ch'io tant'amo, come ti è noto, e per cagion della quale mi ero qui condotto solo, e sconosciuto.

Cos. Sacciò buono cà pè bedè la sia. Renena hauite antecepiato lo cammino lassanno arreto l'asserzeto, che se n'amarcia pede catapede: e pò vè caduto lo caso dintro à lo maccarone d'esseresse trouata cà la Sig. vostra, perche bolenno vui'imprimma parla cò d'essa, mai meglio ch' à stò iardino, che ped'essere stato sempre lo steccato de le primme

comattemiente amoruose vuostre, ne sapite tutte li casuorchie, recuocole, e porte fauze. Hora dapò d'essere arriuate cà, e de hauereme lassato à me nguadia a la porta à tenè lo capezone, efà là spottazzella cò nà freoma de cornuto, che rommore e sociello? ches'è chello, che borria sapere.

Cel. Ascolta. Entrai come tù vedesti per la porta di dentro del giardino, che non senza mia marauiglia ad'una lieue spinta ritrouai aperta, e frà tortuosi, & oscuri sentieri caminando al buio, haurei senza fallo perduta del dritto cammino la traccia, se vn picciol rigagno, che conducendosi per angusti canali sembra di portar frà quell'erbe, come frà preziosi smeraldi, ricco tributo di liquefatte perle ad'vn bagno presso al mirteto, e col suo dolce mormorio, e co' barlumi, e riflessi, che per mezzo delle den'e frondi prendeva dalla Luna, non mi hauesse seruito per filo di argento nel verde laberinto di quell'ombrose vie. Giunto con pochi passi nel bagno, odo picciol rumore per cui sospendo il piede, risueglio l'attentione, e curioso pene-

tran-

trando con la viftà tra folti rami,
 veggò nel bagno vna Dama, che
 fuccinta in gonna l'ignudo piede
 fino al ginocchio fpenfierata bagna-
 uafi, la bianchezza delle fue membra
 nulla cedeuà, e nel candore, e nella
 morbidezza al liquido criftallo.

Cof. Bene mio: cà me ne vao n'estrecc
 ftulo cò fectirelo contare, hora
 confidera mò, che sfaziune voliu-
 uo hauè vui cò pigliareue, fsà vifta?
 fecotiate, ch'è nò bello cunto affè.

Cel. Tentai d'indagare fe la bellezz-
 del volto conformauafi con la di-
 fpoftezza dell'altre membra, mà
 mentre alzo curiofo gl'occhi à mi-
 rarlo mi accorgo, che l'hauèua ri-
 coperto con vna mezza mafcheret-
 ta di nero zenidàdo.

Cof. Tiente vfanza de stò paiese,
 che le femmene vanno facèno ma-
 fchare la notte.

Cel. Mà perche veniua già la notte
 intimata dall'aurora à cedere il
 campo al di nascente accortafene
 la bella Dama, rafciugate tantofto,
 e ricoperte l'ignude membra fret-
 tolofa partiua, quando dall'agua-
 to d'un vicino macchione trè hu-
 mini armati col volto couerto im-
 prouifi smacchiarono.

Cof.

Cef. Hora lloco si cà dela paura me-
saria cacato sotto; ma uui secotate
à scogliere la lingua, cà io stò cò
nà granne attenzione à sentireue.

Cel. Il gridar (mo ra questa tiranna)
sparar due colpi di pistole, cader
la Dama tramortita in terra, rin-
calzar quegli lo assalto con le spade
fù ad'vn tempo medesimo. Ac-
corsi io tantosto alla difesa veden-
do non esser più tempo di star frà
quei rami nascosto, inoltrandomi
contro gli assalitori, rintuzzo la
loro audacia, resi, ò dal mio va-
lore, ò dal lor timore meno ar-
diti, si pongano infuga, io di se-
guirli nulla per all' hora curando,
attesi al maggior vuopo; trouo la
bella assalita dal timore abbat-
tuta, non già offesa dalle pal-
le, che come volse il Cielo, non
la colpirono; riprese i smarriti spi-
riti, con gli atti, e con parole si
mostra meco grata della vita, che
da me riconosce, teme il mio pe-
riglio, per c'vi mi vieta, ch'io se-
gua gli assassini, compatisce vna
lieue ferita, e questa benda mi dà
per fasciarla, promette douer me-
co mostrarsi gtata in altro tempo,
partì in fine, lasciando me non

men confuso per l'eccesso seguito ,
che preso alla bellezza , gratia ,
e cortesia di sì gentil Dama , che
fora al sicuro stata possente ad'im-
possessarsi del mio cuore , se non
fosse in tutto occupato negli amori
della mia bella Erinda .

Cos. E bui non hauite visto autro, che
nà faccia coperta cò nà maschera,
ch'è comme fosse à dicere mò la
gatta dintro lo sacco , la Luna din-
tro allo pozzo , lo nigro pe iaccò ,
e besiche pe lanterne , e facite su-
beto de lo sperato, e de lo spante-
cato .

Cel. Gli atti ò Cosmo , la gratia, il
brio , la dolcezza della fauella ,
la palesauano per Dama di non or-
dinaria conditione .

Cos. Hora và bene mio cà non ten'en-
tienni quanto chiù la vide cassere ,
e broccolosa fare squase , e ville
valle , tanto guardatenne chà t'in-
ganna , t'nozauorra , e t'npapoc-
chia ; e pò sè sole dicere cà cosa
de notte io iuorno pare , e dice lo
prouerbio nè femena , nè tela à
lume de candela , chè lò stisso chà
lucese de Luna. Fuffete forze namo-
rato de chelle gamme iaccollelle
vì ca le femene sò comino à le me-

la sò, ianche alla scorza; e pò dinto
 ncè lo verme; sò pinole naurate,
 belle dà fuora; e amare dinto:
 quanno te cridi d'hauè arrobbato
 panno franzese, te troue arriuato
 nfranza, quanno te pienzi de na-
 tare de docozza dinto à nà spezia-
 ria de zuccaro, e pasta riale, te
 truoue de zeppa; e de pesole à lo
 spetale; parlo dele qual'esse.

Cel. Lascia queste ciance Cosmo,
 chi pensi tù, che possa essere quella
 Dama?

Cos. Non ce vò niente ad anneuenà
 chello, mò te lo dich'io: chessa
 securo sarà la moglie de dell'horto-
 lano, che per non fà morì de mo-
 feta lo marito se sarà benuta à lauà
 li piedi à sò vagno: mà sia chi se
 voglia, se dice à lo paiese mio, fà
 piacere, e non sapere à chi. Laf-
 famo sti cunte del vorco, vui non
 volite parlà cò la sia Rennena?

Cel. Temo hora, che'l rumore non
 habbia destata più d'vna Dama di
 corte, sia meglio andar da quest'al-
 tra parte, e che tù vada prima ad
 auuissarla del mio arriuo, e che
 voglio prima d'ogn'altra cosa ra-
 gionar seco.

Cos. Mò à stà pedata vè seruo: Mà
 dà

dà n' altra banna vorria , che ve
allecordasseuo , cà stà notte haue-
mo corsa la posta trenta miglia
cornute senza manciare , e senza
dormire , fàcite cunto ch' à le gam-
me me fanno iacouo , iacouo , e
ogn' vossò me cerca pane .

Cel. Hò altro che pensare, ch' à man-
giare, e dormire .

Cos. Ncè penzo io , se non ce vò pen-
za d'ossoria , cà non c'è alo stro-
mento stò patto , che v' haggia da
feruì de stà maniera .

Cel. Hor via andiamo, ch' è già chia-
ro il giorno , e quì potriamo ef-
fere scouerti .

Cos. Iammo, ch' allomanco me voglio
guadagnar lo veueraggio cò portà
io primma la noua ala s'ia Arenga .

S C E N A I V .

Oleandro, Ardelio .

Camera .

Ole. **E** T è pur vero Sig. Ardelio ,
che l'amar vostro priuo del-
la speranza del suo proprio alimen-
to ancor viua in voi in modo , che
vi conduca per lo scuro sentiero
de' vostri ciechi desiderij all' vltimo

vostro precipitio ; voi siete tutto fuoco , la vostra amata è tutto ghiaccio , voi costante in amarla , ella pertinace in odiarui , qual fine , se non miserabile , potrete voi prometterui ne' vostri amori :

Ard. Guerreggia (ah! quanto è vero caro Signore Oleandro) l'odio della mia bella Tiranna col' amor mio ; scuopro la piaga mia ad'vn Aspide egittio , ad'vn Tigre armeno , tento placare vn'Idolo crudele , di cui tal' hora nè meno mi lice goder la vista , mà nè per tante repulse io lascio ancora di correr dietro all'ostinata mia voglia , conosco il mio male , e l'abbraccio , veggio la mia morte , ela sieguo , sono in fine amorosa farfalla , che mi aggiro intorno al desiato lume , tutto che frà le sue fiamme mi prometta incendio , e morte .

Ole. Il preuedere il periglio , è cosa da prudente , mà correre à tutta briglia volontariamente ad' incontrarlo , quando douerebbe schifarsi , perdonatemi , è segno d'euidente pazzia .

Ard. E chi giammai si vide sauiο innamorato :

Ole. Ma vditemi di gratia (se pur vi
re-

resta più vestigioalcuno di ragione incontaminato dalla fiera passione, che vi predomina, voi sapete che Erinda la Contessa di Assex stà trattenuta dalla Reina in corte q̃asi che prigioniera, essendo ella figliola del Conte Oralto, e sorella del Conte Lodouico, ambedui fatti morire in Scotia come partegiani della Reina Stuarda dalla Reina Isabella, voi siete stato eletto meco per vn de' capi del suo consiglio, se ella penetra i vostri amori, non potrete se non discreditarli.

Ard. L'essere io stato tutto che forastiere ammesso da S. M. nel suo consiglio, e negl'affari più importanti del Regno, l'hauer'ella in tutti i trattati conosciuta à bastanza la mia fedeltà, mi fanno già credere stabilita la mia Fortuna.

Ole. Si adira la Fortuna con chi vuol porre in bilancia tutti i possibili.

Ard. Dall'esser paumentate prendono animo le disaventure.

Ole. Sempre può aspettar, che gli succeda ciò, ch'ei non pensa, chi vole intraprendere ciò che non deue.

Ard. La volontà d'hauer quanto si cõtende, è proprietà d'animo grande.

Ole. L'incontrar volontariamente la
necessità di disperfarsi, è vn correre
senza freno all'ultimo de' mali.

Ard. Dunque uoi mi disperate amico?

Ole. Non son'io, che ui dispero, lè
l'ostinatione d'Erinda.

Ard. Questa tentarò io di superare
con la mia costanza: e sia possi-
bile, che tanta mia fedeltà, e seruitù
arricchita da tante lacrime, non
possa far prezzo da riscattarmi dal-
le barbare mani del suo sdegno?
Mi negarà, che almeno in peniten-
za del mio errore, se può chia-
marfi errore l'adorarla, pronuncian-
do ella la sentenza della mia morte.
la ueggia dalle mie proprie mani ef-
seguita? e dou non sono hoggi
mai più lacrimee, corra il sangue, e
sodisfacciano le uene alla penuria
delle pupille?

Ole. L'amante deue goder maggior-
mente del gusto dell'oggetto, che
ama, di quello si compiaccia del
proprio diletto. Chi serue hauen-
do uenduta la libertà, non deue
disporre de' proprij uolerui, ch'à
grado di chi commanda.

Ard. Ame dunque come seruo di E-
rinda, e come amante delle sue
bellezze, sarà ugualmente cara
dal-

dalle sue mani , e la vita , e la morte , ò mi riami , ò mi sdegno .

Ole. Io pensai consigliarui per vostro bene .

Ard. Chi m'hà guidato ad incontrare il proprio male non ammette quei consigli , che gli promettono il bene .

Ole. E chi vi guida ?

Ard. Amore .

Ole. Egli è cieco , vi condurrà à precipitij .

Ard. Egli è figliolo di Venere , ch'è Dea delle dolcezze , e de' piaceri .

Ole. Mà generato da Vulcano , Dio delle fiamme , e ministro dell'ira di Giove à cui fabbrica i fulmini , e le saette .

Ard. E fanciullo si placarà .

Ole. E armato v'insidierà .

Ard. Ahi Amico .

Ole. (Ahi amico) da parte .

Ard. Perché non mi compatite ?

Ole. (Quanto ti compatisco :)

Ard. E considerando il mio stato .

Ole. (E vedendo il torto , che ti si fa .)

Ard. Doueresti somministrarmi soccorso , più che consiglio .

Ole. (Vorrei riparar l'insidie del tuo Riuale .)

Ard. Con voi parlo Oleandro .

Ole. (Con te parlo , ò Conte Ce-
landro .)

Ard. A cui scouerfi il mio male .

Ole. (Di cui sò i secreti amori con
Erinda .)

Ard. Voi partite ?

Ole. (E Tù non torni .)

Ard. Doue debbo io ritornare .

Ole. In voi stesso . Adio .

SCENA V.

Ardelio , & Enrico Duca d'Alanson .

Ard. **I**N me ritorno, e farò di me stes-
so tormentatore , e tormento:
mi faràn sempre penosi i diletti , e
diletteuoli le pene per l'oggetto,
ch'adoro . Amico tù mi disperì ,
cara tù mi dispreggi , amore tù mi
schernisci , Fortuna tù mi abban-
doni : e pure chiesi dà te soc-
corso Oleandro , attesi da tè pietà
Erinda , ti sperai fauoreuole Amo-
re, ti bramai proprietà Fortuna: mà
se mi siete contrarij Oleandro , &
Erinda , se haurò voi per nemici
Fortuna , & Amore , à chi ricor-
rerò , chi mi soccorrerà :

Enr. Io, quando saprò in che possa
giouarui .

Ard.

Ard. Sig. scusi V. A. i trascorsi di quegli affetti, i quali riconoscendo per troppo angusto vaso il core, esalando per la bocca, si palesano nel di fuori.

Enr. Voi andate tutto il giorno delirando co' vostri amori, e par che vi siate affatto dimenticato de' miei interressi.

Ard. Non pensi V. A. che . . .

Enr. Sentite Ardelio, voi sapete, ch'io fin da principio v'indirizzai in questa Corte, e feci che'l Rè mio fratello hauendo da mandar dalla Francia persona, che douesse trattar pace, e lega con questo Regno, eligesse voi, e non altri, tutto che vi fossero tanti concorrenti, l'esserui poi auanzato in modo uella gratia di questa Reina, che vi habbia collocato nel posto, in cui hora vi ritrouate, non deuue indurui dimenticanza di chi ne fù la primiera cagione.

Ard. Ogni grazia, ch'io riceua da V. A. ò da altri per suo riguardo, come sua fattura, risulta in sua gloria: ben può come generoso apprendere dal mare, che magnanimo comparte alla terra i fiumi, che pure alla fine se gli conuertono in tanti tributi.

Enr. L'èssermi poi condotto di persona à Londres, ancorche sotto colore di ambasciaria, fù come ben sapete per trattar di presenza, più che lo stabilimento della pace, il casamento mio con la Reina Isabella; così concertato co'l Rè mio fratello per le conseguenze, che può apportare l'vnirsi con parentele ad vna Reina fatta poderosa, con l'acquisto della Scotia, aggiunta al Regno d'Inghilterra, per lo che ben sapete quanti Principi stranieri concorrano alle sue nozze, poiche si come è cosa da priuato l'interessarsi per amore, così è da Principe l'amare per interesse.

Ard. Et auualora i proprij interressi chi di persona vi assiste. Molto più vna preghiera vale in vna lingua, che cento suppliche in vna carta.

Enr. Non hò voluto fin'hora dichiararmi con la Reina, mà solamente sono andato disponendo gli animi de' grandi, e de' maggiori del consiglio, senza la volontà de' quali non può la Reina accassarsi con Principe forastiero per le constitutioni di questo Regno.

Ard. E già tutti del parlamento concorrono, e la Reina stessa non re-

pu

pugna, affermando ella medesima non poter meglio stabilire la quiete ne' suoi Regni, che congiungendosi con vn Duca d'Alanson fratello d'vn Rè di Francia.

Enr. Pur questa tardanza in risoluersi, & il ritrouar sempre nuoui pretesti per sospendere il deliberarsi, mi fa sospettar non poco.

Ard. Ultimamente rispose di volere aspettar l'esito delle turbolenze nate ne' confini della Scotia per le solleuationi di quei Popoli, fomentati dalle forze del Rè di Sicilia, doue inuiò col nostro essercito il Conte d'Irabergh, come sà Vostra Altezza.

Enr. Il bene, che si differisce, hà sembianza de male.

Ard. Mà non quando habbiamo la certezza di conseguirlo. V. A. non mi hà fatto gratia dirmi più volte, che dalle parole della Reina si è accorta della sua inclinazione?

Enr. Pure sono state sempre generali, e non concludenti: troppo crudelmente schernisce chi lusinga con le parole, e non consente con l'opere.

Ard. Spesso donde men si guarda
Il Reo Innocente, B 5 lam.

lampeggia il Cielo, e donde men
s'attende scuopresi l'occasione :
così potes'io accertarmi della vo-
lontà d'Erinda .

Eur. Ancora si dimostra così crudele
verso di voi ?

Ard. Hò fin' hora idolatrato vna sta-
tua insensata , che dopo tante sup-
pliche, m'hà con la sua rigidezza
decretata la sentenza di morte .

Enr. Sperate , chi sà ? non è gittata
quell'esca , che s'espone alla pre-
da , ad vna stilla , che cade , non
cede il sasso ; ad vn colpo di scure
non cede l'albero ; ad vna batteria
non s'arrende la piazza : Però io
generoso tratto l'auventurare vn'a-
more per l'acquisto d'vna corona ;
voi quai fini prescrivete all'amor
vostro ?

Ard. Più che il possesso de' Regni sti-
marei l'acquisto della grazia d'E-
rinda , che sola regna nel cuor
mio .

Enr. Già che poc' anzi m'impegnai
d'aggiutarui , son disposto di farlo ;
voglio esser'io il mezzano de' vostri
amori ; mi risoluo parlare io con
la Contessa Erinda , e quando co-
noscerò, che la repugnanza di con-
descendere al casarsi con voi nasca

dal

dal dubbio del consenso della Regina, prometterò io d'impetrarlo, e mi adoprerò sino à tanto, che voi habbiate l'intento; ciascuno per altri si adopra con maggior efficacia, che per se stesso.

Art. Sig. io rimango immobile, vano essendo il mouermi con ristretto passo nella gratitudine, mentre infinito scorgo lo spazio degli oblighi. Le promesse di V. A. sono per me un'Iride, che nel Cielo turbato de'miei dolori mi promette quella pace, ch'io non potrei sperare altronde.

Enr. Basta; sia l'vno di soccorso all'altro, e ramentateui, che se d'un animo nobile è indiuisa compagna la cortesia, d'un Prencipe grato è accidente inseparabile la ricompensa, e si come io mi rendo sicuro dell'vna, così potrete voi accertarui dell'altra.

~~scrittura~~

S C E N A V I,

Rinuccio, Armilla, Ardelio, &

Enrico.

Rin. **O** H lodato il Cielo sì tanto
capra z oppica, fin che
da nel Lupo.

Arm. Oh disgratia, questo incontro
mi mancaua.

Ard. Doue vai Rinuccio?

Enr. Donde vieni Armilla?

Rin. Apunto in busca di voi Sig. Ar-
delio.

Arm. Vengo da vn seruiggi della
Contessa Erinda mia padrona, &
hora men'entro con licenza di Vo-
stra Altezza.

Enr. Ferma c'hò da parlarti.

Arm. Non te'l dis'io: hor si c'hauerò
fatto i fatti miei.

Ard. Tù dici di venire à ritrouarmi,
& hora sei rimasto senza dirmi al-
tro?

Rin. Perdonatemi Sig. Ardelio, ch'io
ogni volta, ch'io m'incontro con
questa rubba cuori d'Armilla,
fento vn non sò qual pizzicore
per tutta la vita, e vorrei starle
sempre da presso; onde hora in-

vedendola, mi ero già dimenticato di dirui, che la Reina mia Sig. manda con fretta à chiamarui; andate presto di gratia prima che me lo dimentichi vn'altra volta. E tu bella amorosina volgiti vn poco in quà, non mi far la schiz-zignosa.

Enr. Spiritoso ragazzo. Andate Ar-delio, e ramentateui di ciò, che vi dissi, mentre io hora appunto vò dar principio à quanto vi hò promesso.

Ar. Io vado Sig. pronto per eseguire ciò, che deuo, sicuro che V. A. si adopererà in ciò, che può; vieni meco Rinuccio.

Rin. Andate voi, che la Reina vi aspetta nell'anticamera con gli altri Consiglieri, ch'io non posso partirmi, e lasciare la mia bella Armilla.

Arm. A frasca frasca.

Rin. E lo son ben'io, che questa è la cagione per che-tù mi discacci son frasca, che se fossi grande: ma vedi se non hò altro difetto che questo, posso ben con il tempo emendarmi, almeno vogliami bene per quel, che farò.

Ar. Sino a Ranocchi vogliano calza-

re il ftuale ; vien meco ti dico ?

Ain. Già che non fi può fare altro a-
dio traditora , tò prendi queſto
pegno del tuo Rinuccio , & à riu-
derci .

SCENA VII:

Enrico , e Armilla .

Enr. **D** Immi Armilla doue è la
Conteſſa Erinda tua Pa-
drona :

Arm. La laſciai poco fa , che ſtaua ve-
ſtendo la Reina , nè potrà tardar
molto à ritirarſi .

Enr. Io hò da ragionar ſeco , vò en-
trare nel ſuo quarto per aspettarla .

Arm. Potria contentarſi V. A. di a-
ſpettarla quando viene , ch'io non
hò queſta licenza d'introdarre altri
nelle ſtanze , quando ella non vi è ,
e mi ſcuſi , ch'io ſon pouera
ſerua .

Enr. Nò nò ; queſto diuieto non s'in-
tenderà per me , nè l'entrare io
nell' appartamenti di Erinda potrà
apportarle mancamento alcuno .

Arm. Sig. gli ricordo la reputazione
della mia Padrona , e che ne' noſtri
paefi non ſi coſtumanò le libertà
del-

della Francia, oltre che tutta la colpa sarebbe mia.

Enr. Io p'assicuro, che vengo quà per utile della tua Padrona, ch'ella non l'haurà à discaro, e che tu non potrai esserne incolpata.

Arm. Meschina me V. A. vuol ruinarmi, auerta che...

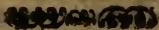
Enr. Taci.

Arm. Almeno...

Enr. Non più, tò prendi questi per adesso.

Arm. Che bel modo d'accattinare, hor chi non s'arrendesse: e poi dire, che le povere donne si fiaccano il collo. Già che così comanda V. A. potrà entrare in questa stanza, che no'l farei per mia Madre; presto presto entrate, che viene la Padrona con non sò chi, fate, che non vi vegga ragionar meco.

Enr. Così farò.



S C E N A V I I I.

*Erinda, Cosmo, Armilla, Er-
rico.*

Er. **P**Er si lieta nouella, che tù
mi rechi, ò Cosmo, vor-
rei darti cento abbracci.

Cos. Chisse abbraccie stipatinille pè lo
sio Conte, cà s'è pè me le daria pè
nà mancata, e nà dormuta.

Er. Mâ dimmi, come venne così so-
lo al l'improuiso?

Cos. Pè l'ammore vostro, e pè l'affe-
zione, che vè porta l'è parzuto
cient'anni d'ammarrciare nanze de
l'asferzeto, e benire à bederue,
e parlareue n prima, che se fac-
cia l'arriao fuio a la corte, m'hà
mannato a me de nante guardia pè
fà la spia, che quar cuno nò lo ve-
desse, e s'è stà sbrigato l'apparta-
mento vostro.

Er. O giorno per me felice, tanto
tempo sospirato, ò vero affetto del
mio caro sposo, in tui degnamen-
te collocai l'amar mio.

Cos. Veuolo cà, ve lo vù, cà se ne ve-
ne iappe iappe.

Er. Lascia ch'io corra ad'incōtrarlo!

Cos.

Des. E io non me voglio perdere stà
vista dell'primme cōgriessè amo-
ruse.

Arm. Viene il Conte? Dimè che
farò? hor questo sarà altro intri-
go; Il Duca, che stà qui dentro
udirà quanto passa de' loro segreti
amori, eccomi rouinata; io son
fuora di me: mà vò rimediario
così. Sig. vдите.

Enr. Che dici Armilla?

Arm. Viene non sò chi à visitare la
mia Padrona; e cōme fora di noi
là V. A. lo star qui aspettando, così
farebbe di disturbo alla Sig. s'en-
trando improuisa nelle camere, la
scrittouasse. Potrà in tanto entrar
re più indentro nella vicina Gal-
leria, donde è l'altra uscita, per-
ch'io l'auuissèrò, che quando sarà
sbrigata la visita possa ragionarle;
o se pure mi à caso entrasse la Pa-
drona, possa passarlene dall'altra
parte.

Enr. Così appunto eseguirò, starò at-
tendendo il tuo auviso.

Arm. Potrà intanto trattenerfi mi-
rando le pitture della galleria:
par ch' il tutto vada bene; ma pur
mi trema il cuore: sueturata me, in
qual garbuglio m'hà posto costui.

S C E N A I X.

Eclandro , Erinda , Cosmo , Armilla .

Cel. **I**O c'hò frà le mie braccia , ò mio tesoro , e temo ancora d'ingannarmi, io ti riueggio, ò mio bene , e pur nol credo . Non pensai mai di giungere à tanta ventura .

Eri. Sig. mio festeggino hoggi queste mie braccia la Fortuna , c'hò di riued erui . Venite voi con buona salute ?

Cel. Non mi pareuono giorni di vita quelli , ch'io menauo lungi da voi mio Sole; mortifero veleno era per me lo star da voi lontano ; mi haurebbe condotto al fin de'miei giorni , se non mi hauesse preservato l'antidoto della speme di hauerui presto à riuedere : questa dolce efca mi mantenne in vita , à voi corra per viue e , e per bearmi .

Eri. Ahi Conte , se sapessi quanto caro mi costi .

Cel. Ahi Erinda , se sapessi quanto io t'amo : Mà ringratio l'absenza , e hauendo tanto tempo sospesa la

la gioia , che sento hora in mirar-
te , dopo breue tormento , hà ris-
uegliata in me allegrezza infinita .

Eri. Io sol col vederti , ò Celandro ,
posti in oblio i passati patimenti stò
hora naufragando in vn mare di
dolcezze : mà che dico ? infor-
matane tù da questo petto , doue
sempre sei dimorato , che non può
pretendere la lingua di limitare
con parole vn'amore infinito .

Cos. Stateue coiete , parlate cò li gu-
ste vostre , cà non ce pare manco
nà mosca .

Cel. Fà intanto la scorta, ch'altri im-
prouiso non giunga . Come la pas-
saste frà questo mentre ? Come vi
trattò la Reina ?

Eri. Ah ritirateuì qui meco , sentite .

Cos. E tù cà sì Armella : Cana trade-
tora , fuorze c'hauesse core de di-
cerme a lomanco singhe lo ben me-
nuto : quanno la casa s'arde scarfa-
muncene fora tutte : mò che li Pa-
truni nostre se pigliano sfazione ,
nui àutre garzuni contammonce li
guai nuoste , allecordamonce nui
pezzi le chiaie antiche .

Arm. Sempre vuoi fare il buffone
in publico tù : non vedi , ch'è ver-
gogna parlare à questo modo in-
pre-

presenza de' Padroni.

Cos. E nni trāsmoncenne dinto, se te vergogne cà fora.

Arm. E via finiscela, c'hò altro in testa, ch'ascoltar le tue ciance.

Cos. Se n'haggio accomenzato ancora comme vnoi, che fornescà; vottame coà nò poco si vochie straluci è te lanterne de lo Sole: apri sà voecaccia inzoccarata segna aperta de no carosello, ad doue Ammore mette la nferra de tutte le grazie soie: dimme allo manco, cane comme staie? Io non tocco piede nterra de preiezza, e non capò dinto a la pella mò che me te veonante; e tu staie còtegnosa cò nà facce a gregna de matreia, che pare, che nè haggia cacato lo cane nigro.

Arm. In fine ritornati con la medesima openione?

Cos. Comm'a dicere de che cosa?

Arm. Di non lasciarmi co' miei mananni, & attendere à fatti tuoi.

Cos. Hora chello lepatello dale chiocche, io lassarete: io spesareme de tene: Nante se spesaranno de vino li Todischi, de vuruoccole, e foglia lo Napoletano, de panunto l'Abbrozzise, e de tabbaco di Spagnuole: Nante se vederrà sen-

senza luce lo Sole , senza stelle lo
Cielo , l'Aiero senza aucielle , lo
maro senza pisce , l'aruole senza
frunne, senza sapore li frutte, senza
colore li sciure , senz'addore lo
musco , senza fieto lo cantaro , es-
sà bella facce senza bellizze, che
stò core senza nà carcara de fuoco
allommatò pè tè .

A. m. In somma che vorressi da me :

Cos. Che te resoruisse de dare nò
iurno scompetura a stè accomen-
zaglie amoroze , e ntrtanto
me sentisse doi parole senza col-
idera .

Arm. Per tormi d'impaccio di via ,
sù , che ti stò ascoltando .

Cos. Ausolciamè nò poco , fatte chiù
neccà .

Cel. Deh cara , & amata Erinda ,
quando io potrò pagarui tanti di-
saggi : se voi tanto per me soffriste
io per voi che farò ?

Eri. Quando voi ciò pretendete ,
già vi dirò io con che possiate à ba-
stanza pagarmi , & abundantemen-
te sodisfarmi ; ma temo che .

Cel. Di che temete Signora : già sape-
te, che ne' vostri arbitrij hanno le
Parche riposto gli stami della mia
vita .

Eri.

Eri. Vna sola grazia hauete à farmi :

Cel. Dite pure in che hò da seruirui .

Eri. Mà vedete io fido hora a voi l'anima , e la vita mia .

Cel. Assai mi offendete con tanti protesti, parlate meco alla libera .

Eri. Siete voi mio Sig.

Cel. Vostro schiauo .

Eri. Non son'io vostra sposa per fede :

Cel. Et ogni mio bene .

Eri. Miamate per ciò voi :

Cel. V'adoro .

Eri. In fede dunque di ciò, c'hauete detto , vdite ; Ma prima fate vscire di quà Cosmo , & Armilla .

Cel. Olà non odi Cosmo :

Cos. Signore : lo Cielo ve lo possa perdonare , belle sconcie ca iouo che siete , ne'hauete storbbato a lo meglio .

Cel. Vscite fora non vdite :

Cos. Si si v'hagio'ntiso , e lo riesto lo facc'io: sù iamoncenne scieuò de sto core ; Mà non saria meglio a trafire dinto che non ascire fora .

Arm. Và via tù che vuoi da mè : vscirò à mio bel'agio .

Cos. Via sempre cò lo medesimo apontamiento sempre fruoffece , fruoffece ;

Arm.

Arm. Meschina me ; e'l Duca resta
 quì dentro , nè posso entrare ad'a-
 uisarlo per farlo vscir dall'altro
 vscio , nè sò che farmi , il Ciel
 m'aiuti .

S C E N A X.

Celandro, Erinda,

Cel. **G**là costoro son partiti , se-
 guite pure (che sarà que-
 sto .)

Eri. Voi sapete inuitto Conte d'Im-
 berg , c' hauendo voi per tre an-
 ni continui tentato sempre con
 preghiere, con vigilie , con pianti,
 e con sospiri mà in vano , arren-
 dere all'amor vostro la rocca in-
 espugnabile di questo cuore , alla
 fine riceuendo da voi parola , e fe-
 de di sposo tolto gli argini al rit-
 gno , mi diedi tutta al vostro vo-
 lere, facendoui padrone della uita,
 dell'honore , e di quanto haueuo ,
 benche per all'hora restasse sospe-
 so il casarci pubblicamente insieme
 per rispetto del Conte mio Padre ,
 e di mio Fratello fieri nemici di
 casa vostra, e sospetti della Reina .

Eri. A che effetto rammentarmi tutto
 ciò

ciò: pensate forse, ch'un amore
di tant'anni, conosciuto à tante
proue, autenticato con giuramen-
ti, e fede di sposo possa de me por-
si in oblio: sapete, che seguita la
morte de uostri parenti toltici per-
ciò l'impedimento, io uolli suppli-
care subito la Reina a' cui seruigi
assistete, acciò hauesse dato il con-
senso alle nostre nozze: ma nel
têpo medesimo giunse l'auuiso del-
le turbolenze della Scotia, e del
essercito del Rè di Sicilia perue-
nuto alli confini di quel Règno,
onde piacque alla Reina mia Sig.
inuiar me condottiere della nostrà
gente, per resistere alle forze di sì
potente nemico, e per riparare a'
tumulti de' popoli ribellati, e so-
no hora appunto tre mesi, ch'io par-
tij dalla corte. Non sò se in questo
sia stato maggiore il sudore, e'l
sangue sparso da' combattenti, o
le lacrime uersate da questi occhi
afflitti. Accelerai la uittoria, per
desio di uenir presto à riceuere il
trionfo frà le uostre braccia, po-
sta in non tale ogn'altra gloria.
Hora assicurateni, che questa sia la
prima mercede, ch'io chiederò al-
la Reina in premio della carica
foste-

sostenuta, della riportata vittoria, e delle sofferte fatiche.

Eri. Supposto dunque per vero quanto voi dite, potrò sicuramente fidarmi ogni mio pensiero, palesarmi tutto il mio intento, toccando à voi tanta parte de' miei mali, ne' quali siete interressato, come amico, come amante, come sposo. Isabella questa Reina d'Inghilterra, che ha sempre tenuta sospesa l'Europa con le sue forze, e con suoi artifici, fe prigioniera (come sapete) Estuarda Reina di Scotia, che fù specchio, & epilogo non men di bellezze, che di uirtù; nè di ciò contenta, crescendo in lei al pari della sua anididità, l'odio, e le gelosie, risoluta di estirparla affatto dal mondo, la fè cadere estinta con falsi pretesti per mano d'infame ministro à guisa di uago fiore inciso da rustico aratro, ò come leggiadra rosa da uillana mano recisa. Cadde la gran Reina, e rimasero seco estinte le speranze de' popoli, la difesa del Regno, le allegrezze de' suoi più cari. Nel tempo medesimo furono posti in un Castello il uecchio mio Padre, e'l mio fratello Ludouico,

Il Rea Innocente. C stima-

stimati traditori, e complici nel preteso delitto, perche erano cōpagni dell'Innocenza d'Estuarda; solo perche come nobbili vollero più tosto mostrarsi amici della virtù, che parziali del vizio, e della malizia: furono sacrificati alla, per fine anch'essi con martirio quanto più lento, tanto più fiero, vittime innocēti alla barbarie di questa tiranna, restando estinti di pura fame, e patimenti sofferti nel penoso carcere. Ahi che non potio senza lagrime di tal perdita rammentarmi.

Cel. A che gioua con la memoria delle passate sciagure, rinouare à voi il dolore, aumentare à me la pena? Tutta questa Istoria è à me molto ben nota, hora le vostre lagrime nè potranno richiamare dalla tomba i defonti vostri parenti, nè saranno valeuoli per rimediare a mali passati.

Eri. Io sola rimasi, misero auanzo di tante sciagure, prigioniera di questa micidiale, che hauendome spogliata de'miei stati in Scotia per lo titolo falso di ribellione, che opposero à mia casa, hora à suoi seruigi a forza mi trattiene: lungo
tem-

tempo hò sofferto questa tirannide: mà visto alla fine i miei prieghi, e voti per l'estermio di questa nemica dal Ciel sordo non essauditi, stimai oziose troppo quelle doglienze, che non partorivano effetti proporzionati al giusto sdegno, tanto più siero, quanto più racchiuso, onde conoscendo in me fra l'altre mie miserie debolezza di forze per vendicarmi, ricorsi all'aggiuto del Conte Roberto mio zio, che campato all'hora dal commune eccidio, rimase (ancorche spogliato anch'esso de'suoi stati) nascosto in Scotia. Questi da me con lettera segreta auilato, venne quà duo giorni sono sconosciuto in tempo, che la Reina per suo diporto s'era ritirata con pochi di sua corte in questo mio casino per qualche giorno: stimai questo tempo, e luogo opportuno per miei disegni; E calàdo ella questa notte sola nel giardino al bagno, come è suo solito, Roberto da me prima iui nascosto con duo soli seco condotti vici dall'aguato per darle morte, mà non sò come, nè da chi gli fu tolta la gloria di sì degna impresa, restan-
do nella vita difesa della Regina.

quasi morte le mie speranze: mà suscitete con impeto maggiore l'ire mie giustissime destai più impetuosi i miei furori.

Ces. (Che è quel che ascolto? e ciò sia vero?

Eri. Alla forza del'inuitto tuo braccio (ò Conte) appellano i miei, anzi i tuoi aggrauij, cotesta destra, che annodò la mia con titolo di sposa, stringa hora il ferro aprendosi non men'alle vendette, che à degna impresa la strada. Sai quanto il Regno tutto sia male affetto con la Regina, la sua morte ti acquisterà il titolo glorioso di liberatore della patria, di sollevatore di duo Regni oppressi. Scriui tù di nouo à Roberto, il quale questa notte medesima ritornò per tema fuggitiuo in Scotia, & vniti insieme egli i suoi seguaci, e tù il tuo esercito, destinando vn giorno alla congiura fà, che sia l'vltimo dell'odiosa vita di questa Tiranna.

Cel. E tanto soffro? possi vdir scelleraggine maggiore?

Fri. Non comportate sposo amato di veder più lungo tempo la vostra Erinda in tale stato; vi inuocano queste, ch'io verso, figlie di addolo-

rato cuore amare lagrime, che parlano, queste dolorose parole, che piangono: risoluetevi à vedermi, ò vendicata, ò morta.

Cel. (Chi mai creduto haurebbe vn tal tradimeto? Erinda dolce mio sostengo, e che io cotanto amo tentarmi d'infedeltà? giuro il Cielo, che quasi mi pento d'amarla, che farò? se giustamente sdegnato io pretendo rimproverarle vn tal mancamento, non per ciò euitarò la sua resolutione: darne parte alla Regina non deuo, mentre vuol la fortuna, che habbia Erinda tanta parte in questo delitto: procurare con preghiere, ò con minaccie di suaderla è pazzia, che donna risoluta nelle vendette, è vna fiera indomita che non si doma con prieghi, nè si sgomenta con perigli, à che mi risoluo? consentirò al tradimento? ah cada pria incenerita questa destra, che habbia à tentare già mai offesa alcuna contro la Regina, ò armata di giusto rigore squarciando il proprio petto faccia vedere il cuore intatto da ogni macchia d'infedeltà.)

Eri. Se colà in disparte, (ò Conte) stiate con voi medesimo consultando

ciò c'hauete à fare , sappiate che il solo dubitare di douere, ò nò correr tosto alle vendette è la maggior'offesa , ch'io possa da voi riceuere , posto che m'habbiate indotta à fidarmi di voi , farei costretta à dire, che ò voi non m'amatte, ò sete ingrato à tanto amor mio : non rispondete ? si sì quasi mi auueggio, che non sono piu vostra , voi non sete più mio , mentre le ingiurie mie non son'vostre : dunque m'ingannai, m'ingannaste, siete spergiuro : ah misera Erinda à chi fidasti te stessa ? doue drizzati la naue de'tuoi disegni : ad vn duro scoglio d'infedeltà , doue restano miseramēte rotte & infrante le tue fondate mal speranze , ma che non pensate , che non volendo voi porre in opera ciò, che vi dissi, habbia io da restare inuendicata , che io medesima , io spinta & animata da'miei propri furori quando anco douessero mancarmi seguaci , haurò cuore, haurò braccio per dar morte à quest'infame .

Cel. (Sarà di marmo , ò di diamante il mio cuore se questa volta non si spezza , pensieri, confusioni che farò : mà io in ogni conto voglio es-

essere insieme leale vassallo, e vero amante , fingerò con Erinda di voler'acconsentire al tradimento . Scriuerò al Conte Roberto in Scotia, che co' congiurati ne venga à Londres , e tenendo insieme auuisata , & vnita tutta la mia gente, accinta non già alla congiura del Conte , mà all'estorminio di lui medesimo , e de' suoi seguaci , nel giorno prefisso farò, che tutti sieno tagliati a pezzi : così liberarò per sempre la Regina da tal periglio , dalla quale (scourendole poi il tutto) n'impetrarò il premio insieme col perdono , la restitutione de' suoi stati ad Erinda , & il consenso alle nostre nozze .)

Eri. Che pensate ò Conte ; che rispondete :

Cel. (Così di far risoluto, non vi è miglior modo per saluare la Reina , e per quietare Erinda :) La risposta farà scriuere al Conte Roberto la lettera nel modo, che voi volete , dispongo in tutti i modi obedirui .

Eri. Respira ò cuore, rinasce ò mie quasi morte speranze .

Cel. Qui senza fràporre altra dimorra à ciò, che deliberai, mi pongo à scriuere .

Eri. Et io di quà attendo acciò che
altri improuiso non entrino .

S C E N A X I.

Enrico, Celandro, & Erinda .

Enr. **T**Arda tanto Armilla à dar-
mi l'auiiso, che dopo effer
stato bona pezza diuertito nella
Galleria impaziente di sì longa di-
mora, e curioso di vederè da chi
sia visitata Erinda, hò risoluto di
venire io stesso ad accertarmene .

Cel. Par che a mezzo il corso si arre-
sti la mano non auezza à scriuer
tradimenti benchè finti, mà che,
questi caratteri, c' hora parche
mi dich iarino infedele, faranno vn
giorno testimonio della mia fe-
deltà .

Enr. Che miro? non è questo il Con-
re d'Imbergh, egli è desso ben lo
riconosco: come quì si ritroua? è
dunque ritornato dal campo, nè
per anco si è risaputo il suo arriuo
nella corte? come lasciò l'effercito?
Io ne resto stupito . Egli stà scri-
uendo che farà? vuò vederne il fi-
ne .

Eri. Fortuna se hoggi farai vederme
le

le mie vendette, io ti perdono tutte le passate sciagure, sien benedetti i disaggi, se aprezzo di seruitù douea comprarne vna sì lieta libertà.

Cel. Hò tenuto sin hora sospesi l'animo, e la penna per pensare il modo di effettuare i vostri disegni, e per vendicare ne' vostri i miei aggrauij. Ecco la lettera, partasi quanto prima segretamente Colmo mio seruitore per Scotia, dia questa carta à Roberto, à cui scrivo, che vnendo tutti i congiurati venga alla sfilata à Londres che con la gente, ch'io terrò all'ordine, daremo improuisa morte alla Regina.

Enr. Che ascolto?

Eri. Hora conosco, che veramente mi amate.

Cel. Ne' riuì correnti del proprio sangue (la truppa infame de' pessimi congiurati) farò che resti sommersa.

Enr. Ah traditore.

Cel. Non douro forse in tal occasione mostrare il mio solito valore?

Enr. Nò, che non potrai mentre ch'io viuo.

Cel.) Oh!

Eri.)

Il Reo Innocente

C 5

Cel.

Eri. Et io di quà attendo acciò che
altri improuiso non entrino.

SCENA XI.

Enrico, Celandro, & Erinda.

Enr. **T**Arda tanto Armilla à dar-
mi l'auuiso, che dopo esser
stato bona pezza diuertito nella
Galleria impaziente di sì longa di-
mora, e curioso di vederè da chi
sia visitata Erinda, hò risoluto di
venire io stesso ad accertarmene.

Cel. Par che a mezzo il corso si arre-
sti la mano non auezza à scriuer
tradimenti benchè finti, mà che,
questi caratteri, c' hora parchè
mi dich iarino infedele, faranno vn
giorno testimonio della mia fe-
deltà.

Enr. Che miro: non è questo il Con-
re d'Imbergh, egli è desso ben lo
riconosco: come quì si ritroua: è
dunque ritornato dal campo, nè
per anco si è risaputo il suo arriuo
nella corte: come lasciò l'essercito:
Io ne resto stupito. Egli stà scri-
uendo che sarà: vuol vederne il fi-
ne.

Eri. Fortuna se hoggi farai veder mi
le

le mie vendette, io ti perdono tutte le passate sciagure, sien benedetti i disaggi, se aprezzo di seruitù douea comprarne vna sì lieta libertà.

Cel. Hò tenuto fin hora sospesi l'animo, e la penna per pensare il modo di effettuare i vostri disegni, e per vendicare ne' vostri i miei aggrauij. Ecco la lettera, partasi quanto prima segretamente Colmo mio seruitore per Scotia, dia questa carta à Roberto, à cui scrivo, che vnendo tutti i congiurati venga alla sfilata à Londres che con la gente, ch'io terrò all'ordine, daremo improuisa morte alla Regina.

Enr. Che ascolto?

Eri. Hora conosco, che veramente mi amate.

Cel. Ne' riui correnti del proprio sangue (la truppa infame de' pessimi congiurati) farò che resti sommersa.

Enr. Ah traditore.

Cel. Non douro forse in tal occasione mostrare il mio solito valore?

Enr. Nò, che non potrai mentre ch'io viuo.

Cel.) Oh.

Eri.)

Il Reo Innocente

C 5

Cel.

Cel. Poder del Cielo .

Eri. Ohime che miro : come V. A.
Conte son morta .

Cel. Come Erinda si ritroua nel vo-
stro appartamento il Duca :

Enr. Io da me stesso qui entrai gui-
dato forse dal Cielo, che non vor-
rà permettere vn tal tradimento
machinato da voi vassallo infedele
che

Cel. Penso, che V. A. non deue co-
noscermi .

Enr. Vi haueuo sin hora ben cono-
scinuto, mà hora vi scorgo tanto da
quello, che erauate diuerso, che già
vi riconosco per traditore .

Cel. Chi dir volesse

Enr. Io lo dico , & auuertite à non
passar tant'oltre, che poi habbiate
a pentirvene .

Cel. Qualunque cosa, ch'io tenti

Enr. Tacete non più . Ah Conte
d'Imbergh queste sono le palme
delle vostre riportate vittorie : so-
no queste l'azzioni, che coronano
le vostre imprese : la vostra destra,
la vostra spada, che furono à voi
fabri delle vostre glorie, vi apri-
ranno la strada ad vna perpetua in-
famia : Voi solito ad impoporarui
solo del sangue degl'esteri, e de'
nemi-

nemici, hora vi macchiarete nelle ferite d'vna vostra Regina vostra benefattrice :

Cel. Deformità d'errore alcuno non macchiò già mai la candidezza delle mie azzioni, all'honor della patria, alla saluezza del Regno s'indirizzarono sempre i miei pensieri; le mie arterie non hanno hauto sangue, che non haueſſero ſacrificato al ſeruitio della Regina, alla cui vita io

Enr. Alla cui uita hora da uoi ſi tendano mille inſidie. Auuertite, che la gloria, la priuanza, i titoli ſono, ſpiriti, che facilmente ſuaniſcono ſi guadagnano con ſudori, e quaſi ſi perdono con penſieri. Ah che con indegna ricordanza ferirebbe la memoria de' poſteri vn azione tanto da noi diuerſa, ſ'animarebbono per uſcire da' ſepolchri l'oſſa de' uoſtri progenitori ad eſſetto di rimprouerarui un tal parricidio. Il Sole ſteſſo, che uede ſin doue arriua il ſuo coſo i uoſtri trofei, riceuerebbe orrore dall'indignità d'un tal ecceſſo. Ah Celandro ritornate hormai in uoi ſteſſo. Stimerò uoſtra, e mia uentura l'hauer io ſolo inteſo queſto trat-

rato perche resti meco sempre sepolto scancellandone affatto dalla memoria la rimembranza, perche uscito che farò da questa stanza, vi giuro di porre il tutto in oblio. Gioui anco à voi questo auviso per esser più leale nel pensare, più cauto nel discorrere, e sempre qual foste glorioso nel operare.

Cel. Che confusione:

Eri. Che pena:

Enr. Mà quando ostinato nel uostro perfido pensiero, norrete porre ad effetto un tal tradimento contro la Regina, all'hora io, che l'assisto, che l'amo, che la difendo, farò Argo, farò Lince per uedere, per penetrare i uostri più segreti pensieri, e saprò darui mille morti: auuertite, che in Inghilterra si puniscono tali delitti anco pensati, e che uoi hauete testa, che può pagarne il fio, e ciò ui basti.

~~~~~

## S C E N A X I I .

*Celandro , & Erinda .*

*Cel.* **I**N che mar di confusione stà  
hora naufragando la mia  
mente :

*Eri.* Frà quei laberinti di contrarij pen-  
sieri stà inuolto l'animo mio :

*Cel.* Poteuasi aspettare simile sciagu-  
ra :

*Eri.* Si uide mai disgrazia alla mia  
uguale :

*Cel.* Io dunque sarò stimato infedele,  
traditore :

*Eri.* Si troncheranno dunque i dise-  
gni alle mie giuste uendette :

*Cel.* Ah nò, che uoglio prima perder  
la uita .

*Eri.* Ah nò , si tronchi pria lo stame  
al uiver mio .

*Cel.* ( Faccia per hora di me , e della  
mia fede sinistro concetto il Duca,  
mi stimi poco leale con la Regina ;  
che quando uederà con gl'effetti  
doue s'indirizzano i miei disegni ,  
si accerterà della mia lealtà , e mi  
terrà per fedele quando mi stimaua  
traditore , e con quell'azione ,  
con cui credeua, ch'io douessi oscu-  
rare

rare il mio nome , lo renderò più glorioso . )

*Eri.* (Maggiore sarebbe stata per au-  
uentura la mia disgratia s'altri che  
il Duca hauesse inteso i nostri dif-  
corsi , hor'io dimostrandomi mu-  
tata di pensieri , lo persuaderò al  
silenzio , & in tanto con questa let-  
tera darò principio a' miei dise-  
gni . )

*Cel.* Erinda .

*Eri.* Celandro .

*Cel.* Vedeste tal congiuntura ?

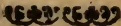
*Eri.* Miraste che male incontro ?

*Cel.* Mà noi mandate al uostro castigo  
la lettera , mentre io uado a uisita-  
re la Regina per torre ogni so-  
spetto .

*Eri.* Mà uoi attendete all'incomin-  
ciata impresa mentre io uado à  
parlare al Duca per riparare ad'o-  
gni danno .

*Cel.* A dio mio bene .

*Eri.* Conte à dio .



## S C E N A X I I I .

*Regina, Arnolfo, Oleandro, &  
Ardelio .*

*Reg.* **Q** Vanto appunto da me vdiste mi occorre poc' anzi nel giardino , ond' io feci chiamarui, e volsi il tutto conferirui per vdire sopra di ciò i vostri pareri .

*Arn.* Lodato il Cielo , ò gran Signora, che così prodigiosamente difese la nostra uita .

*Ole.* Non altronde che dal Cielo poteua giunger così opportuno soccorso .

*Ard.* Io per me stimo, che non si debba perder tempo in procurare d'hanere nelle mani gl'infami aggressori .

*Reg.* Et in che modo ?

*Ard.* Pubblicando un' indulto à favore di qualunque de' tre complici, che scoprendo la congiura darà nelle mani della giustitia gli altri assassinatori .

*Arn.* Sarà dura impresa .

*Ard.* Anzi la più ageuole , poiche facilmente può credersi , che sia per  
ci-

essere amico traditore chi fù uassallo infedele, / V. A.

*Ole.* Non mi par bene ò Signora, che si publichi questo eccesso, che si risappia ne' uostri Regni, e nella uostra corte esserui stato, chi habbia machinato contro la vita di V. M., perche seruirebbe solo per destare lo stesso desid. rio in qualche uassallo poco fedele, ò male affetto uerso la sua real persona. Il segreto scuopre tal uolta gli enormi delitti, che publicati seruono solo a' malfattori per essemplio non per castigo a' delinquenti.

*Ard.* La cognizione della colpa mentre render l'huomo dourebbe nel correggerla humile, lo fa nel celarla costante, nel profeguirlo ostinato: quindi è, che prenderanno sempre animo maggiore i malfattori, quando uederanno, che V. M. sia nel castigarli poco sollecita, ò meno rigorosa. Dúque doue regna Isabella dominerà il tradimento? doue sono i ministri della Regina d'Inghilterra i vassalli, e sudditi imperueranno? e doue tanti popoli soggetti a' piedi di V. M. humiliati si prostano i masnadieri trionfaranno? Il mantener' intimo-

rita

rita l'Inghilterra, l'hauer soggiogata la Scotia, il rendersi tributarij i Regni conuicini, amici, e confederati i lontani, à che giouerà se'l veleno del tradimento entro la propria Reggia si nutre?

*Ole.* Il continuo regger la spada non ammette il sostener lo Scetro, dal tribunal della Giustitia deue chi regge far tal hora passaggio al Trono della Clemenza: e chi sà, che co' storo non habbiano preteso dare ad'altri, che à V. M. la morte non potendo ella sotto quegli habiti esser riconosciuta? E chi sà se altra offesa gli mosse ad'imperuersare contro altra à chì forse somigliaua trauestita à quel modo? L'occhio di chi condanna affissar si deue alla bilancia per vedere il demerito prima, che nel ferro, che sostiene, per colpire al castigo.

*Arn.* Il ritirarsi da questo casino, che per la solitudine può dar commodità alle inuasioni, e far subito ritorno alla Città stimarei ò Sig. che douesse esser la prima cosa da eseguirsi, che il Cielo medesimo, che la difese, permetterà, che col tempo si scuopra il tradimento.

*Reg.* Così penso di fare. Da voi *Oleandro*

andro diasi ordine per la partenza, ch'io penso hoggi appunto far ritorno in corte. Voi Ardelio auuertite; ch'i soldati della guardia stiano con maggior vigilanza.

*Ole.* Tanto si farà.

*Ard.* A questo inuigilarò.

*Reg.* In tanto a' Numi di lassù si rimetta il castigo, che se sospendono per qual che tempo la mano, è perche riescano più graui, e ben formati i fulmini.

*Arn.* Il Cielo che dotò V.M. di tanta prudenza, defenda sempre la sua vita per ben de'suoi Regni. Mà viene à noi vn paggio con molta fretta.

## S C E N A X I V.

*Rinuccio, Ardelio, Oleandro, Regina, Arnaldo, e Celandro soprauiene.*

*Rin.* **I**L Conte d'Imbergh, ò gran Sig.,giunto hora appunto dal campo domanda da V. M. licenza per entrare.

*Ole.* Il Conte?

*Ard.* Il Conte.

*Reg.* Che? e dunque giunto il Conte?

*Rin.*

*Rin.* O sia egli, ò l'ombra sua no'l sò;  
sò, che meco hà ragionato pur ho-  
ra.

*Reg.* ( Che freddo gelo mi corre per  
le viscere) dite che . . . . che asper-  
ti . . . . mà nò ( ah! amore ) la-  
sciatelo entrare .

*Rin.* Dico ch'entri, mà non prima  
che mi dia la mancia, io feci l'im-  
basciata per appuntino come mi  
dusse, à campar yà fratello .

*Arn.* Opportuno arriuo .

*Ole.* Quanto vieni atempo amico .

*Ard.* A che mal tempo giunge costui .

*Reg.* Eccomi accertata del dubbio .

Il Conte dunque fù, che questa not-  
te mi saluò la vita : non fù fantas-  
ma, non fù sogno : ecco di nuouo  
suscitate l'antiche fiamme nascoste  
mà non estinte, tanto più vigorose,  
quanto che vengono accresciute  
da nuoui oblihi .

*Arn.* Par che in cambio di rallegrarsi  
si attristi la Regina della venuta  
del Conte d'Imbergh .

*Ard.* L'animo tal hora ci è presago  
de'mali; vna venuta così improuisa,  
& impensata darà da sospettarle .

*Ole.* Sig. il ritorno del Conte ne pre-  
sagisce la vittoria, non ritornò mai  
egli che vittorioso .

*Reg.* ( Ei ritorna vittorioso , & io son vinta . Amore non ti bastaua , ch'io fussi prima sua affezionata per genio proprio , se non mi rendeuì sua soggetta anche per obbligo ; ti pareo poco l'hauergli io donato il cuore , se non faceuì , ch'io riconoscendo da lui la vita à lui come suo dono la risarbassi ? )

*Cel.* Se merito per ventura baciare à V.M.<sup>a</sup> li piedi quì prostrato ne la supplico :

*Reg.* Alzateni sostegno dell'Inghilterra , che già dal vostro lieto ritorno mi auuiso de'buoni progressi della guerra ( miei vani pensieri che volete da me . )

*Cel.* Hò voluto preuenire l'esercito anticipando il mio arriuo per esser re il primo ad'apportarle l'auuiso della bramata vittoria .

*Reg.* Dunque trionfaste dell'esercito nemico :

*Cel.* Già tutti i confini del Regno della Scotia son liberi dell'assedio , i nemici fugati , le fortezze recuperate , gli animi de'ribelli conciliati , e tutti i passati tumulti sedai affatto .

*Arn.* Felice successo :

*Ole.* Desiata noua .

*Ard.*

*Ard.* Già l'inuidia mi rode .

*Cel.* Racconterò breuemente il modo . . . .

*Reg.* Fermate , che non voglio vdirne il racconto prima di premiarui : Segretario spediscasi vna cedola al Conte dichiarandolo grand' Ammirante del Regno .

*Arn.* Vado ad eseguire gl'ordini di V. M.

*Reg.* Voi Oleandro , & Ardelio eseguite quanto v'imposi , ch'io penso hora senz'altra dimora ritornare à Londres doue desidero si facciano feste per l'ottenuta vittoria .

*Ole.* Tanto si farà ( ò che giubilo . )

*Ard.* Precorrerò il suo arriuo per obbedirla ( ò che pena . )

## S C E N A X V .

*Celandro , Regina , soprauiene Arnaldo .*

*Cel.* Q Vando V. M. mi solleua con nuoui titoli mi aggraua con nuoui obblighi, nè posso mai tornar vittorioso de' nemici, che non mi riconosca vinto dagl'eccessi delle sue grazie, frà le quali stimerò la maggiore se mi  
fia

sia concesso di baciare quella mano prodiga à mè di tante mercedi.

*Reg.* Deue premiarui questa mano (che miro?) che per opera del valor vostro sostiene di due Regni lo scettro (non è quella la mia benda) alzatevi (ahi?)

*Cel.* Stà fissamente mirando la benda, e sospira, che farà?

*Reg.* (Occhi miei, mentre viè più vi accertate di ciò, che difficoltà dubia la mente, qual veleno mandate al cuore?)

*Cel.* (Quand'anco non credesti à ciò, ch'intesi da Erinda, qual più chiaro indizio d'esser stata la Regina quella della passata notte.)

*Reg.* (Mà doue mi guidate vane speranze?)

*Cel.* (Mà che volete sciocchi pensieri?)

*Reg.* Dite quando giungete?

*Cel.* Hora appunto?

*Reg.* Hora: non lo credo: eh che qualche cura amorosa vi hauerà fatto questa notte anticipar la venuta: dite il vero, ch'io non mi curo, che siete stato più fino amante, che puntual vassallo.

*Cel.* (Tropo ti si stringe l'assalto, come ti s'chermirai incauto mio cuore

cuore , doue drizzerai le tue confusioni incauta mia mente ? )

*Reg.* Vi credete dissimular col tacere , mà lo stesso silentio vi accusa, il volto , che impalidisce , scuopre chiara la ferita del cuore.

*Cel.* A tanta forza come potrò resistere negando , ancor che douesse costarmi la vita :

*Reg.* E forse fauore della vostra Dama la benda , ò pure sete ferito :

*Cel.* Eh sempre io fui poco fortunato in amore : questa benda dono sì, mà non fauore d' bella Dama , stà dolcemente lusingando vna lieue ferita riceuta per vostro serui-  
gio .

*Reg.* Io lo credo, e che per ciò siate in obbligo di tenerla sempre appresso di voi ( deh doue mi guidi amore : ) Amate voi molto la Dama della benda , siete da quella corrisposto :

*Cel.* ( Che dici pensiero : ) è tant'alto il soggetto , che l'amor mio nè men condotto à volo sù l'ali de' sospiri potrà sperare di mai giungerui .

*Reg.* ( Deh chi sà, che questa notte non m'habbia riconosciuta? ) & ella sà il vostro amore :

*Cel.*

*Cel.* Non hebbi ardir di palesarlo.

*Reg.* Voi che mostrate tanto ardire, e valore nelle battaglie, così vi dimostrate timido negli amori?

*Cel.* Non è marauiglia, poiche chi à fronte di mille nemici inuitto si preggia, alla presenza d'vn'oggetto superiore, & al feuerso cinghio di bella Dama nella propria languidezza vinto si piange. Io confesso, che son però sì timido nell'amor mio, ch'anco à me stesso lo celo non ch'osi di scourirlo.

*Reg.* Non essendoui dunque scouerto non hauete di chi dolerui fuorchè di voi medesimo.

*Cel.* Ah che meno di dolermi presumo. Temo di alleuiare il mio male con le querele.

*Reg.* E donde nasce il vostro timore?

*Cel.* Dalla disparità de'soggetti, che non mi fa sperare corrispondenza. Chi aspira ad immoderate grandezze non troua mezzi frà l'altezza, e'l precipizio, sè hauessi sicurtà di ottenere da chi mi diede adito allo sperare, non hauerei più di chi dolermi.

*Reg.* ( Deh perchè non finisco di palesarmi al Conte? Perchè . . . .  
Mà doue mi trasporti cieco desio:  
fre-

frenate il corso vane mie chimere,  
 lasciatemi pensieri indegni, taci in-  
 cauta mia lingua, che Regi non  
 deüono scourire a' vassalli ciò c'han  
 d'humano, mentre da essi deüono  
 esser riueriti quai Numi.

*Cel.* (Speranze troppo ardite, trop-  
 po fallaci, voi volete, ch'io scioc-  
 camente presuma, che la Regina  
 sotto questi finti pretesti pretenda  
 dichiararsi di me amante, ah che  
 questo è vn dolce inganno sotto di  
 cui asconde la fortuna le mie pre-  
 cipitose ruine.)

*Reg.* (Ah Conte io t'amai per propria  
 inclinatione, hora ti amo per o-  
 bligo, poiche ti deuo la vita. O  
 Amore infame generato da grati-  
 tudine indegna, figlio bastardo  
 d'vna madre ti anna, io t'accorte-  
 rò i passi: vaglia quì la prudenza)  
 Conte?

*Cel.* Signora.

*Reg.* Perche non andate à riposarui,  
 che douete esser stanco?

*Cel.* Solo aspettauo da V. M. la li-  
 cenza.

*Reg.* Andate dunque.

*Cel.* Più per obedirui, che per biso-  
 gno di riposo mi parto (e voi qui  
 restate pensieri ambiziosi.)

*Il Reo Innocente.*

D

*Reg.*

*Reg.* Aspettate ( ah! lassa ) trattene-  
tiui , che vuò , che prima habbia-  
te la spedizione della mercede con-  
cessaui , che già viene il Segretario  
( è possibile , che tanto io m'ar-  
renda ad vna passione : )

*Cel.* ( Et hor , che dici Celandro :  
eh via , sono effetti di gratitudine  
non d'amore . )

*Arn.* Questa è la cedola spedita in  
persona del Conte d'Imbergh con-  
forme l'ordine di V. M. che può  
firmarla .

*Reg.* Già hò firmato , andate voi à  
sollecitar la partenza , & auuifate-  
mi quando sarà tempo .

*Arn.* Tanto farò .

*Reg.* Prendete ò Conte : mentre voi  
sì fedelmente mi seruite , non vuò ,  
che vi sia dilungato il premio .  
Molto vi deuo , assai più vi deside-  
dero , gradi maggiori vi aspetta-  
no , sappiate voi meritare , e ta-  
cere .

*Cel.* Il maggior premio sarà sempre  
seruirui , & obedirui , mà il ta-  
cere Signora . . . . .

*Reg.* Andate hora à riposarui , e tor-  
nate poi da me .

*Cel.* Obedisco ( e questi eccessi di fa-  
uori non faranno effetti d'amore : )

*Reg.*

*Reg.* ( Amore crudele . )

*Cel.* ( Tiranno amore . )

*Reg.* Come cieco .

*Cel.* Perche temerario .

*Reg.* Mi precipiti à tanta bassezza ?

*Cel.* Mi solle i à tanta altezza ?

*Reg.* Auerti che son Regina .

*Cel.* Mira che son vassallo .

*Reg.* Come dunque tanto mi humilij ?

*Cel.* Perche dunque tanto m'inalzi ?

*Reg.* Senza hauer riguardo alla mia  
grandezza ?

*Cel.* Senza hauer mira alla mia bas-  
fezza ?

*Reg.* Mà già che ti ammetto nel cuore.

*Cel.* Mà mentre mi vai entrando nel  
petto .

*Reg.* Mora dentro al petto la voce .

*Cel.* Frena l'ardire alla lingua .

*Reg.* Che non ponno acoppiarsi in  
vn solo cuore , Maestà & Amore .

*Cel.* Preuedi il tuo gran male , che  
à cader vâ chi troppo in alto sale .

*Fine del A'to primo .*

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Di dentro s'odano suoni di trombe, e tamburri con voci d'allegrezza, che dicano viua Isabella, viua la Regina d'Inghilterra.*

*Palaggio Reale.*

*Ole.*



*T* A la Città, e'l popol tutto in allegrezza per lo ritorno della Regina, per l'ingresso del vittorioso essercito.

*Arn.* E con ragione, poiche spera qualche tranquillità doppo tante tempeste. Esce tal'hora vna vantaggiosa pace quasi da ventre materno dall'alprezza d'vna cruda guerra.

*Ole.* Diletteuol vista fù il vedere gli apparati delle strade, gli archi trionfali arricchiti d'impresе, statue, e festoni, il concorso del popolo innumerabile, mà più d'ogn'altra cosa amirabile fù l'ordine, e la bizzarria con cui entrò l'essercito à cui precedeua il Conte d'Imbergh

bergh, che tiraua à sègl'occhi,  
e' cuori di tutti applaudendo al suo  
trionfo.

*Arn.* Mà doue lasciate quanto bella  
comparisse hoggi la Sala Reale?  
basta il dire, che le più belle Dame  
della Città quì gionte sì ritroua-  
rono al riceuimento della Regina  
per che si sappia, che iui si ritro-  
uaua il nettare di tutti gl'occhi, il  
veleno di tutti i cuori.

*Ole.* E forse che per rendersi tali  
non s'erano di bella maniera ab-  
bigliate?

*Arn.* Occhio non girauano, che  
co n vn tenero vezzo non predas-  
sero vn cuore; nè piè moueano,  
che con vna pellegrina leggiadria,  
non soggiogassero vn'anima.

*Ole.* Sola la Regina frà tante alle-  
grezze si dimostraua più che mai  
immerfa nel duolo, e nella me-  
stizia,

*Arn.* E amico siamo quì frà di noi, e  
possiamo parlare alla libera: de' Re-  
gni acquistati con tirannide, per-  
mette il Cielo, che non se ne go-  
da pacifico, e quieto il possesso per  
lungo tempo. Volete voi, che la  
rimembranza dell'ingiusta morte  
dell'innocente Estuarda di Scozia

non sia vn continuo tarlo , che roda il cuore d'Isabella ?

*Ole.* Eh che più tosto il Cielo vuol darci à diuedere, che nè anco il cigolo d'vna corona Regia può racchiudere nella sua circonferenza la quiete humana .

*Arn.* Eh Sig. Oleandro il desio di regnare ingiustamente satollato , sè ben'arrecata da principio le dolcezze di breue compiacenza , con l'aculeo del pentimento tosto ferisce , onde addolorando il cuore uccide se stesso .

*Ole.* Tacete di gratia Sig; Segretario, che la Corte al pari della Fama , hà cent'occhi à vedere , cent'orecchie ad'ascoltare , cento lingue à riferire ; à noi non appartiene il vedere sè bone , ò ree sieno l'attioni de'Regni , arbitro ne sia il Cielo .

*Arn.* Così è, tall'ora il sentiero dell'ingiustizia de'Prencipi li conduce a'piedi della giustizia del Cielo : quiui s'vniscono i più atroci castighi , perche iui s'adunano le querele de'sudditi . Mà voi doue drizzate il cammino ?

*Ole.* A vedere il Conte Célandro , il quale occupato fin'ora dalle pubblici-

bliche accoglienze non hà dato  
luoco alle priuate dimostrazioni  
d'affetto de'gl'amici : vuò però se-  
co passar quest'ufficio hora stiman-  
dolo tempo più opportuno .

*Arn.* Ancor'io ciò desidero , verrò  
con esso voi quando non vi fia di-  
scaro .

*Ole.* Anzi mi farà sommo fauore ,  
andiamo .

## S C E N A I I .

*Erinda , Ardelio , Armilla .*

*Eri.* **B** Asta sin quì , fermateui Sig.  
Ardelio .

*Ard.* Signora non mai sì stimò tanto  
bello il mio nome , c'hora , che  
vien pronunciato dalla vostra boc-  
ca , mà perche non permettermi ,  
ch'io vi serua più oltre ?

*Arm.* Perche non ci piace , ò come  
sono insolenti questi Francesi ?

*Eri.* Sin quì è stata vostra cortesia ,  
più oltre fora importunità .

*Ard.* Deh dite Sig. ch'il venir sin quì  
è stato ossequio della mia seruitù ,  
il non volermi far passare oltre è  
effetto della vostra crudeltà .

*Arm.* State à vedere , ch'egli haurà

80            A   T   T   O

ragione? è gran torto, che gli farà la Padrona non introdurlo fin nel suo quarto.

*Eri.* Fate quelle conseguenze, che voi volete, e perdonatemi, ch'io me n'entro.

*Ard.* Fermate, già che mi vietate il servirui, deh concedetemi, ch'io possa per breue spazio almeno disfacere il mio male, vditemi vna sol volta, e deponete tanto rigore.

*Eri.* ( Io vò sbrigarmene vna volta per sempre ) siete voi solo?

*Ard.* Solo, se solo può chiamarsi chi porta seco per compagni indiuisibili costante amore, e perpetuo duolo.

*Arm.* Olà, par che la Padrona pian piano se ci vada accomodando: parlare à solo? stupido è ben chi non intende il resto: hor v'è t'è fida?

*Eri.* Armilla statti in disparte.

*Arm.* Qui mi starò, mà voglio bene offeruare il fine di questo discorso.

*Eri.* Hor via dite hora, ch'io vi asco'to.

*Ard.* Siete voi dunque tanto vaga del mio male ò Sig. che per vostro diletto volete sentir dalla mia bocca il

il racconto di quelle passioni, che ben potreste leggere nel mio volto, e ne' miei occhi, crederei con tutto ciò di meritare i rigori del vostro sdegno palesando le mie fiamme, s'io non sapessi, ch'è obbligo d'ogni cuore amare le cose divine. Sig. io v'amo, e sè le leggi d'amore fossero così potenti come quelle della religione, direi, che v'adoro. Procurai gran tempo tenere ascoso le mie fiamme appresso la speme del vostro rigore; ma il fuoco rachiuso opera con maggior forza, e rende il soccorso fuori di tempo: pensai di estinguerle credendo esser' à ciò bastevole il pianto, ma essendo soprannaturali le lagrime non hanno avuto altra possanza, che di render più sensibile il mio dolore, onde ciò ch'io sperai rimedio per sanar la mia piaga, diuenne alimento per maggiormente fomentarla, & accrescerla. Questa, che non altronde hora attende il soccorso, che dalla vostra pietà, non deue esser'esacerbata dalle vostre repulse: e sè il mio cuore aggiunse numero al vostro vassallaggio, all'hor che per man d'amore lo fa-

chrisicai alla vostra deità nel r go  
 delle mie proprie fiamme, farà ben  
 dritto, che voi inchinandoui a mi-  
 rar le mie pene debbiat compatir-  
 le, se per altro non son mie, se  
 non per ch'io son tutto vostro. Af-  
 ficurateui ò cara, ch'io, c'hò saputo  
 gran tempo adorarui soffrendo, ha-  
 uerei saputo non amarui tacendo,  
 sè fosse stato in mia potestà, mà fù  
 forzoso l'amarui allor, che volon-  
 tario fù il mirarui, e s'il mirar, e  
 e'l morire priuano egualmente di  
 vita vn cuore innamorato, anche  
 con la vista delle vostre bellez-  
 ze, entrò per gl'occhi il veleno,  
 trouò l'antidoto nel cuore d'vna a-  
 morosa speme, che sin hora mi  
 tenne in vita, perche non posso  
 darmi à credere, ch'entro vn  
 cielo di bellezze habbia d'annidarsi  
 la ferezza, onde deuò ragione-  
 uolmente sperare, che dourà segui-  
 re rimedio al mio male, conforto  
 alle mie pene, refrigerio all'ardo-  
 re, riso al pianto, e vita al mo-  
 rir.

*Arm.* Che vi pare? vn Demostene non  
 haurebbe potuto dir meglio la sua  
 ragione.

*Enr.* Vi risponderò Sig. Ardelio per  
 che

che temo, ch' il mio tacere v' habbia  
 feruito fin hora , non tanto per in-  
 dizio di modestia , quanto per mo-  
 tiuo di darmi quegli attributi , <sup>3</sup> co'  
 quali offendete la mia tolleranza ,  
 meritarei non solo i titoli di cru-  
 dele , di fiera, di tiranna , mà d'in-  
 discreta villana , quando io non vi  
 compiaceffi, e non mi dolessi de' vo-  
 stri dolori .

*Ard.* ( Sin quì Fortuna tù mi rau-  
 uiui . )

*Arm.* Non tel dis'io ? infirmità di  
 noi altre donne , quattro paro-  
 luccie melate subito ci menano a'  
 precepizij .

*Eri.* M à . . . .

*Ard.* Quel mà mi uccide .

*Eri.* Sì come giudico non meritar  
 quei nomi , ch'ingiustamente mi  
 date , così veggo non poter gra-  
 dire quei gradi , ne'quali senza  
 mio merito mi collocate : voi mi  
 chiamate Dea quando procurate  
 offendermi come vil donnicciuola :  
 dite d'offerirmi sacrificij quando  
 mi recate villanie : m'inalzate in  
 alto trono di deità , all'hor che  
 m'abbassate a'precipizij d'vn infame  
 reità : confessate di amarmi , e  
 pur credete , ch'io possa , ò debba

con tanto poco decoro della mia nascita calpestare l'honestà : conoscerei di suscitare più i vostri dispreggi, che i vostri amori quando mi dichiarassi vinta da' vostri prieghi con tanto discapito dell'honor mio . Auuertite , che la prima cosa di che priua amore i suoi seguaci , è la ragione : non vogliate voi ingiuriare la Natura , e la Fortuna , che vi fecero libero dono di tutti li loro fauori infamando i vostri meriti , offendendo il mio decoro : palesateui Caualiere qual siete , nè vogliate inquietare più i riposi del mio cuore , nè tormentare gli affetti miei riuolti altroue con leggi inuiolabili . Scotete , scotete quel giogo indegno, tanto più graue , quanto che dite prouenire più dal Destino , che dalla volontà .

*Ard.* Eh Sig. se voi volete . . . .

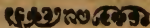
*Eri.* Tacete , io volsi tutto ciò cennarmi più per sodisfare alla bella creanza , ch'al vostro merito , mà se pur voi ostinato osarete per l'auuenire di darmi più noia , auuertite , che chi hà cuore per ingiuriare vna Dama d'honore, deue hauer'anco tolleranza per soffrire le

repulſe. Non prouocate con nuou  
 ui ſtimoli la mia pazienza, & aſſicu  
 rateui, che ſe non ſò eſſer Dea,  
 per eſſaudire le voſtre illecite pre  
 ghiera, ſaprò farmi conoſcer tale  
 adoperando contro di voi i fulmini  
 de'miei giuſtiſſimi ſdegni, e ciò vi  
 baſti per ſempre.

*Arm.* Queſta conſuſione è tanto di  
 ſimile dal principio del diſcorſo,  
 quanto degna d'vna honorata Da  
 ma, mà il miſero è riſaſo attoni  
 to, e quaſi fuora di ſe. Laſciam  
 ſeguire la Padrona, & entrarmene,  
 che queſti non veniſſe in qualche  
 furia franceſe, e voleſſe ſfogarla  
 con me.

*Ard.* In tal maniera ſù'l principio mi  
 luſingaiſti Fortuna: preparaiſti alle  
 dolcezze il mio cuore per che viè  
 più ſpiaceuoli gli ſortiſſer ol'ama  
 rezze: Bella tiranna mia nella tua  
 bocca prima l'Api fabbricarono il  
 mele quando prometteui pietà,  
 mà nel ſeno dauì ricetta alle vipere  
 minacciando rigori. Riſorſi qual  
 valoroſo Anteo dalle paſſate ſcia  
 gure allettato da vna ferezza ma  
 ſcherata di pietà, e quaſi inſuper  
 bito dal vedermi ſù'l feliciffimo  
 volo de'miei deſiderij hò miſurato  
 l'al-

l'altezza di quello con la profondità della caduta . A che ti risolui mio cuore : tù pur giurasti di seguire l'Impresa , e morire , mà già che non ti uccidono i rigori d'Erinda , segui , e tenta sempre di nouo la tua Fortuna ; sorgi uigoroso dalle tempeste , nè ti sgomenti il patire naufragio nel porto . Spera mio cuore chi sà : le ripulse sono l'esca d'amore : non è diletto maggiore di quello , che costa pur'assai di tormenti : nelle guerre d'amore homo non deu disperarsi perche non vinca ne' primi assalti . Spera mio cuore chi sà : tal hora un'apparenza di sdegno è uera dimostrazione d'affetto : la donna non si dà mai a' primi colpi per vinta , ò per far proua dell'altrui costanza , ò per non palesare la propria leggierezza . Non sà meritare gli amori chi non sà soffrire i rigori . Spera mio cuore chi sà .



## S C E N A I I I .

*Celandro , e Cosmo .*

*Cel.* **F**Ortuna ferma quì la tua ruota : ambiziosi pēnsieri , che innalzate à uolo più alto le mie speranze , cessate di lusingarmi . Molto deuo ad Erinda per non mancarle della data fede , poco spero dalla sorte , se m'nduce ad'aspirare ad'un' impossibile . Allo sperare ogni picciol soffio ci spinge , mà ad ottener quanto si spera à passi molto lenti ciascheduno si muoue . Vien quà Cosmo , uedesti con quali applausi festiui fù riceuto il nostro arriuo in Corte :

*Cos.* Haggio uisto ste brache salate , s'è pè mè tanto io ence ueo quanto sò lungo : uolite che uè dica sio Conte cà mè pare , che haggiate poco iodizio , e manco descreszione , perdonateme s'è parlo asenescamēte , mò che mè credeuo de'trouà na frecola dè repuolo , nà retaglia dè quiete , e nò tantillo dè reciutto mè pare cà simino fatte caualle de' uettura , che non facimmo autro che ghire , e benire : a iere ueniremo

temo pè le poste da lo campo, ch' ancora mè doleno li filiette hcie à Lontrese, e mò mè stà apparecchiato stò bello spago'ncerato nà corzetta pedasi à Scozeia, e quot e peio cò lo stefono uacante, e col-l'uucchie mессecchiate, che'ndeceno suonno addeśa uao cadenno, e puro sò dè carne, e d'ossa, e n'haggio le gamme de fierro.

*Cel.* La priuanza con la Regina, e l'amor d'Erinda mi tengono in modo sollecito, ch'al presente nò posso desiderare altra quiete, nè cercare altro riposo: ad assistere sempre a' seruiigi della Regina l'obbligo di fedel Vassallo mi sforza, à riuerire sempre l'amate bellezze d'Erinda l'affetto di vero amante mi astringe.

*Cos.* Male iammo disse chillo, che sè ieu a'npennere; mò sì c'hauimmo pegliato vaiano vî: nnamorato, e cortesciano? e che sè pò dicere peo? dell'esser'nnamorato puro cà pare cà v'haggia quacche poco de còpassione pò ccà io manco pozzo dicere fattene llà, e simmo tutti duie tinti dè nà pece, mà seruire'ncorte? lloco fammene trè caalle. Deceua nò cierto facciente dello paese mio, che se chiamma

lo dottore Chiaziese, cà sè chi ferue è fedele, è odiato, sè è nnsem-  
prece è delegiato: s'è'gnorante, è  
gabbato; s'è pouero, è disprezzato;  
s'è felice, è' muediato.

*Cel.* Meglio esser inuidiato, che in-  
uidiare.

*Cos.* Mà pò dice lo pouerbio, cà chi  
ferue'ncorte more alo pagliaro.

*Cel.* Hor via non più.

*Cos.* Lingua'ndintro.

*Cel.* Prendesti la pistola come ti dissi.

*Cos.* L'haggio pigliata truoppo vec-  
cola ccà, e borria sapè, che n'hag-  
gio dà fà dè stò taluorno, prouita  
dè lo sio Conte l'ouateme st'ompac-  
cio, cà pè vè la dicere mè pare-  
cient'anne leuateme stò zorfariello  
da mano.

*Cel.* Di che temi vilaccio? à che può  
nocerti vna pistola scarica?

*Cos.* Nò bene mio, io ascette accosì  
patrone da lo denuchio de mam-  
mama, boglio morì potronissimo,  
ste sciorte d'armature mè mettono  
paura porzi à bederele pente. M'al-  
lecorda, che quanno era figliulo,  
quanno stea'mmalato, mai lo Mie-  
deco m'ordenaua nè sceruppe, nè  
medecine, mà quanno voleua, c'ha-  
vesse fatto quacche buona vacua-  
zione

zione, mè faccua vedè nà spata,  
sfoderata, ò nò zoffione arrotato,  
e bà scorre, non e faceuono meglio  
affetto de tutte l'Amecche, li ro-  
barbare, e li domene Agustin.  
A che ne serue mò stà pistola?  
ence scrittò lo nomme vostro, se  
male non veo.

*Cel.* Come c'habbiamo da ritirarci da  
palazio sempre di notte, gioua lo  
andar ben cautelato, per hora po-  
trai lasciarla nel quarto d'Erinda,  
mentre io vado à visitare la Regina,  
che poi questa sera al ritorno la ri-  
piglierò.

*Cos.* Mò vista la presente vè seruo,  
mà perche vè sciogliete sà chel-  
leta?

*Cel.* Tù sai, che questa benda mi fù  
data da quella Dama del giardino,  
non vuò, che la vegga Erinda, che  
potrebbe riconoscerla, e cagionar-  
le sospetto, e sai, ch'ella è gelo-  
sa in estremo, però tienela tù na-  
scosa, sin che da mè ti farà ri-  
chiesta.

*Cos.* Lassate fare à mè, mà da n'atra  
banna, è possibile, che n'haggiate  
saputo ancora chi fù chella Fem-  
mena, che ieuà facenno chelle guat-  
tarelle stà notte passata: comme è  
bel-

bella pè l'ò iorno d'hoie , abbesuog-  
 na , cha sia Femmena buona pè  
 chello , che mostra stà . . . . ò  
 potta de lo Diauolo , vècco ccà la  
 sia Rennena lassemela annascon-  
 nere .

## S C E N A I V .

*Erinda , Cosmo , Celandro .*

*Eri.* **D**oue ò Cosmo il mio Conte  
 ( non sò che si nascofe . )

*Cos.* Mai l'hauite hauto chiù vicino  
 de mò ( diafcance chësta pare che  
 tenga mente sotto alo feraiulo . )

*Cel.* Doue ò mia Erinda ?

*Eri.* Passaua dal mio quarto dalla Re-  
 gina da chi son chiamata .

*Cel.* Io ancora hò da esserui , verrò  
 feruendoui .

*Eri.* Sarà mia ventura ( il sospetto mi  
 tien sospesa , mà tornerò per ac-  
 certarmi . )

*Cel.* Cosmo fà ciò, ch'io ti dissi, e mi-  
 ra , che non dichi ad'Erinda cosa  
 alcuna di quel, che tù sai, andiamo.

## S C E N A V .

*Cosmo , e Armilla .*

*Cos.* **V** Eccote fatto peò mò : nante vorria tenè trè medecine ncuorpo , che nà cosa nsegreto perchè mè fà tale posseoma allo stommaco , cà sè nò sbotto crepo pè li scianche, ora via stà vota forzammo la natura , e pè leuà l'occasione lassamen'ire da ccà per è quacche tentazione ; stò'mbrudgliato com'à polcino dinto la stoppa : mà chesta, che bene pè stà via non è Armella ?

*Arm.* Cosmo à dio , vedesti à caso passar di quà la mia Padrona ?

*Cos.* Mò proprio è ghiuta'mmierso l'appartamenti della Regina , mà io à tè proprio voleua , tè piglia ccà .

*Arm.* Ch'armatura è cotesta : c'hò da farne io :

*Cos.* Portala ala cammera de la sia Arrenga ; cà pò stà sera se la piglia lo Patrone mio .

*Arm.* Meschina me io non sono auuezza à maneggiar queste sorti d'armature .

*Cos.*

*Cos.* Via sù non tanta squase: cà faceio  
cà non si de natura tanto delicata;  
và stipela, cà io'ntra tanto voglio i à  
dormi nò poco fuorze potisse padia-  
re stà cosa, che me stà à lo stōmaco.

*Arm.* Che sei forse indigesto?

*Cos.* Hà dui iurni, che n'haggio man-  
ciato e tù dici, cà stò indigesto?

*Arm.* Perche dunque ti lagni dello  
stommaco?

*Cos.* Nà certa cosa secreta, cà nò la  
pozzo dicere; mè dà nò tormento,  
che non tè lo potisse smacenare?

*Arm.* E tanto segreta, ch'io non pos-  
so saperla?

*Cos.* Cihù secreta, che non è la priua-  
fa, dè saperelo scordatenne, cà è  
negozio, che'nporta.

*Arm.* Crederò poi, che da senno mi  
ami, mentre hai meco sì poca con-  
fidenza.

*Cos.* O potta de lo diafcance cornuto,  
vi cà tù sì tentatione pè mè hoie:  
nò lo pozzo dicere, none, none co-  
me la vuoi'ntennere, è voi, che  
lo patrone mio poi . . .

*Arm.* O Cosmo.

*Cos.* Cuosemq è lo nome mio.

*Arm.* Se tù sapeffi, che voglio darti;  
(io vò saperlo in ogni conto, che  
la curiosità mi macera.)

*Cos.*

*Cos.* Che cosa !

*Arm.* Vna Camiscia cucita di mia-  
mano .

*Cos.* De che è fatta sà camisa :

*Arm.* Come di che : di tela sottile , e  
delicata , che sia à tuo gusto .

*Cos.* Se voi, che sia à gusto mio, mò à  
st'abbesugne nò la vorria de tela .

*Arm.* E di che la vorresti :

*Cos.* Frate sè me l'hai à fare fannella  
de lasagna .

*Arm.* Che che : di lasagne .

*Cos.* Dè lasagne'gnora sì , pecche-  
quanno haggio appetito , mò mè  
mancio nà pettola , pò n'autra ,  
pò nò cuorpo , e quanno nà man-  
ca , pè fi che restanno senza cami-  
sa , me'ntraueneria lo contrariode  
lo prouerbio , cà pò mè stregne-  
ria chiù lo iuppone dela camisa ?

*Arm.* Ah, ah mi fai rider contro mia  
voglia .

*Cos.* Ho ra via lassamete leuà d'attuor-  
no , c'haggio pressa , non uide stà  
chelletta cà :

*Arm.* Sì la ueggio, ò come è bella .

*Cos.* Chiano non toccare . Chesta à  
lo Patrone mio ncè l'hà data nà  
certa segnorella , e basta non vo-  
le sapè autro , io la tengo'nsecre-  
to azzo nò lò saccia la Patrona to-  
ia ,

ia , io mò , che sò secreto , nò lo  
boglio dicere à'nisciuno .

*Arm.* Fai bene (ò pouera mia Padro-  
na : misera chi si fida d'huomini .)

*Cos.* Haggio raggione mò dè non tè  
la fà uedè , e dè non tè dicere  
niente , e non faria'mperrenenza  
la toia à bolè sape li secreti de la  
corte .

*Arm.* Così è . Hor sù non uoglio fa-  
perlo , io uò andare à serbare la  
pistola come dicesti .

*Cos.* Ferma .

*Arm.* Che vuoi ?

*Cos.* Trattienete n'autro poco , e par-  
lammo dè cose allegre .

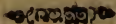
*Arm.* Hò da far molti seruigi della  
Padrona , non hò io ragione d'en-  
tramene : non farebbe impertinen-  
za la tua à tenermi à bada :

*Cos.* Allecordete allo manco'ntra tan-  
to de Cuosemo tuo .

*Arm.* Hò altro che fare .

*Cos.* Com'a dicere :

*Arm.* Vatte impicca .



## S C E N A V I.

*Cosmo, & Erinda.*

*Cos.* **M**O chesta sarà gran tentazione pè la Casa mia, mè uà sempre ioquanno alo iuoco dè la curiaola, che dinto, e che fore, mà da n'autra banna, co stà poco de uacoatione, c'haggio fatto, pare che mè senta chiù leggio.

*Eri.* Hò lasciata la Regina al parco, e son uenuta per ritrouar Cosmo, hor ch'il Conte è rimasto nell'anticamera, che l'hauer uisto nascondergli non sò chè, e parlagli Celandro con segretezza m'hà posta in sospetto, mà eccolo in fedemia. Cosmo.

*Cos.* Signora, ò lo Cielo me la manne buona co chesta.

*Eri.* Come uai trattenendoti in palazzo s'hai da partirti per Scozia con la lettera del Conte.

*Cos.* Stò lesto comm'à sorgente, stà sera'mmierso lo tardo, ò crai mattino all'arbo nnanze, che cè uedite buono iorno me mecco'ncamino.

*Eri.* Questa è la lettera, prendi, &

uertì bene , ch'importa l'esser sollecito , e segreto .

*Cos.* Sè pè secreto hauite trouato proprio chillo, che iate cercanno, e mò tanto sò fatto l'Archiuio delli secreti , che tutti veneno à colare à me , mà haggio paura , che tanti secreti non se facciano nà ponciata ncuorpo à mè .

*Eri.* Come farebbe à dire ?

*Cos.* Voglio dicere , chà mè pare , che ago auanzanno dè conuizione, pò che gia da criato sò deuentato segretario , e stò con autra cosa , che m' hà ditto'nsecreto lo Patrone mio , e bì sè mè potite ire specul'ianno ? non serue nò , cà non vè la dico proprio .

*Eri.* Con ogni altra deui tù tacerla , mà non meco .

*Cos.* Tà a tà nncuinata , annze à vni sulo nò la pozzo dicere , perche à ecofi m'è stato ordenato da lo fio Conte .

*Eri.* A me sola ? che sarà questo ? si accresce il mio sospetto : io vò da te saperlo in ogni modo .

*Cos.* Vh che caudo, lassame annasconere meglio stà comme se chiamma .

*Eri.* Volgiti in quà , che ti ascond  
Il Reo Innocente . E iot-

sotto questo cappotto ?

*Cfo.* Ah'ah mò sì cà mè cè coglite vù, de chello scordateuenne, perchè stà banna ccà me l'hà data à tenè secretamente lo Patrone mio, e io che sò hommo honorato nò la fària vedè manco à lo Sole, e pò non voglio mettere 'ntressie 'ntra vui altre nammorate. Ve pare bona azzione mò che vè decesse, cà chessa ncè l'hà dato n'otra Segnora, foia co laquale non faccio, che nce passaie, e bà scorrenno, e cà isso mò la tiene anascuso vòstro pè memoria foia, vui vè pigliarisseuo collerà vorrissèuo sapè da isso come v'è lo neozio, isso s'è la votaria cò mico, e però è meglio cà mè stia zitto, cà sparagno a bui nà moina, e a me nà bona frosciata de mazze.

*Er.* Misera ch'ascolto ? horsù Cosmo non v'è sapèr da te altro : però douendo t'è partìre per Scozia io, che ti compatisco, non voglio, c'habbi l'impaccio di tanti secreti, lascia per ora a mè coresta benda, ch'io cò la medema segretezza la ferbarò fino al tuo ritorno.

*Cof.* Io v'è voglio essere schiauo mentre campo, cà siete compassionevole, e non volite da le persone  
chiù

chiù de chillo, che pò comportar la natura. Ve la dongo, mà cò chisto patto, che non nè faccia niente lo fio Conte.

*Eir.* Non temere ( questa mi feruirà per iscourire qualche segreto amore del Conte, e farà vero? ) togli ti hora sù la lettera, e parti con ogni prestezza.

*Cos.* Mò quanto me faccio nà bona cardata, e nà trincata de marenie pè renforzà lo stefano, e subbeto mè mecco n'ordene, e mè vè raccomandanno.

## S C E N A V I I.

*Erinda, Regina, e Dame di Corte.*

*Eri.* **F**Rà quanti sinistri pensieri mi auuolge questa benda: dalle parole di Cosmo restò ferito l'orecchio, mà di più crudel ferita l'alma tràfitta; e dourò credere, che'l Conte stia con altri amori diuertito? Deh non sia mai: sosterrò ogn'altra grauezza di pena fuorchè la priuatione dell'affetto tuo, ò alienatione del tuo animo Idolo di questo cuore. Io non sò d'hauerti con altro offeso, che con l'eccesso

l'amor mio . Ahi infelice chi soua  
dell'inconstanza degli affetti d'un  
huomo fonda le sue speranze .

Conte ( ò Dio ) e vorrai tù tra-  
dire la fede giurata ne' nostri secre-  
ti sponsali? offendere il Cielo chia-  
mato in testimonio de' nostri legiti-  
timi amori : tormentare il mio cuo-  
re con la mutatione delle tue vo-  
glie? pregiudicar finalmente te stes-  
so in crudelendo contro colei , sè à  
tè solo visse per te solo bramare?  
Mà perche dar tanto di credito  
ad'un sospetto? A ch'augurarmi ac-  
cidenti così infausti : meglio sarà  
col mezzo di questa benda sacre-  
dermi prima della verità con de-  
strezza, & in tanto procurare d'im-  
petrare dalla Regina il consenso  
acciòche si publicchino le nostre  
nozze : & eccola appunto , che  
viene al solito immersa nelle sue  
tristezze . Ah vista per me odiosa :  
Mà qui giouerà il finger V. M.  
non hà voluto tratenerfi à dipor-  
to nel parco :

*Reg.* Ogni cosa Erinda accresce la  
mia tristezza , aumenta il mio male .

*Eri.* Almeno con coteste Dame , ò  
con altre della Corte procuri di  
diuertirsi da tanta malinconia .

*Reg.*

*Reg.* Nò più tosto lasciatemi sola ,  
ritirateui tutte, ch'io hò gusto de:  
la solitudine, fate ch'in tanto Do-  
rilla canti vna canzonetta .

*Eri.* Tanto si farà : Non è questo  
tempo opportuno per i miei dise-  
gni trouarò altra congiuntura .

## S C E N A V I I I

*Regina , e Celandro .*

*Reg.* **R** Estate soli voi meco agi-  
tati pensieri : passeggiate  
voi questo cuore , ch'è tutto vo-  
stro . Infelice Isabella , tù nata à  
gouernar i Regni non potrai mo-  
derare le tue proprie passioni ? dal-  
l'altezza del tuo trono reale ti ab-  
bassi ad affetti così indegni ? Non si  
accoppiano con gli Scettri i dardi  
di Cupido , nè la sua diuinità cò la  
sua real Porpora si conuiene . Mà  
ohime, che le faette d'Amore à gui-  
sa di fulm ni nell'altezze maggiori  
più ageuolmente feriscono .

*Cel.* Sciocchi miei pensieri , che d'I-  
caro, e di Fetonte il periglioso volo  
imprendete , abbattete homai Pali  
superbe, accioche non vi trasporti-  
no tanto in alto , donde sia mag-

giore il vostro precipizio cadendo:  
drizzate limitatò il volo nella vo-  
stra propria sfera , ch'è Erinda ;  
Erinda mi ama , Erinda è già mia  
sposa per fede , ceda dunque l'am-  
bizione all'amore , l'interesse al  
douere .

*Reg.* Mà ecco il Conte , misera già  
tutta ardo , già tutta gelo .

*Cel.* Mà è quì la Regina . Vuò tor-  
narmene pria , che mi vegga .

*Reg.* Mi ritirarò pria , che di me si  
accorga .

*Cel.* Tolgasi l'occasione al mio in-  
tento .

*Reg.* Vinca la ragione al gusto .

*Cel.* Mà pur ritorno !

*Reg.* Mà ancor rimango !

*Cel.* Et Erinda ?

*Reg.* E la Maestà ?

*Cel.* Mà ò Fortuna prouiamo .

*Reg.* Mà ò Amore tentiamo .

*Cel.* Che sforza più , che l'amore ,  
vna bellezza , & vn Regno ;

*Reg.* Ch'Amore , obbligo , e desio son  
trè potenti inimici , & vn sol' il ri-  
spetto .

*Cel.* Vuò parlare .

*Reg.* Vuò sentirlo .

*Cel.* Sig. ( già mi perdo . )

*Reg.* Conte ( già mi arrendo . )

*Cel.*

*Cel.* Vengo di nouo alla vostra presenza diuenuto Elitropio per riceuer da' vostri raggi, e vita, e moto.

*Reg.* Come voi ammettete nella vostra idea . . . . .

*Dentro s'oda vn suono d'istromento .*

Mà ch'è questo ?

*Cel.* Par ch'al suono d'vn musico istromento si accinga qualche Dama al canto .

*Reg.* Sì, sì, io l'ordinai à Dorilla, ( ò sè fusse bastante vn'istromento à mitigare il dolore, ch'entro al petto racchiudo. )

*Cel.* ( O sè fusse valeuole il canto à spiegare il male, che tace la lingua ? )

*Si canti dentro .*

*1 Se'l silentio è bastante*

*A ritener ascosa*

*Nobil fiamma amorosa ,*

*Frà le mie pene tante*

*Tacerò sì , che morirò ben pria ,*

*Cb'altri scopra gta mai la fiamma mia .*

*2 Non sperar dunque , ò core*

*All'amorosa fede*

*Ricompensa , ò mercede :*

*Non incolpare amore ;*

*Sè tù celi l'incendio altri no'l vede ,*

*Nè merita pietà chi non la chiede .*

*Reg.* Che vi pare , ò Conte , del

modo di cantare di Dorilla?

*Cel.* Certo, che mi allettò con la melodia della voce, e con la soauità del canto; mà vaglia il vero, io più attesi al senso delle parole, che si confanno con l'amor mio; (ò se potessi con vn'industria dichiararmi con la Regina.)

*Reg.* Ecco che pure amate, non potete più nasconderui (ò se fosti io l'amata) e chi è la venturosa Dama in cui collocaste l'amor vostro?

*Cel.* La mia Dama Sig. vi stà d'auanti à gl'occhi, qual hora innanzi à quelli vi stà lo specchio. Ella nel volto, nel moto, nella grazia tutta vi rassomiglia, nè sapete opporle difetto senza pregiudicare à voi stessa. Mà non sia mai, ch'io palesi il suo nome. Offeruarò il precetto di chi poc'anzi cantando disse  
Tacerò sì, che morirò ben pria,  
ch'altri scopra già mai la fiamma mia.

*Reg.* Sè voi non palesate il vostro male ben potete disperare il rimedio, i proponimenti d'vn vero amante qual' hora son contrarij al suo amore, forz'è che sieno fallaci: non potrete lungo tempo tacere, sè pensate lungo tempo d'amare.

La

La lingua, è la sola interprete degli affetti del cuore. Rammentate le ultime parole della canzonetta medesima. Sè tu celi l'incendio altri no'l vede, nè merita pietà chi non la chiede.

*Cel.* Timore importuno.

*Reg.* Chi ama non teme.

*Cel.* Anzi perche amo temo.

*Reg.* Di che?

*Cel.* Di scourirmi perche non spero corrispondenza.

*Reg.* In amore chi non hà speranza di godere fonda l'ambizione nel soffrire.

*Cel.* Così auuiene à mè, che soffro, e taccio.

*Reg.* Codardo amante.

*Cel.* Più tosto modesto Vassallo.

*Reg.* Senza la speme di cui si nutre amore à che fomentar la vostra fiamma tacendo?

*Cel.* Taccio, perche temo d'auuenturare vna felicità, che posso perderla palesando.

*Reg.* E qual'è cotesta felicità?

*Cel.* Vi dirò: il silentio, & il rispetto ancorche tengano celato il mio amore, nutriscono con dolce inganno vna pazza credenza, ch'è il far, ch'io scioccamente mi persuada.

*Il Reo Innocente.* E 5 d'ef

d'esser riamato da oggetto tutto che di gran lunga superiore ; lasciandomi dunque ingannare da questo concetto dura la mia felicità mentre dura l'inganno : sciocca dunque sarà la lingua, se vorrà auventurare vn bene , che solo può star sicuro nel segreto . Viua dunque ingannato il mio cuore , che pure è felice colui , che non essendo venturoso non giunge almeno mai col disinganno à saper che sia sfortunato : onde dirò di nuouo . Tacerò sì, e morirò ben pria, ch'altri scuopra già mai la fiamma mia .

*Reg.* Infelice felicità , disauventurata ventura sarà la vostra , s'altri non la sostiene fuor che'l silenzio , e l'inganno ; ò voi sapete di certo di non poter'esser riamato , & à ch'ingannar voi medesimo con falsa credenza ; ò stimate , che nou debba negarui la corrispondenza, & à che differire il vostro bene tacendo : replicarò anch'io . Se tu celi l'incendio altri no'l vede , nè merita pietà chi non la chiede .

*Cel.* Fortuna che farò :

*Reg.* Amore che farà .

*Cel.* Non è cosa cotanto difficile , ò

*Sig.* quanto il far parlare vn muto  
ama-

amatore, per che forse non hà voce, nè lingua chi non hà cuore: mi sforzareì però di partorire per la bocca gli affetti miei, mà ricusano d'uscire alla luce perche essendo mostruosi, son presaghi d'esser'abborriti, onde à mezzo il corso rintuzzata la voce mostra il cuore d'hauer più desio, che possanza: s'io palesassi l'oggetto forano cōdannati per troppo temerarij quei pensieri, c'hora sono incolpati per troppo modesti: vn'amor disperato nō deue star che sepolto frà le tenebre del silentio: è non volete ch'io dica. Tacerò sì, e morirò ben pria, ch'altri scuopra già mai la fiamma mia.

*Reg.* Il silentio, ò Conte, credilo à me, è il veleno d'amore; voi con non palesare gli affetti vostri li condannate per vili, ò manifestate la diffidenza del proprio merito: non deue esser'abbattuto dalla difficoltà del'impresa vn cuore, ch'ama, per che non essendo amore, che foco sà questo clemento destar le fauille anco nelle pietre più dure; l'esperienze col tempo facilita molte imprese, che sù'l principio mostrano apparenza d'impossibili. Amore adegua le disparità de' gran-

di, e delle condizioni . Credilo à mè . Sè tù celi l'incendio, altri no'l vede, nè merita pietà chi non la chiede .

*Cel.* ( ciò non è à fauor mio ? )

*Reg.* ( E questo non è troppo dichiararsi ? )

*Cel.* Supposta dunque l'opinione di V. M. io prenderò ardire di palesare lo incendio, accioche possa meritar pietà chiedendola .

*Reg.* Non sò auuertite . . . . ( doue mi trasporti amore . )

*Cel.* Dirò che . . . . ( doue mi guidi Fortuna ? )

*Reg.* ( Troppo trascorre la lingua . )

*Cel.* ( Molto auventura la speime )  
per non morir dunque tacendo dico, che mentre V. M. mi dà animo . . . . .

## S C E N A I X .

*Erinda, Celandro, Regina .*

*Eri.* **S** Ignora il Duca d'Alanson . . .

*Cel.* **S** ( A che mal tempo venne Erinda . )

*Eri.* Stà aspettando nel'anticamera (ò Dio che miro ? )

*Reg.* Ohimè, che veggio ! )

*Eri.*

*Eri.* E domanda da V. M. licenza per entrare ( il Conte à solo con la Regina : )

*Reg.* Dite ( veggio , ò m'inganno ) che si trattenga ( la mia benda in poter d'Erinda ) partite : nò, nò, sentite , appressateui .

*Eri.* Qui sono .

*Reg.* ( Il male è certo , à che più dubitare ? ) fate , ch'aspetti vn momento , ch'hora vscirò , andate .

*Eri.* Vbbidisco ( che sarà questo ? )

*Cel.* ( Già Erinda partì seguirò ; fatti animo Celandro . )

*Reg.* ( Ahi gelosia , ahi amore fieri nemici, che combattete il mio cuore . )

*Cel.* Sè seguendo l'incominciato discorso prendo ardire di palesare il mio male , me lo persuade V.M.

*Reg.* ( In poter'altrui la benda , ch'io diedi al Conte per pegno della mia gratitudine , del amor mio ? )

*Cel.* Che mentre costa cara quella felicità , che si compra col timore , e col tacere .

*Reg.* ( Così son vilipesa ? )

*Cel.* Io auventurandomi voglio morir nobilmente palesando l'amor mio .

*Reg.* Perche ciò dite ? di qual amor ragionate ?

*Cel.* Che più aspetto? se di V. M. si dichiarasse inuaghito alcun aman . .

*Reg.* Che di me? come sciocco, arrogante, infame tanto ardisci, tanto presumi? conosci tù, ch'io mi fia? di, di chi sono? che sospetto, che ti deue esser vscito di mente. . .

*Cel.* Siete mia Regina; son vostro Vassallo; siete Nume à cui prostrato chiedo . . . . .

*Reg.* Così dunque osi offendere i Numi senza temere i fulmini? tanto in presenza della sua Regina ardisce vn Vassallo? non sò qual rispetto mi trattiene, ch'io non ti faccia trōcar dal ferro quel capo doue si generarono pensieri così sciocchi; farebbe lieue ogni gastigo per correggere i trascorsi della tua lingua non meno infame, che temeraria. Però partiti per hora dalla mia presenza non solo, mà da questa corte, sì ch'io non ti veggia più mai.

*Cel.* Signora.

*Reg.* Parti, e taci (ahi dolore.)

*Cel.* Obedisco (ahi ambizione.)

*Reg.* Ferma (oh Dio) trattenete la partenza sino à nouo ordine dalla corte, e riconoscete dalla mia souerchia clemenza, ch'io vi lasci in vita

vita, ( ah! Conte, sè sdegnata  
ti offende la lingua, mio mal grado  
ti adora il cuore . )

*Cel.* A Dio ambizione, adio mie vane speranze : troppo mi allettaste per crederui, troppo vi credei per perderui . Non te'l dis's'io, ò pensiero , che sù troppo leggieri fondamenti appoggiai la machina de' tuoi pazzi disegni ? m'ero non mi accorsi , che fù scherzo di fortuna il farmi troppo appressare al Sole , perche arse alla fine , & incenerite riportassi le piume : ah che la sublimità degl'humani disegni formata non è , che di dirupi ; passeggio oue delizia il piè della sorte , e questa cieca mi fù guida nel più alto delle speranze per far maggiori le mie ruine . Adio dunque ambizione , vane speranze adio ; e tù incauto mio cuore auveduto hoggi mai dal trauiato sentiero drizza fatto più accorto la naue de' tuoi pensieri in più sicuro porto nelle braccia d'Erinda , meritauì , e con ragione i rigori di più irato Cielo , sè altra Stella sperauì proprizia , fuorchè quella , ch'è la tua tramontana , pentito d'hauer col sol pensiero macchizta  
per

per vane chimere la data fede a d  
Erinda, & à lei fà ritorno, à lei  
ti ridona. Adio ambizione, va-  
ne speranze adio.

## S C E N A X .

*Enrico, Erinda Rinuccio*

*Enr.* **N** On occorre Sig. Erinda  
P affaticarui in persua-  
dermi: quanto intesi, ciò che  
viddi farà da me posto in perpetuo  
oblio: e sò certo, che con atti  
contrarij di fedeltà farete conosce-  
re, che machinar pensieri, e trat-  
tar tradimenti in offesa della vo-  
stra Regina fù vn solo impeto di  
primo sdegno, che non può radi-  
carsi in nobil cuore: così ancora  
mi persuado del Conte Celandro:  
le vostre azioni non faranno dissimili  
dalla vostra nascita, sì che sia-  
te voi qual douete, ch'io non pos-  
so lasciar d'esser qual sono.

*Eri.* Io non sò come terminare con  
ringratiamenti le grazie di V. A.  
mentre nel campo d'immensa gen-  
tilezza ad infinito spazio si esten-  
dono: altro non posso dirui Sig.  
che siete Principe di cui è pro-  
prio

prio l'animo generoso .

*Enr.* Anzi deuo io ringraziarui qual' hora alle mie persuasioni vi mostrate dello intutto mutata . Rispondete hora à ciò , che poc'anzi vi andaua dicendo, io vi persuadeua il casarui con Ardelio , il quale non tanto stima il vederfi collocato in quel grado , che voi sapete presso della Regina, di me , e del Rè mio Fratello , quanto il felicitarsi con il possesso di voi .

*Eri.* Eh Sig. come vole V. A. che possa volger l'animo à casarsi chi si vede cotanto dalla Fortuna abbattuta ? Io priua de' miei stati non hò , che promettere in dote , fuorchè miserie , & infelicità , quanto dunque sarà di maggior merito la persona , che V. A. mi propone , tanto più io deuo arretrarmene .

*Enr.* Di ciò lasciate à me cura : perche ancorch'io sappia , che Ardelio non pretenda da voi altra dote, che voi medesima , ad ogni modo sapete , che stà alle strette il trattato del casamento mio con la Regina , e già per hoggi il Consiglio, e'l Parlamento vuol trarne dalla Regina medesima l'ultimo consenso

so per l'effettuazione : potrete voi dubitare, che assunto io al Trono Reale non habbia da restituirui tutti i vostri stati ?

*Eri.* Quando dunque V.A. passerà alla Maestà disponga all'hora come comanda, tanto più che per hora io poco spero, che la Regina sia per condescendere al vedermi collocata per l'odio, che sempre hà portato à casa mia.

*Enr.* D'hauer il consenso dalla Regina sarà mio peso, disponeteui voi, ch'io senza perder tempo hora vi prometto d'impetrarlo.

*Eri.* Oh Dio in che angustie mi ritrouo ? non vorrei sdegnare il Duca, perche egli non iscoprisse le mie congiure col Conte : mostrar nè meno fingendo di consentire ad vn impossibile non posso : aggiutatemi inuenzioni, pensieri soccoretemi.

*Enr.* Che discorrete frà voi medesima ? à che pensate ?

*Eri.* Sig. sentite.

*Rin.* Starei per maledire la mia disgratia, che mi condusse à seruir' in corte: mi hauesse più tosto affocato nella cuna la nutrice; che alluarmi per vna vita così stentosa fù per serbarmi ad vn continuo morire

riue . Quì non vi è hora mai nè di pranzo , nè di cena , e se vado da qualche cortigiano à chieder gli qualche soccorso chi mi caccia di quà , e chi di là , & intanto il pouerò Rinuccio si muore della fame .

*Enr.* Doue sarà hora la Regina ?

*Eri.* Quì credeuo trouarla , doue poc'anzi le feci l'imbasciata in nome di V. A. mà domandiamone questo paggio : dimmi Rinuccio , dou'è S. M.

*Rin.* Che sò io , lasciatemi di gratia co'm ei malanni .

*Enr.* Che hai ? di che ti lagni ?

*Rin.* E non volete ch'io mi lagni ? poter del mondo: veniuo dalla galleria arrabbiato di fame , e disperato per non vedere hora di pranzo , vado al quarto della Regina per vedere , se voleua dar'ordine per la boccolica , & ella mi fa vna guardatura in cagnesco con vna brauata , che non si farebbe fatta ad vn facchino . Volete ancor voi far la parte vostra ?

*Eri.* Non temere , non sai che sempre t'ho amato .

*Rin.* Mà mai m'hauete donato : mà voi altre donne sapete perche hora

## S C E N A X I.

*Regina, Enrico, Erinda, Rinuccio.*

*Reg.* **A** More deh fà tù, ch'io tro-  
ui qualche discolpa, on-  
de vinca la fiamma tua il ghiaccio  
di gelosia: chi sà in qual modo, e  
senza colpa del Conte capitò ad  
Erinda la benda, ò pure chi sà, se  
l'hauerla à lei data sia effetto d'ami-  
cizia e non d'Amore? ah! che pa-  
ce non troua ben ch'in vano la  
cerchi il petto ingelosito.

*Enr.* Diuertita stà la Regina.

*Eri.* Gran tristezza.

*Rin.* Et io che più aspetto qui qual-  
ch'altra brauata? lasciami andare  
altroue à procurar mi la vita, che  
qui non vi è da far bene.

*Enr.* Vn suo schiauo tiene V. M. alla  
sua presenza.

*Reg.* Guardi il à V. A.

*Enr.* Hò io da supplicar V.M. di vna  
gratia.

*Reg.* A comandarmi (cure, gelosie  
lasciatemi per breue spazio alme-  
no.)

*Enr.* La Contessa Erinda, & io do-  
man-

mandiamo vna gratia medema,  
Io però ne ferbarò intera l'obligatione .

*Reg.* Vedete Erinda , ch'è quel che  
commanda il Duca , ò che chiedete voi .

*Enr.* Per me , & in riguardo della  
mia seruitù si compiaccia V. M. di  
condescendere à quanto Erinda le  
dirà da sola , à sola , assicurandola,  
ch'io hauerò molta parte nella richiesta ,  
che io per dar luogo alla sua istanza mi parto .

## S C E N A X I I .

*Regina , & Erinda .*

*Reg.* C He sarà questo ? dite .

*Eri.* C ( Son risoluta non star più  
soggerta alla volontà mutabile  
d'un huomo, però non curo di soggetarmi  
alla nemica per non perder l'amante ,  
e l'honore ) Grand' Isabella ascoltare ,  
e nel ascoltare ponga V. M. più che l'attentione,  
la pietà negl'orecchi . Isabella vi  
chiamai in quest'occasione non Regina,  
poi che quando vengo à palesarle  
un mancamento da me commesso  
per la fiacchezza del senso ,

*Cel.* Che più aspetto? se di V. M. si dichiarasse inuaghito alcun aman ..

*Reg.* Che di me? come sciocco, arrogante, infame tanto ardisce, tanto presumi? conosci tù, ch'io mi sia? di, di chi sono? che sospetto, che ti deue esser uscito di mente. ..

*Cel.* Siete mia Reginà; son vostro Vassallo; siete Nume à cui prostrato chiedo .....

*Reg.* Così dunque osi offendere i Numi senza temere i fulmini? tanto in presenza della sua Regina ardisce vn Vassallo? non sò qual rispetto mi trattiene, ch'io non ti faccia trócar dal ferro quel capo doue si generarono pensieri così sciocchi; sarebbe lieue ogni gastigo per correggere i trascorsi della tua lingua non meno infame, che temeraria. Però partiti per hora dalla mia presenza non solo, mà da questa corte, sì ch'io non ti veggia più mai.

*Cel.* Signora?

*Reg.* Parti, e taci (ahi dolore.)

*Cri.* Obedisco (ahi ambizione.)

*Reg.* Ferma (oh Dio) trattenete la partenza sino à nouo ordine dalla corte, e riconoscete dalla mia souerchia clemenza, ch'io vi lasci in vita

vita, ( ah! Conte, sè sdegnata  
ti offende la lingua, mio mal grado  
ti adora il cuore . )

*Cel.* A Dio ambizione, adio mie vane speranze : troppo mi allettaste per crederui, troppo vi credei per perderui . Non te'l dis's'io, ò pensiero, che sù troppo leggieri fondamenti appoggiaui la machina de' tuoi pazzi disegni ? m'ero non mi accorsi, che fù scherzo di fortuna il farmi troppo appressare al Sole, perche arse alla fine, & incenerite riportassi le piume : ah che la sublimità degl'humani disegni formata non è, che di dirupi ; passeggio oue delizia il piè della sorte, e questa cieca mi fù guida nel più alto delle speranze per far maggiori le mie ruine . Adio dunque ambizione, vane speranze adio ; e tù incauto mio cuore auveduto hoggi mai dal trauiato sentiero drizza fatto più accorto la naue de' tuoi pensieri in più sicuro porto nelle braccia d'Erinda, meritauì, e con ragione i rigori di più irato Cielo, sè altra Stella sperauì proprizia, fuorchè quella, ch'è la tua tramontana, pentito d'hauer col sol pensiero macchiata  
per

per vane chimere la data fede a d  
Erinda, & à lei fà ritorno, à lei  
ti ridona. Adio ambizione, va-  
ne speranze adio.

## S C E N A X.

*Enrico, Erinda Rinuccio.*

*Enr.* **N** On occorre Sig. Erinda  
l' affaticarui in persua-  
dermi: quanto intesi, ciò che  
viddi farà da me posto in perpetuo  
oblio: e sò certo, che con atti  
contrarij di fedeltà farete conosce-  
re, che machinar pensieri, e trat-  
tar tradimenti in offesa della vo-  
stra Regina fù vn solo impeto di  
primo sdegno, che non può radi-  
carsi in nobil cuore; così ancora  
mi persuado del Conte Celandro:  
le vostre azioni non faranno dissimili  
dalla vostra nascita, sì che sia-  
te voi qual douete, ch'io non pos-  
so lasciar d'esser qual sono.

*Eri.* Io non sò come terminare con-  
ringratiamenti le grazie di V. A.  
mentre nel campo d'immensa gen-  
tilezza ad infinito spazio si esten-  
dono: altro non posso dirui Sig.  
che siete Principe di cui è pro-  
prio

prio l'animo generoso .

*Enr.* Anzi deuo io ringraziarui qual' hora alle mie persuasioni vi mostrate dello intutto mutata . Rispondete hora à ciò , che poc' anzi vi andaua dicendo , io vi persuadenu il casarui con Ardelio , il quale non tanto stima il vederfi collocato in quel grado , che voi sapete presso della Regina , di me , e del Rè mio Fratello , quanto il felicitarsi con il possesso di voi .

*Eri.* Eh Sig. come vole V. A. che possa volger l'animo à casarsi chi si vede cotanto dalla Fortuna abbattuta ? Io prima de' miei stati non hò , che promettere in dote , fuorchè miserie , & infelicità , quanto dunque sarà di maggior merito la persona , che V. A. mi propone , tanto più io deuo arretrarmene .

*Enr.* Dì ciò lasciate à me cura : perche ancorch'io sappia , che Ardelio non pretenda da voi altra dote , che voi medesima , ad ogni modo sapete , che stà alle strette il trattato del casamento mio con la Regina , e già per hoggi il Consiglio , e'l Parlamento vuol trarne dalla Regina medesima l'ultimo consenso

so per l'effettuazione ; potrete voi dubitare , che assunto io al Trono Reale non habbia da restituirui tutti i vostri stati ?

*Eri.* Quando dunque V.A. passerà alla Maestà disponga all'hora come comanda , tanto più che per hora io poco spero , che la Regina sia per condescendere al vedermi collocata per l'odio , che sempre hà portato à casa mia .

*Enr.* D'hauer il consenso dalla Regina sarà mio peso , disponeteui voi , ch'io senza perder tempo hora vi prometto d'impetrarlo .

*Eri.* Oh Dio in che angustie mi ritrovo ? non vorrei sdegnare il Duca , perche egli non iscoprisse le mie congiure col Conte : mostrar nè meno fingendo di consentire ad vn impossibile non posso : aggiutatemi inuenzioni , pensieri soccoretemi .

*Enr.* Che discorrete frà voi medesima ? à che pensate ?

*Eri.* Sig. sentite .

*Rin.* Starei per maledire la mia disgratia, che mi condusse à seruir' in corte: mi hauesse più tosto affocato nella cuna la nutrice ; che alluarmi per vna vita così stentosa fù per serbarmi ad vn continuo morire

riie . Quì non vi è hora mai nè di pranzo , nè di cena , e se vado da qualche cortigiano à chiedergli qualche soccorso chi mi caccia di quà , e chi di là , & intanto il pouerò Rinuccio si muore della fame .

*Enr.* Doue sarà hora la Regina ?

*Eri.* Quì credeuo trouarla , doue poc' anzi le feci l'imbasciata in nome di V. A. mà domandiamone questo paggio : dimmi Rinuccio , dou'è S. M.

*Rin.* Che sò io , lasciatemi di gratia co'm'ei malanni .

*Enr.* Che hai ? di che ti lagni ?

*Rin.* E non volete ch'io mi lagni poter del mondo: veniuo dalla galleria arrabbiato di fame , e disperato per non vedere hora di pranzo , vado al quarto della Regina per vedere , se voleua dar'ordine per la boccolica , & ella mi fa vna guardatura in cagnesco con vna brauata , che non si farebbe fatta ad vn facchino . Volete ancor voi far la parte vostra ?

*Eri.* Non temere , non sai che sempre t'ho amato .

*Rin.* Mà mai m'hauete donato : mà voi altre donne sapete perche hora

mi discacciate, perche son fanciullo, quando poi farò grande, hauèrete caro di raccormi nel seno.

*Enr.* Dimmi doue è la Regina?

*Rin.* Entrò poc' anzi per queste camere sola sbuffando, & arrabbiandosi che pareua indemoniata, e sapete credo l'hauèua contro di voi Sig. Erinda.

*Eri.* Perche?

*Rin.* Perche intesi, che andaua barbotando frà sè dicendo Erinda è cagione del mio male, Erinda mi toglie il mio bene: di gratia, Sig. Erinda sè l'hauete tolto qualche cosa, restituitegliela, e non fate, che più si dolga di voi.

*Eri.* (Più s'accresce il mio sospetto, & altrettanto si auanza il desio, che hò di accertarmi della sua volontà) Sig. io nelle mani, e negli arbitrij di V. A. ripongo la mia vita, la mia quiete, e tutta me stessa: però la gratia, che hauerà da farmi farà come vi cennai introdurci dalla Regina, e pregarla, che condescenda à quanto io le dirò, senza far menzione di altro, che per ogni buon rispetto, e per non insospettirla mi par meglio par-

parlarle à sola per conofcere l'animo fuo , che quando poi farà neceffario potrà V.A. fuperare quelle difficoltà , che potranno infor-  
gere .

*Rin* . Forse che per hauerla auuifata , mi delfe la mancia ?

*Enr* . Per introdurui dalla Regina , non v'è miglior tempo di quefto , che già viene , & è fola , potremo auualerci dell'occasione .

*Eri* . E viene molto mefta , è penfierofo .

*Enr* . Poniamoci in difparte .

*Eri* . Con quefta occasione uo' fcorrir gli amori miei col Conte , è chiedere il confenfo alle noftre nozze , e ciò che il Duca penfa , ch' io habbia da domandare per Ardelio , farà per Celandro . Fortuna hora hò di te bi fogno ,



## S C E N A X I.

*Regina, Enrico, Erinda, Rinuccio.*

*Reg.* **A** More deh fà tù, ch'io tro-  
ui qualche discolpa, on-  
de vinca la fiamma tua il ghiaccio  
di gelosia: chi sà in qual modo, e  
senza colpa del Conte capitò ad  
Erinda la benda, ò pure chi sà, se  
l'hauerla à lei data sia effetto d'ami-  
cizia e non d'Amore? ah! che pa-  
ce non troua ben ch'in vano la  
cerchi il petto ingelosito.

*Enr.* Diuertita stà la Regina.

*Eri.* Gran tristezza.

*Rin.* Et io che più aspetto qui qual-  
ch'altra brauata? lasciami andare  
altroue à procurarmi la vita, che  
qui non vi è da far bene.

*Enr.* Vn suo schiauo tiene V. M. alla  
sua presenza.

*Reg.* Guardi il à V. A.

*Enr.* Hò io da supplicar V. M. di vna  
gratia.

*Reg.* A comandarmi (cure, gelosie  
lasciatemi per breue spazio alme-  
no.)

*Enr.* La Contessa Erinda, & io do-  
man-

mandiamo vna gratia medema,  
Io però ne serbarò intera l'obligatione .

*Reg.* Vedete Erinda, ch'è quel che  
commanda il Duca, ò che chiedete voi .

*Enr.* Per me, & in riguardo della  
mia seruitù si compiaccia V. M. di  
condescendere à quanto Erinda le  
dirà da sola, à sola, assicurandola,  
ch'io hauerò molta parte nella ri-  
chiesta, che io per dar luogo alla  
sua istanza mi parto .

## S C E N A X I I .

*Regina, & Erinda .*

*Reg.* C He sarà questo ? dite .

*Eri.* C ( Son risoluta non star più  
soggetta alla volontà mutabile  
d'un huomo, però non curo di sog-  
getarmi alla nemica per non per-  
der l'amante, e l'honore ) Grand'  
Isabella ascoltate, e nel ascoltare  
ponga V. M. più che l'attentione,  
la pietà negl'orecchi . Isabella vi  
chiamai in quest'occasione non Re-  
gina, poi che quando vengo a pale-  
sarle vn mancamento da me com-  
messo per la fiacchezza del senso ,

vi vorrei donna, e non Regina,  
bramando destar pietà non ri-  
gore.

*Reg.* Voi mancamento?

*Eri.* Io Signora.

*Reg.* (Sospetto non sò che di male.)  
seguite.

*Eri.* E chi non sà, ch'amorosi sospiri,  
dolorose querele, pietose lagrime,  
assidue preghiere, continue finezze,  
& affettuose offerte non sieno armi  
troppo possenti, alle quali non può  
far lungo tempo resistenza la nostra  
fragilità? ò come à costo dell'ho-  
nor mio hò conosciuta con espe-  
rienza questa verità, poiche arresa  
in tutto al Conte d'Imbergh . . . .

*Reg.* Al Conte?

*Eri.* Sì Signora.

*Reg.* (Ch'ascolto?)

*Eri.* Che con le sue tenerezze d'amore  
accoppiate con le bellezze tira-  
neggiò in modo il mio cuore,  
che . . . .

*Reg.* Chi? il Conte Celandro!

*Eri.* Il Conte Celandro.

*Reg.* Dite apresso (son morta.)

*Eri.* Ohimè non oso, per che stiman-  
do io V. M. aliena molto, e lon-  
tana da simili passioni.

*Reg.* (Piaceffe al Cielo ciò fusse.)

*Eri.*

*Eri.* Non mi arrischo à palesar scuertamente il mio male .

*Reg.* Non importa , son donna anch'io , non temere ( ah! lassa ) dirai ch'il Conte amò la tua bellezza, ti palesò il suo amore , ò per lettere, ò per mezzane , non è cosa noua, che tù corrispondendo all'amore gli rispondetti , gli parlasti , non me nè marauiglio ; che prima facetti resistenza lo credo , mà che poi intenerita cedesti al suo amore ; sei donna in fine ti compatisco ; dimmi dimmi ciò non è vero ?

*Eri.* Tutto è vero Sig.

*Reg.* ( Ahi dolore e viuo? e non moro. )

*Eri.* Però passa più oltre il mio male.

*Reg.* Che dici , cì è altro , di pure .

*Eri.* Perche stando io nel medesimo casino doue V. M. si compiacque trattenerfi à diporto per pochi giorni, e doue soleua secretamēte venire à parlarme il Conte, vinta finalmente dalle sue affetuose preghiere , e dalla fede, che mi giurò d'esser mio sposo, l'introdussi vna notte . . . .

*Reg.* E venne à vederti ?

*Eri.* Deh c'haessero disposto i Cieli che fussero stati minori , ò la sua bellezza, ò la mia leggerezza : venne , e frà le tenebre dell'oscura

notte pareua à me più che mai bello il lume del suo bel volto , onde alla fine diuenuta cieca . . . .

*Reg.* Segui : perche t'arresti :

*Eri.* Non posso , che il rossore non mi fa passar'oltre :

*Reg.* (Di pure finisci d'uccidermi, lascia ch'io beua tutto il veleno.)

*Eri.* Mi successe alla fine ciò, ch'accader suole ad ogni donna quando vinta , & accécata dall'amore si dà al'arbitrio d'un huomo ; suppliscano à quel che tace la lingua le mie piangenti pupille .

*Reg.* Pur troppo dicesti, non più, troppo t'intesi ( adio mie speranze, ch'il vento vi porta . )

*Eri.* Ciò ch'hora supplico à V. M. si è , che sapendo tutto il seguito faccia , ch'il Conte mi offerui la data fede di meco casarsi , cessando l'impedimento dell'inimicizia di mio Padre già morto , egli non negherà d'esser mio sposo perche...

*Reg.* Come tuo sposo ; infame , onde tanto ardire ? sfacciata, tanto confidi nella mia bontà , che nè l'ira, nè la giustitia pauenti ?

*Eri.* Sig. Freni V. M. . . .

*Reg.* Taci, nè hauer'ardire di rammentar più mai le tue sciochezze, così fida-

fidaſti ad vn'huomo l'honor tuo ?  
& hai ardite di paleſarti amante  
ſpoſa del Cōte? ſclerata farò pro-  
uarti gl'effetti della mia gelofia .

*Eri.* V. M. gelofa ? e di che ?

*Reg.* ( Ahi meſchina doue mi tra-  
ſporta la paſſione? ſon fuori di me)  
gelofa ſon io sì, mà dell'honor  
delle Dame della mia corte, e del  
riſpetto, e del decoro douuto al mio  
palazzo, di nulla più. Mà ſuppo-  
niamo, ch'io amaſſi il Conte, e  
ne fuſſi gelofa, & altra ſciocca-  
mente temeraria preſumeſſe d'a-  
marlo, che amarlo ? ardiſſe di mi-  
rarlo, doue ſi naſconderebbe co-  
ſtei per ſaluarſi dalle mie giuſtiſſi-  
me ire ? Quando tutte l'armi vnite  
inſieme non baſtaſſero all'impeto  
de'miei furori, cō le mie mani pro-  
prie, con la viſta, con le parole,  
con l'intenzione, col cenno ſolo  
adirato non le toglierei la vita,  
non la ſbranarei à pezzi, non le  
beuerei il ſangue ? (Mà ohime do-  
ue ſono ? doue mi guida giuſto sì  
mà importuno dolore ? chi mi to-  
glie à me ſteſſa sì ch'io non ſcorga  
chi mi ſia, cōn chi ragioni ? ) E-  
rinda la gelofia ancorche finta, e  
ſolo imaginata hà in mē tanta for-

za, che mi conduce à parlare così  
discomposta, mira che non hai tù  
da offendermi in modo co' tuoi a-  
mori, ch'io diuenga con effetto ge-  
losa, se veri prouar nō vuoi quegli  
sdegni, c' hora son finti, ciò ti  
basti ( ah! tradita speranza. )

*Eri.* Ah! Cieli con quali più infauste  
Comete potrete voi annunciar mi  
l'ira vostra, e le mie ruine? mio  
perduto honore, son queste le spe-  
ranze di ritrouarti? ah! dolore im-  
potente, e che potrai tù, se non  
puoi tormi la vita? mà perche co-  
uar nel seno sì strettamente quelle  
rimembranze amare non ad altro  
atte, ch'ad affliggermi? à che con-  
sumare il tempo in vano con oziose  
doglianze? appelliamo honor mio  
alla vèdetta, che più spero infelici-  
sima Erinda? La Regina offese in-  
giustamente il mio sangue, la Re-  
gina fiera tiranna mi toglie Padre,  
e Fratello, e senza stato mi lascia,  
la Regina mi toglie hora il Conte  
superba minacciandomi con parole  
equiuoche, mà da me bene intese,  
acciò che non l'ami, nè lo miri,  
la Regina oblige il Conte ad a-  
marla, hor amorosa, hor seuera,  
acciò che egli spergiuro mi lasci,  
e mi

e mi abbandoni, dunque la Regina mora : nè mi fiderò più di te Celandro ingrato , non fia più , ch'ad altra destra si commetta la sua morte , s'io fui l'offesa , io farò l'homicida ; sferzami tù il seno , riscalda il sangue , ministra gli spiriti , irrita il cuore , ò dolcissima vendetta si ch'io possa corrisponder con impeto bastante degno di vn petto di femina ingannata , di moglie ingelosita . Non conti la memoria frà tante mie suent. re debolezza di forze per vendicarmi. Honor mio vilipeso , tradita mia fede , gelosi pensieri , odij, sdegni, furori venite tutti meco alla vendetta .

## S C E N A X I I I .

*Armilla , Cosmo vestito da Corriero, Rinuccio soprauiene .*

*Arm.* **I** N fine quanto più vado dilungandomi da te per non vederti tanto maggiormente mi ti vedo appresso .

*Cos.* Se tù nou voi che te venga appriesso , e tù fèrmamette nà votaz n' nante ,

*Arm.* Che habbito è cotesto , doue  
sei incamino ?

*Cos.* Vago addoue vò la sciorte 'mia ,  
e la' impertenenzia de 'sso Patrone  
sconcenziato . Mà pe darete gu-  
sto poccà mè tè mustre accosì mar-  
uasa , vago per sì à morire pè rele-  
uarete stò sprauoccolo dalle voc-  
chie .

*Arm.* Non ti trattener dunque và  
il presto .

*Cos.* Adaso , dimme allo manco dop-  
po , che saraggio partuto parlarai  
qualche bota à stò fusto ?

*Arm.* Eh e pigliato di muffa .

*Cos.* Chesso de raggione nò lo poi di-  
cere , che ancora non hai posto lo  
naso à lo mafaro .

*Arm.* Ci vorrebbe la cannella , che  
tiene il Bufalo in fronte .

*Cos.* Subeto tè pigli collera , sem-  
pre fuste acosì collereca .

*Arm.* Tù sempre fusti così importuno ,  
infine che cerchi ?

*Cos.* Cercó l'arma de Cuosemo , che  
pedasi à mò l'haggio fatta vanpiare  
da la trommetta de li sospiri , e mò  
la vao cercanno co lo campaniello .

*Arm.* Vattene à lo spedale , la ritro-  
varai .

*Cos.* Che meglio spedale de te, addoue  
la

la pietà fà lo tratto , e la compas-  
sione hà perduta la forza de lo  
puzo .

*Arm.* Tù sei pazzo pouer'huomo .

*Cos.* E tù legame co sse bracce .

*A m.* Dà douero meritaresti d'esser  
legato .

*Cos.* Mà lo danno faria lo tuoio , cà se  
fosse legato non tè potria dà sfa-  
zione .

*Arm.* O tù t'allarghi troppo .

*Cos.* E tù t'astringe sopierchio .

*Arm.* Vedi che se mi viene la stizza  
ti lauerò il capo senza sapone .

*Cos.* Tanto meglio cà me resceria chiù  
la colata .

*Arm.* Brutto cesso di porco .

*Cos.* Non c'è bacca accosì grassa, che  
pè fa buono pignato n' haggia  
d'abbefuogne de nò poco de salato  
de puorco .

*Arm.* Stà à vedere , ch'io ti pelerò  
cotesta barba di temerario .

*Cos.* Se pè nà pelarella nò me nè cu-  
ro , puro ch'appriesso à la pagliuca  
non vengono li traue .

*Arm.* Tù hauaresti bisogno d'vn buon  
pezzo di legno, che ti accomodasse  
la schiena .

*Cos.* Te porto la fede de lo Miedico  
cà n'haggio abbefuogno , nè de li-

gno , nè de sauza mà sulo n' onza  
de conserua fresca de sà bella  
gratia toia .

*Arm.* Se non ti parti , ti darò il mal  
giorno .

*Cos.* So contento cà mè dinghe ciento  
male iorne , puro che me dinghe  
schitto nà bona notte .

*Rin.* Non deue mai nessuno sconfi-  
darsi , pure alla fine trouai chi ha-  
uesse di me pietà . Mà è qui questo  
seruo goffo del Sig. Ammirante ;  
hor che stò vn poco allegretto vor-  
rei fargli vna burla .

*Arm.* Horsù Cosmo sin' hora scher-  
zai teco . Io t' amo e forsi più di  
quello , che fa' immaginarti ; mà  
i nostri amori non possano hauer  
quel fine , che noi bramiamo con  
casarci insieme , se prima non si  
ultimano le nozze de' nostri Padro-  
ni , le quali se pur mi disse il vero  
la Sig. Erinda , frà breue si con-  
cluderanno .

*Ces.* Vittoria , vittoria , sia laudato lo  
Cielo piglio nò poco descato, che-  
so è chello, ch'aspettaua de sentire  
da tene , e tù torca cana m'hai fat-  
to stare tanto tiempo appiso a la-  
corda .

*Rin.* (E parla amòrosamente con-  
la

la mia Armilla: capparì costoro non burlano; voglio destramente ligarlo con questa corda nel piede.)

*Cos.* Mà tù me ne dai nà caueda, e nà fredda, fai com' à chillo cunto, mò me fai vede'ncoppa alle stelle de le contentizze, e mò teretuffete me precipete dinto à nà chiaueca maestra de desperatione. Quando farà chillo iorno, cà mè farai impizzà nò chiuouo à la rota de la fortuna azzò non me vea sempre accosì sbalanze?

*Arm.* Al ritorno, che tù farai con la risposta della lettera del tuo Padrone, forse finiremo i nostri guai, però non perder più tempo.

*Cos.* E me promiette de non m'essere chiù cana?

*Arm.* Nò che ti morderèi.

*Cos.* E me ne dai la fede, cinco, e cinco à dece, dà ccà sà mano.

*Arm.* Non basta ch'io tel dica?

*Cos.* M'abbasta sulo sà bella gratia, pè fareme campà cient'anne sopierchie; mò sì ca mè nè vao nestrece, e' mbrodetto, voglio fà nò zumpo pè allegrezza.

*Rinuccio tirando la corda fà cadere.*

*Cosmo.*

*Il Reo Innocente.*

F 5

*Cos.*

*Cos.* Oh mamma mia cà so muorto ,  
- aiuto , aiuto oimenne .

*Rin.* Ah, ah, che gusto, ch'io sento .

*Arm.* Che ci è Cosmo? come cascasti?  
sei inciampato forse ?

*Cos.* O benè mïo à sò crepato'ncuor-  
po , oimè li feliete, oime lo gume-  
to non faccio sè è stata l'attacca-  
glia , che m'è ghiuta'nfrà li piedi;  
mà chessa è nà fonecella .

*Arm.* Gran peccato , ti starebbe me-  
glio allà gola .

*Cos.* Eilà non me ij prouocanno cà las-  
so l'amore da banna .

*Rin.* Ah, ah, ah salta pure Cosmo, salta,  
à se mia , che sei valentomo .

*Cos.* Ah smeuzillo , pideto'mbraca ,  
figlio de gran pottana, non scanato  
de noue mise se ne la vaie à me-  
chisso ? asppetta cà mò te voglio fà  
prouà stè branzolle .

*Rin.* Salua , salua .

*Cos.* Tù païsse ire à casa de lo zefierno  
cà t'arriuò .

*Arm.* Ah, ah bisogna ridere delle scio-  
hezze di costui : mà hormai è tem-  
po di andare à trouare la Padrona,  
che questi con le sue ciancie m'hà  
trattenuto bona pezza .

SCENA XIV.

*Enrico, Regina, Ardelio, Olean-  
dro.*

*Enr.* **E** Possibile ò Sig. che fiete in  
modo immersa nelle tristet-  
ze, che par che vogliate hoggi mai  
sacrificar tutti i sensi al dolore ! oh  
Dio Sig. che mi scoppia il cuore  
vederui à questo modo .

*Reg.* Questo mondo Sig. Duca non  
hà cõtentezza per appagare com-  
pitamente i nostri desiderij . Si ap-  
prossima più facilmente alla felicità  
non chi è arricchito de' favori del-  
la sorte, mà chi non riceue oppres-  
sione dalla Fortuna .

*Enr.* Mà la M. V. inqual cosa viene  
oppressa dalla Fortuna, di quai fa-  
uori non vi arricchisce la Sorte ?

*Reg.* Non è potenza collocata tant'al-  
to dalle mani della grandezza, che  
non sia esposta a' colpi di ria Fortu-  
na . Mà sono più fieri i nemici,  
che dentro mi combattono ( me-  
glio direi amore, e gelosia : )

*Enr.* Mà Sig. il foco racchiuso opera  
con maggior forza : s'io mi cono-  
scessi di tanto merito appo di V.M.

vi supplicherei à donar parte de' vostri affanni a' miei preghi., al mio affetto: chi sà se palesando meco la cagione del vostro importuno dolore fusse à mè cōcesso dal Fato amico di saper raddolcire in parte le vostre amarezze, e porger qualche sollieuo al vostro rammarico?

*Reg.* Ad altro tempo più opportuno mi riserbo di compiacer V. A. di quanto hora richiede: Per hora nè posso, nè deuo, come nè meno dubito dell'affetto suo verso di me. Mi richiamano hora diuersi negozij da sbrigarfi, che non ammettono dilazioni.

*Enr.* Per dar luogo mi ritiro per hora: mà quando V. M. voglia meco palesare i suoi affanni, darà anco luogo, e adito a me di scoprire i miei, affìnche intesi sieno compatiti.

*Reg.* Appressateui Consiglieri ( scostateui pensieri ) Di quali vrgenti negozij diceuate hauermi voi a parlare Ardelio?

*Ard.* Sig. alle iterate richieste, & alle noue istanze, che si fanno dal Rè di Frància per lo stabilimento della lega mediante il casamento di V. M. col Duca d'Alanson suo

Fratello non si può, nè si deue più differire la resolutione, sì che V. M. ne dia homai il suo bramato consenso, ò conceda licenza al Consiglio di poter concludere, e rispondere ciò che le aggrada.

*Reg.* ( In che tempo venne costui ad accrescer pene a' miei dolori ) sospendasi per hora la deliberatione, in altro tempo disporrà il Consiglio ciò che sarà espediente, ch'io da me sola non voglio, nè posso risoluermi in cosa di commune interesse.

*Ole.* Disse bene V. M. in altro tempo, perche questo non è opportuno.

*Ard.* E per qual cagione?

*Ole.* Il Duca d'Alanfon venne in Inghilterra mandato dal Rè di Francia suo Fratello con titolo di Ambasciatore per trattare la lega, non il suo casamento, hor che già è finita la sua carica ritorni egli al suo Regno, mandi il Rè di Francia nuoui Ambasciatori a questo effetto, come è di douere, che all' hora, e da S. M., e dal Parlamento si risoluerà, si risponderà: spogliasi quì ognuno de' proprij interressi, vestasi di quei della Regina mia signora, ammantisi di quei del pubblico

blico , e squarciato d'auanti a gli occhi il velo delle passioni, e degli affetti proprij, scorderà, che in questo , e non in altro modo si trattano Reggie nozze .

*Ar.* Nè priuato interesse della mia propria nazione , nè altra passione, fuor che di veder stabilita questa monarchia sù la base d'vn Principe degno con l'appoggio d'vn Rè poderoso , mi sprona à proporre con tanta ardenza ciò , ch'ognuno dourebbe desiderare : anzi tutti quelli , che si spoglieranno d'ogn'altro affetto , fuorchè del bene del publico , vedranno chiaramente, che se loro toccasse di eleggere sopra del Duca caderebbono le loro sorti . Per isposo meriterebbe anzi di esser richiesto , che di richiedere . Per Principe non è popolo che non lo desideri per suo Rè ; non Rè che non lo brami per amico , che non lo tema per nemico . Chi ama la quiete della vostra Regia mente, ò gran Sig. chi brama la saluezza del vostro felicissimo impero, dourà concorrere con il mio voto; deue secondare il desiderio d'innestare al vostro potentissimo scettro vn Regio tronco, non ha-

hauerà d'apprendere i primi elementi del regnare, chi nato da Regi, allenato nella scola d'vna Monarchia sortì per maestro il dominio istessò. La potenza dello Scettro del Rè suo Fratello accrescerà quella della vostra corona. Chi altrimenti desidera dourà pregare il Cielo, che'l Duca d'Alanson venuto quì, ben che per altro non si fosse inuaghito di V.M. non l'hauesse richiesta; hor che egli n'è amante, e che la richiede a mio parere è vtile, è honesto, è necessario, che gli si conceda.

*Ole.* Sotto la benda di amore, cercano souente i Principi di ricoprire l'auidità del regnare. Sotto nome di talamo nuzziale ambiscono il possesso del Trono Reale: mà se il Duca d'Alanson nō chiedea V.M. per sposa non haurebbe ritrouato sposo alei eguale? e che manca à Principi naturali d'Inghilterra per renderli eguali alla M.V. se non il possesso di quella corona, che riserba loro il sangue, concede il merito, e bisognando acquista altrove il proprio valore che vnione d'amori può raccogliersi frà nazioni diuersa, ch'armonia di costumi

stumi può concertarsi frà sconosciuti humori? Mà di ciò si parlerà à suo tempo.

*Ard.* Se ciò fosse non si vedrebbono tanti Regni dissimili di costumi, differenti di nazioni, e lontanissimi di climi vniti insieme con pace, è quiete per mezzo di parentele: mà siasi, ditemi che si risponderà ad vn Principe, che se risolve à domandare è risoluto di voler ottenere? Le sue preghiere neglette si couertiranno in furori potendosi stimar vilipeso nella repulsa.

*Ole.* Quando il Duca fusse escluso dalla domanda non potria offenderse ne essendo arbitraria l'essecuzione della richiesta. Non reca ingiuria ne' maritaggi la negatiua. Non v'è attione più libera d'vn nodo matrimoniale, che consiste nel legame d'vna reciproca volontà.

*Ard.* Come il rimanere escluso dopo le certe speranze riportate dal Parlamento non douerà indurgli offesa? Dunque in vece di stringer con ammistà perpetua col ligame della parentela, di collegarsi con vna sincera pace, con l'vnione de' vostri seguaci disciogliendo con

la negatiua l'amicizia comprarete  
à prezzo di sangue di quei del vo-  
stro sangue medesimo vna lunga ,  
e torbida guerra . . . . .

*Reg.* Basta , voi passaste tropp'oltre  
Ardelio ; per hora come dissi, non  
hà da risolversi questo trattato : nè  
pensate c'habbia à mouermi timo-  
re . Quel'istesso scettro, che diuentò  
spada formidabile nelle mie mani  
ancorche di donna , soggiogò la  
Scozia , debellò i nemici , atterrò  
i rubelli , saprà anco atterrìre  
chiunque per qual si sia cagione , ò  
per qualûque pretesto vorrà dichia-  
rarsi inimico , e ciò vi basti per vo-  
stra istruzione , perche per hora  
non intendo nè di escludere , nè di  
ammettere le richieste del Duca .  
Gite hora, e maturate meglio i vo-  
stri discorsi per quando sarà tempo  
di proporli in Consiglio , e man-  
date intanto da me il Segretario ,  
che porti à spedir quei memo-  
riali .

*Ard.* Tanto farò ( parto più che mai  
confuso ; che mutationi ? )

*Reg.* Oleandro .

*Ole.* Signora .

*Reg.* Con troppa ardenza tratta Ar-  
delio gli interessi del Duca .

*Ole.*

*Ole.* Può in qualche parte scusarsi . Egli par che sia obbligato à tener le parti della sua nazione .

*Reg.* Come voi della vostra . Dunque stimate voi, che vi sia in Inghilterra chi possa aspirare al Trono Reale ?

*Oel.* E perche nò gran Sig?

*Reg.* E che io possa accomunare il letto , & il Regno con vn suddito ?

*Ole.* Non hà dunque V. M. vassalli , che ancorche tali non sieno anco di regia stirpe ? e tutto che sudditi meriteuoli della corona? Oltre che vn Principe naturale non ama , non riuerisce solaméte la sua Principessa , la sua sposa , mà l'adora , l'idolatra : gli resta sempre impressa quella Maestà à cui dianzi prestò deuoti ossequij . Se non nasce Rè , tanto meglio , perche non sà ben comandare chi prima non hà saputo ben seruire . Il Regno istesso insegna di regnare , e regnando s'impara . Sè egli suddito hebbe vn genio tutelare da priuato , poscia superiore acquista vn genio da Rè , che reggendo la sua mente , di regger'altrui l'ammaestra : esser non potrà se non ottimo , chi frà molti boni , da molti boni sarà elet-

letto, e dalla bontà di V. M. ver-  
rà confermato. Osservarà pure, ed  
intatte le nostre leggi, non inno-  
uerà le nostre consuetudini da  
quelle della Francia assai diuerse,  
come diuersi i costumi, e le incli-  
nationi.

*Reg.* Basta, riserbateui queste ragio-  
ni da proporre à suo tempo, e pen-  
sate in tanto à qualche soggetto,  
che da voi si giudichi meriteuole.  
(chi più degno di te, ò Celandro,  
quando volessi conoscer la tua For-  
tuna.)

*Ole.* (Chi più meriteuole di te ò Con-  
te d'Imbergh) mà ecco il Segre-  
tario,

SCENA XV.

*Annoldo, Regina, Rinuccio, Oleandro.*

*Arn.* **A**Rdelio mi disse, che V. M.  
commandò, ch'io haueffi  
recato i memoriali, che v'erano  
da spedire; corsi pronto ad obe-  
dirlo.

*Reg.* Oleandro.

*Ole.* Signora.

*Reg.* Fatemi condurre qui da scriuere  
e da sedere.

*Ole.*

*Olé.* Tanto farò .

*Reg.* Di quali negozij trattano cotesti memoriali ?

*Arn.* Di diuersi interressi di Baroni del Regno .

*Reg.* ( Voglia il Cielo , che possa applicarui l'animo pur troppo diuertito . )

*Rin.* Sig. Arnolfo non mi fareste vn piacere ?

*Arn.* Che dici Rinuccio ?

*Rin.* Datemi due , ò trè di coteste carte per vita vostra .

*Arn.* E che vorresti tù farne ?

*Rin.* Le vò dare alla Fantescia , che sempre me ne domanda per fare il coppo alla conochia .

*Arn.* Ah,ah,eh via che vuoi la burla .

*Rin.* Io dico dal meglio senno , che trassi dal corpo di mia madre .

*Arn.* Taci , te ne darò delle altre .

*Olé.* Ecco il tutto conforme l'ordine di V. M. .

*Reg.* Riponete sù questo tauolino coteste con sulte , & appartateui tutti .

*Rin.* Almeno Sig. Segretario fatemi vn'altra grazia : hor che la Regina spedisce memoriali , datene vno in nome mio ancora .

*Arn.* E che desideraresti ?

*Rin.* Vorrei, che mi concedesse licenza  
di

di non aspettare il rilieuo della ta-  
uola per il pranzo , e per la cena ,  
ò desse ordine al mastro di cucina ,  
che mi desse ogni dì la merenda .

*Arn.* Ah, ah frasca, non pensi ad altro .

*Ole.* Vieni , che à questo prouede-  
remo .

*Rin.* Sì, sì orecchi da mercantè, oh po-  
uero Rinuccio .

## S C E N A X V I .

*Regina , Erinda , e Celandro sopra-  
uengono .*

*Reg.* **O** Come difficoltosamente in  
vn soggetto medesimo si ac-  
coppiano il regnare , e l'amore ,  
pensieri gelosi mortifere ceraste ,  
che rodete il mio cuore , conce-  
detemi almeno sol tanto di tregua  
onde possa applicar l'animo à più  
decenti pensieri . Cessate di com-  
batter per breue spazio l'agitata  
mia mente , accio che possa sodis-  
fare al mio debito con la spedizio-  
ne di questi memoriali .

*Legge .*

Supplica il Conte di .

Il Conte hauea forzosamente da  
esser il primo , con cui douea ab-  
bat-

battermi? Ah Cieli perche permet-  
ter per mio male, che non possa  
volgersi il pensiero, non raggirarsi  
l'occhio, ad altro oggetto, ad altro  
nome che d'un crudele, che tiran-  
neggia la mia volontà? Ah Conte  
ingrato, se tu sapessi a qual termi-  
ne hai condotta la tua Regina,  
che invidia le Fortune d'una sua  
serua, resa degna di quell'amore, di  
quegli affetti, ch'io tanto ambisco;  
arricchita di quel tesoro, di cui mi  
veggo impouerita. Crudele mi  
serbasti in vita difendendomi da  
fieri micidiali per darmi mille mor-  
ti l'hora con le punture di gelosia?  
ma come improuiso mi assale son-  
no importuno? chiuderò gli occhi  
si, non già per prender riposo, ma  
per cedere alla forza del Fato, che  
non contento d'affliggermi in ve-  
glia, vole anco dormendo tormen-  
tarmi con mille larue.

*Eri.* Guidatemi voi passi codardi do-  
ue possa adempiere le mie brame,  
che se il timore vi trattiene v'im-  
penna l'ali lo sdegno, e'l desio del-  
la vendetta. Disimparate homai  
d'esser pietosi affetti miei, impie-  
gateui solo a dishumanare il cuore,  
a infetocir la mano. Questa pistola  
del

del Conte, che à caso trouai nella mia cammera, sia fido istromento de' miei giusti furori. Mà che veggio? Non è questa la Regina immersa in profondo sonno? seconda la Fortuna i miei disegni: qual miglior' occasione potea prepararmi innanzi? Tù dormi scelerata, e da cotesto tuo sonno, ch'è finta immagine di morte passerai tuo mal grado ad vn verace morire: chiudesti gl'occhi per non aprirli più mai, deh sol tanto l'apristi, onde veder potessi dalle mie mani la morte.

*Cel.* Fui nel quarto d'Erinda per ritrouarla, mà mi disse la serua, ch'era passata à quello della Regina; mà eccola apunto.

*Eri.* Mà che più tardo? che più bado? Erinda di che temi? che aspetti?

*Cel.* Che miro?

*Regina dormendo dice.*

Erinda mi uccide.)

*Eri.* Quella Erinda ti uccide, che tù uccider volesti. Intimorito mio cuore ancor tù mi trattieni?

*Cel.* In qual punto mi guidi Fortuna?

*Reg.* ( Conte ingrato la gelosia di Erinda mi dà morte.)

*Eri.* Anche dormendo presagisci il tuo male, ben puoi dir con ragione,

ne , che la mia gelosia, ti dà morte  
hor che con questo colpo . . . .

*Cel.* Erinda che fai , che tenti ?

*Eri.* Lascia Conte .

*Cel.* Hor questo nò .

*Eri.* Lascia , ch'io sola vccida questa  
fiera nemica , già che . . . .

*Cel.* Ferma ascolta , oserai dunque .

*Eir.* Ah ingrato, pretendi fare .

*Cel.* Vccider con le tue mani la Re-  
gina ?

*Eri.* Difendere importuno la sua  
vita ?

*Cel.* Ciò non sia mai traditrice .

*Eri.* No'l permetterò traditore .

*Sparandosi la pistola resterà nelle mani di  
Celandro .*

*Cel.* ) Ohime .  
*Eri.* )

*Reg.* Cielo che miro? son desta?

## S C E N A X V I I.

*Ardelio , Oleandro , Arnoldo , Soldati , e  
gl'istessi .*

*Ard.* **A** Ccudite meco soldati della  
guardia , vediamo qual ru-  
more è nel anticamera della Re-  
gina , se mal non ferì l'orecchie :  
mà che veggio ?

*Reg.*

*Reg.* Che è questo Conte ?

*Cel.* Che confusione ?

*Reg.* Erinda che è questo ?

*Eri.* Che pena !

*Arn.* Il Conte traditore ?

*Ard.* Erinda colpeuole ?

*Ole.* Celandro con l'armi ala mano ?

*Cel.* (Infelice che farò ? sè taccio son reo di morte , se paleso il vero dò infamemente la colpa ad Erinda, ò confusione , ò dolore .)

*Eri.* Misera ecco il maggior de'miei mali .

*Reg.* Conte voi mi uccidete ? Voi mi tradite Erinda ? stà perplesso il giudizio nel'affermar qual di voi mi uccida, qual mi liberi . Intesi trà'l sonno benche confusamente Erinda, che chiamò traditore il Conte, il Conte , che traditrice disse ad Erinda , egli è certo dunque , che uno di voi mi offende , l'altro mi difende . Conte chi mi daua la vita ? Erinda chi mi daua la morte ? dite , rispondete : mà nò più tosto ambo tacete , che io d'animo generosa non curo di saper l'innocente per non sapere il colpeuole , hò per meglio viuer dubbia con speranza , che sicura con disinganno . Resti sospeso l'animo , dubbioso il

*Il Reo Innocente .*

G giu.

giudizio , accioche qualunque di voi io miri , sè tal'hor mi ricordo del tradimento , possa ancora della fedeltà rammentarme ( perdonarei ad Erinda il tradimento , sol che fusse innocente il Conte . )

*Arn.* Atto generoso .

*Ole.* Animo grande .

*Ard.* Gran Sig. ancorche V. M. non voglia verificare vn tal delitto , procederà in caso così importante il Parlamento , e'l Consiglio , che non potrà lasciare impunito vn tale eccesso , massime essendo così chiaro l'indizio contro del Conte nelle cui mani si troua la pistola .

*Ole.* Mà prima di verificarsi il delitto , non deue alcuno incolparsi .

*Ard.* Anche contro la Contessa Erinda son potenti gli indizij .

*Reg.* ( Ahi ) dite bene . Conte dite il vero , fù Erinda . . . . .

*Eri.* ( Ahi lascia . )

*Reg.* Quella che mi voleua dar morte ?

*Cel.* Non Sig. non fù Erinda .

*Eri.* Respiro .

*Reg.* Dunque foste voi ?

*Cel.* ( Che angustia ) non lo sò .

*Reg.* Non lo sapete ? come si ritroua nelle vostre mani cotesto istrometo ?

*Cel.*

*Cel.* ( Cieli che risponderò ) perche  
son suenturato .

*Reg.* ( Anzi io sola . )

*Arn.* Il vacillar nelle risposte è gran  
proua per comincere il delitto .

*Ard.* Non bisognano altre proue, per-  
che negl'interessi di stato le con-  
getture seruano d'euidenze , & i  
sospetti fanno il delitto .

*Ole.* Sono sospetti, ò Sig. oppressi  
con più inconsideratione , che ma-  
turezza , esaminati da giudicij con  
più passione , ch'integrità .

*Eri.* Cielo perche non? fulmini ?

*Cel.* Terra per che non m'inghiotti ?

*Reg.* ( Deh che mi gioua l'hauer trà  
l'ombre de'sogni preueduti i miei  
mali , sè questi mi accelerano la  
morte? ) si carceri il Conte .

*Ard.* Doue V. M. comanda, che sia  
condotto ?

*Reg.* Nella Torre del Palagio .

*Cel.* Fortuna è questo l'vltimo de'tuoi  
colpi .

*Reg.* Stia anco prigioniera nel suo  
quarto Erinda fin'ad altro ordine ,  
e fin che meglio si verifichi il de-  
litto .

*Eri.* Sorte crudele , è questo l'vltimo  
de'miei giorni .

*Ard.* Deponete l'armi, e venite meco

*Signor Conte . Accudite soldati :  
Cel . Obedisco a' vostri ordini ; cedo  
alla tua forza Fato crudele , a' vo-  
stri influssi stelle nemiche .*

*Arn . Rimanga parte di voi soldati in  
guardia della Sig. Erinda .*

*Reg . Ah Conte quanto mi offendi !*

*Ard . Ah Erinda in quale stato ti veg-  
gio ?*

*Reg . E pur t'amo !*

*Ole . Ah Celandro oue ti condusse la  
forte .*

*Eri . Ah Conte quanto mi oblighi .*

*Cel . Ah Erinda quanto mi deui Piac-  
cia al Cielo , che l'amarti non mi  
costi la vita .*

*Fine del Atto secondo .*



## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Armilla , Rinuccio .**Arm.*

H questa sarebbe  
ben bella , che nè  
âco io potessi anda-  
re per i fatti miei;  
guardate che sol-

dati impertinenti, stanno per guar-  
dia della mia Padrona, voleuano  
impedire anco à me l'uscire di ca-  
mera : la poueretta racchiusa nel  
più secreto gabinetto non fà altro,  
che piangere , e disperarsi : trema,  
impallidisce, si morde le belle dita,  
batte col piede il suolo , che è vna  
pietà à vederla : ella non meno si  
duole per le sue disgratie , che per  
il rischio del Conte: mi manda ho-  
ra, acciò che io destraméte veda di  
poter'intender'in quale stato stanno  
le cose, e che si dice per la Corte .

*Rin.* Egl'è pur la gran cosa , che  
non vi sia per me vn tantino di ri-  
poso, chi mi manda di quà , chi mi  
sbalza di là , è vna compassione: il  
fatto mio .

*Arm.* Mā ecco il paggio della Regina, per bocca de' fanciulli tal volta si fanno le gran cose .

*Rin.* Mā tū sei qui la mia bella Armiletta , la mia cara Armillina ? E ben ti pareua bene cambiar me per quel babuafso seruo del Signor Conte ? in finē è pur vero , che voi altre Donne sempre vi attaccate al peggio , sempre vi appigliate à certi homaccioni così fatti : al corpo di mia madre, che mi fece così piccino .

*Arm.* Lascia coteste tue frascherie Rinuccio , ch'io non hò tempo da perderlo teco, & hò altro in testa .

*Rin.* Che sei forse in collera per la carcerazione della tua Padrona ?

*Arm.* L'indouinasti ; mà dimmi caro Rinuccio sentisti tū dir qualche cosa dalla Regina della mia Padrona , ò del Conte ?

*Rin.* Vh poueretti, e sterminij, ruine, e morti, il minor pezzo sarà l'orecchio .

*Arm.* E non disse per qual cagione ?

*Rin.* Per furti , & altri delitti .

*Arm.* Come farebbe a dire ?

*Rin.* Che sò ? io intesi che la Regina, è cui era entrata vna gran rabbia in corpo , sempre replicaua queste

parole . Il Conte mi toglie à me stessa . Erinda mi rubba il mio tesoro . Capperi l'è pur' il gran delitto rubbare alle Regine . Mà se tù vuoi saluar la tua Padrona , fà che ella restituisca alla Regina ciò che l'hà robbato , & è bell'è finita .

*Arm.* Ben l'intendo io , ben l'indouinò la pouera mia Padrona .

*Rin.* Mà cè n'è anco per tè Sig. Armillucia mia dolce .

*Arm.* Per me , e come c'entro io ?

*Rin.* Padrona mia sì , perche sè hanno da punirsi le rubberie , e'ladroneccì , farò istanza , che ancor tù sij castigata , e fatta prigioniera insieme con la tua Padrona .

*Arm.* Io , e che feci io mai ?

*Rin.* Tù sì , perche sei ancora macchiata del delitto medesimo ,

*Arm.* Meschina mè , e come ?

*Rin.* Ah ladroncina come ? E tù nō rubasti il cuore al pouero Rinuccio ?

*Arm.* Ah traforelletto .

*Rin.* Ah Brillarellina .

*Arm.* Tristarello , se ti prendo ?

*Rin.* Prendimi sù fà di me ciò che vuoi , che io son contento .

*Arm.* E se poi ti batto , sò che ti lagneresti in pianti .

*Rin.* Battemi quanto ti piace ; mà fà poi come faceua la mia madre .

*Arm.* In che modo ?

*Rin.* Che mi daua delle buffe, mà poi perch'io piangeua mi accarezzaua con baci , Oh non sò chi vien di quà , lasciami chiamare il Segretario , & il Sig. Oleandro , che li vole la Regina, à riuederci animetta mia .

*Arm.* Oh mal'incontro .

## S C E N A I I .

*Ardelio , Enrico , Armilla .*

*Ard.* **E** Son già prigionieri ambeduo per ordine della Regina , il Conte in torre del palagio , & Erinda nel suo quarto .

*Enr.* Strauaganti successi tù mi narri Ardelio ( mà da mè ben preuisti. )

*Ard.* Oh ecco la serua d'Erinda: adio Armilla .

*Arm.* Il Ciel vi salui Sig. Ardelio .

*Ard.* Dimmi che fà la mia bella Erinda . . . . .

*Enr.* Mà dimmi la Regina intanto che dice :

*Arm.* Piange , si duole , si affanna , non troua pace .

*Ard.*

*Ard.* Piange, si duole, si affanna,  
non troua pace?

*Enr.* Si duole forse di vederfi da chi  
meno il pensaua tradita? (ahi de-  
stino.)

*Ard.* Si affanna forse per vederfi così  
ristretta in carcere? (ahi Fortuna!)

*Eur.* Mà intorno a'miei interressi, à  
che si risolue?

*Ard.* Mà intorno a'miei interressi, à  
che si risolue?

*Arm.* Stà più che mai pertinace in  
refutarui.

*Ard.* Stà più che mai pertinace in ri-  
futarui.

*Enr.* In rifiutarmi? non son queste le  
speranze, che ella mi diede.

*Ard.* Mi rifiuta? non è questo il pre-  
mio dauto alla mia fede.

*Enr.* Mà poiche ella si dimostra così  
ostinata, io che dourò fare?

*Ard.* Mà poi che ella si dimostra così  
ostinata, io che dourò fare?

*Arm.* Quietateui, e non vi pensate  
più.

*Ard.* Quietateui, e non vi pensate  
più?

*Enr.* Ch'io possa quietarmi in cosa  
di tanto mio pregiudizio, non sarà  
mai.

*Ard.* Ch'io non pensi à chi porto in-  
Il Reo Innocente. G 5 de-

delebilmente scolpita nel cuore ,  
non sia possibile .

*Arm.* Ch'io non possa sbrigarmi dell'importunità di costui , è gran calamità .

*Enr.* Mà io applicherò il pensiero à più gagliardi espedienti .

*Ard.* Mà io applicherò l'animo à più violenti risoluzioni .

*Arm.* Mà io mi partirò senza pur dirgli addio .

*Eur.* Guidami Fortuna .

*Ard.* Soccorrimi Amore .

*Arm.* Saluati Armilla .

### S C E N A I I I .

*Regina sola .*

*Reg.* **E** Già prigioniero il Conte cōdannato come ingrato dal tribunale d'Amore , dichiarato per traditore dal foro della Giustitia , è dal vno , e dall'altra stimato già reo di morte ; mentre egli ne attende l'effecuzione della sentenza , io misera ne sento il duro colpo nell'anima . Ah Celandro ; io non sò che mi debba desiderare in te per tuo maggior bene , per mio minor male : se ti bramo innocente  
per

per che sia rea del commesso delitto Erinda sola, mentre veggio, che tù troppo di lei amante te stesso incolpi per liberarla, la gelosia mi dà morte, e te condanna Amore: s'io non ti voglio amante di Erinda, quasi, ch'ami meglio l'esser da te privata di vita, che per altra disprezata, la tua empietà mi uccide, e te punisce la Giustizia, e la Ragione: ò sempre & amante, e nemico, e fedele, & infido, egualmente per me crudele, egualmente spietato. Ah perche fù sì pronta quella mano a difendermi da' colpi nemici, se doueva frà breve armarsi a' danni miei? A che preferuarini in vita, se bramaua la mia morte?

## S C E N A I V .

*Oleandro, Arnolfo, Regina, Soprauen-  
gono Enrico, & Ardelio.*

*Ole.* **D**A Rinnuccio il Paggio fummo chiamati per parte di V. M.

*Reg.* Feci chiamarui per intender in quale stato stia la causa del Conte d'Imbergh.

*Arn.* Gran Sig. essendo state ponderate in Consiglio le circostanze del delitto si ritrouano sin'ad hora potenti gli indizij còtro del Conte.

*Reg.* ( Sempre ritrouo ciò, ch'io non vorrei ) tacete Oleandro ?

*Ole.* Taccio perche non posso difendere l'attioni del'amico senza pregiudicare al mio debito trattandosi offesa contro della V. M.

*Reg.* ( Io ti vorrei à questa volta più fido amico , che consigliere intrepido . )

*Enr.* Dal commun grido, che confusamente diuulgò per lo Palagio il successo del passato tradimento , intesi il periglio di V. M. e quando frettoloso ne veniuo per informarmi della verità incontrandomi con Ardelio mi son'accertato della sua saluezza. Aumentí sempre il Cielo là vita di V. M. per difesa della quale sono io pronto , e per elezione , e per debito à sparger' il proprio sangue .

*Ard.* Perche veggia V. M. se possa dubitarsi del tradimento del Conte la medesima pistola, che si ritrouò nelle sue mani, ritiene impresse l'armi, e scritto il nome di lui istesso, come potrà vedere in questo manico .

*Reg.*

*Reg.* Così è.

*Enr.* Questo è indizio bastante à dichiarare il Conte traditore.

*Ard.* E come tale per reo di morte?

## S C E N A V.

*Cosmo condotto da duo soldati, e gli*

*stessi*

*Sol. pri.* **V**ieni presto non più parole.

*Cos.* Adaso, adaso che bolite da mene, non vidite, ch'è peccato straziar tanto no sfortunato?

*Sol. sec.* Andrai in vna Galera scelerato.

*Cos.* Non cè pozzo ire cà n'haggio capo pè mare, e me vota Cielo.

*Sol. pr.* Anzi sarai appiccato.

*Cos.* Haggio fatto voto de'morà à Napolè co'le commodate meie.

*Sol. sec.* Per hora vieni carcerato.

*Cos.* Hora chesso nò, cà pò passo pericolo dè restà presone arrasso sia, e n'haggio cò che pagà lo portiello.

*Sol. pri.* Presto manigoldo.

*Cos.* Tengo le mano còsite cà m'hauite legato vùì com'à manganiello.

*Ard.* O là soldati che è questo?

*Sol. pri.* Sig. in questa guisa habbiamo

ri-

ritrouato quest'huomo nella casa  
del Conte d'Imbergh, il quale de-  
ue senza altro esser complice, men-  
tre essendo sno seruo, com'egli  
disse, sapendo la carceratione del  
Padrone tentaua la fuga.

*Cos.* N'è lo vero pè stò cielo benedit-  
to, lassatème diceré la ragione mia.

*Ar.* Come entraste quì dentro, sa-  
pendo ch'è quì S. M. andate con-  
ducetolo nella torre.

*Reg.* Nò, nò lasciate, che venga in  
mia presenza. ( oh sè da costui po-  
tessi trarre qualche discolpa per il  
Conte ? )

*Cos.* Vè sò schiauo Patrona mia, vè  
pozza vedè Baroneffa de panecuo-  
colo.

*Enr.* Tù deui senz'altro hauer parte  
nel delitto del tuo Padrone, poi-  
ché sapendo, ch'egli è già prigio-  
ne hora fuggiui.

*Cos.* Presone lo patrone mio s'è ches-  
so, che se troua autro criatò, e io  
le faccio mò la'mpara pe sette car-  
line, e tredice rana e miezzo, che  
me resta a da destà mesata, che de-  
litto ? che decite nò nè faccio  
niente bell'homio mio.

*Reg.* Doue dunque andauì vestito a  
cote sto modo ?

*Cos.*

*Cos.* Pe fare a bedere a bosta chelleta  
cà vengo da bone parte, ch'ala  
fine sò figlio de mese Caruoro spe-  
chiechie, che fà capo dece ala-  
chiazza dell'vrmo, e non sò quac-  
che cotecone, pè nò me fà vengere  
de cortesia, mò vè dico ognencosa.  
Vago de pressa a Scozeia mannato  
da lo Patrone mio cò nà cierta let-  
tere à n'antro Conte amico suo.

*Reg.* Doue è la lettera?

*Cos.* La tengo dintò la guarnera, e sè  
non mi facite asciogliere non vè  
pozzo feruire.

*Reg.* Scioglietelo.

*Cos.* Veramente ognuno fà da chello  
che d'è, e dice buono lo puerbio  
pratica cò chi è meglio e de tene,  
e falle le spese. Vecco ccà la let-  
tera Regineffa mia: ò potta de a-  
guanno, c'haggio fatto arrore: nò,  
nò chesta è nà fella de caso cauallo  
cò bona grazia vostra, cà me fer-  
ueua a fà colazione pe la via,  
chest'è essa.

*Reg.* Vedete Segretario a chi v'è di-  
retta.

*Arn.* Al Conte Roberto.

*Ole.* Al Conte Roberto?

*Reg.* Aprite, e leggetela. (temo non  
sò di che, ò sè fusse in suo fanore?)

Arn. Così dice .

Lettera Conte amico sono appieno informato degl'oltraggi , e torti , ch'ingiustamente hauete ricciuto dalla Regina Isabella , per li quali meritamente hauete machinato le sue ruine , e perche anch'io bramo la sua morte .

R. eg. Che ascolto ? mostrate: questo è suo carattere , questa è sua firma , ben la conosco , non hò più di che dubitare , son morta:seguite .

Cos. Scazzato nò chiù de sto poco: forza non te partire , e dica pozzo allippare cò scusa de ijre ammitto?

Arn. Accio che più facilmente si distinga il vostro , e mio intento , potrete segretamente trasferirui con i Congiurati a Londres , ch'unito con me, e con la gente , che mi segue , sarà facile l'ucciderla .

Cos. Si Arnauto mlo bello me promiesso , cà chessa è menzione delo Patrone mio pè farne essere'n piso e nò mè pagà lo salario .

Arn. Potrete breuemente rispondermi, e assegnarmi la giornata per Cosmo lator di questa , ch'è mio seruo confidente .

Cos. Che , che ? Io confidente ? pozza perdere à V. S. peè bia dè Iostizià , se ncè tale cosa , non nè faccio niente , cà io non cè sò , nè ha-

hagio'ntenzione de'ncessere: faci-  
tene fede vui stiffe, è facce sta mia  
d'homene confidente?

*Reg.* Il male è certo, il tradimento è  
sicuro; ah Conte.

*Ard.* Ecco chiarito il tutto.

*Enr.* E pūr tanto ardisce?

*Ole.* Ah Conte, e che ti moue.

*Ard.* Menate costui prigionero.

*Sol. pri.* Via presto.

*Cos.* Chiano Patrone mio cà ncè vo-  
glio essere'ntiso pè fì à nò femue-  
chio, sè iesse presone pè ogn'auro  
delitto non me nè curaria tacea,  
mà pe confidente; chesta faria nà  
granne nioftizia, cà sto nomme  
de confidente no l'haggio hauto  
mai nè io, nè nesciuno de la stre-  
pegna mia da rede scenuenno, ca  
so hommo norato, e pozzo ire  
cò lo fronte sco pierto, e lo Patrone  
mio hà tuorto de mettere sta mala  
nfamia ala casa mia à tiempo che  
l'haggio seruuto cò ogne amore, e  
fatto ogne betoperio pè sèruielo  
honoratamente.

*Sol. pri.* Presto vbidisci.

*Col.* Signora vostra reuerentia (de-  
cite me che titolo sè dà ala Regina,  
che sò'imbrogliato io pouerom-  
mo) vedite vui, vosignoria, che

bo- mo

bolite sapè da me cà mo' velo vuò-  
moco puro cà non sia tenuto pè  
confedente .

*Reg.* Dimmi con chi hà trattato il  
Conte , con chi ha praticato egli ?

*Cos.* Patrona mia bella , io non fac-  
cio cà sia iuto mai'mpratica isso ,  
mà pè vè la dicere chello , che ne  
faccio, senza mettercene nò tantillo  
de coscenza , sò qualemente isso ha  
no gran piezzo, che se dezze vuoc-  
chie co nà certa segnorella cà de  
la Corte , e cò chesta chiù de nà  
vota hà fatto le guattarelle , e le  
gatta filippe , azzò , e cheffo mò io  
nò lo faccio pè bia de confedente,  
mà pe miezzo de nà cierta vaiassel-  
la soia, ch'è nà bona'nguagnastella,  
la quale io per zi ncè sto'nterressa-  
to , po cà me cecaie la sciorte mia,  
e me ne'nnamoraie , e'ncè stò nò  
poco piccatiello co lecenzia vostra,  
e crediteme , c'haueria fatto rom-  
pere lo cuollo a ogni galantommo,  
cha è no morsillo de zuccaro .

*Ard.* Che ha che fàr questo con  
quello , che vogliamo saper da te ?

*Cos.* Mò core mio bello , mò me ne  
vengo a lo quatano : hora pè tor-  
nare a lo proposito nostro : paro-  
lagiatamente tenite pede ccà, e fa-  
ci .

citeme nà grazia, facite allargà no poco st'homene da bene, cà m'han-  
no àffocato, me mettono'ndesditta,  
e me leuano de siesto, cà hanno  
chiù cera de boia. che de sb rre.

*Arn.* Senza tante ciarle rispondi a  
quel, che ti si domanda.

*Cos.* Mò sio Segretario mio quanto piglio no poco de sciato ( e se pozzo hauè lo pede a lepero bello correre vi ) è accosì come ve deceua lo sio Contè, lo Patrone mio, voleua no gran bene, e portaua n'amore sbesciolato a chella sdamma de corte, che facie canto, cha speriziaua, e spafemaua pe d'essa, anze cà me fosciano l'aurecchie chà secretamente s'hauuano data la fede de pigliarese pe legittime, e naturale.

*Reg.* Non più traditore, che mi uccidi.

*Enr.* O là non vuoi intenderla? Lascia coteste ciance, di quanto ha che'l Conte tuo Padrone trattò col Conte Roberto.

*Cos.* E sè non volete hauè no poco de freoma lassateme dicere cà mo me ne vengo alo quataro. Hora, chesta segnorella mò che per zi spantecheiaua pe lo Patrone mio,

era trasfuta'ngelosia pè causa , che  
 nà vota vennenno isso da fore siaf-  
 frontaie cò n'otra femmena de  
 male affare , cò la quale non iaccio,  
 che ncè passaie , basta loro se lo  
 fanno, e le dezze nà certa chelleta  
 soia de chella come s'adomanna-  
 no, che se portano appese ncuollo,  
 a chelt'otra mò le venette stà co-  
 fa nzentore, cà lo sappe da non fac-  
 cio chi mecciato, che portaie la  
 noua , ( cà sempre nce so le ma-  
 le lengue , che mettono'ntresie  
 trà mogliere , e marito , e lloco'  
 ncè mettette l'agrisso, co diceru ,  
 cà l'hauea cagnato cò nà femmena  
 accosì fatta, en'quanto a chrisa ab-  
 besuogna, che chella fuisse de chel-  
 le de lo brutto peccato , perche  
 ieuua caminanno sola la notte stra-  
 uestuta , e co la facce scopiata .

*Reg.* Ti si tronchi la lingua villano ?

*Sol. pri.* Finiscila .

*Sol. sic.* Tù non vuoi intenderla .

*Cos.* Oh chiste m'hanno amoinato , e  
 m'hanno'nfettato de chiachiare ,  
 isso pò me dezze a me chella chel-  
 leta , e me decete'nsecretamente ,  
 che n'hauesse ditto niente a nesciu-  
 no (ohime nò iano buono, cà puro  
 pozzo essere pigliato nfraguentu

crimine pè confedente ) io mo de  
chello non nè faccio niente , pè lo  
iorno d'oie, pecche isso decette . . .  
amene . . . perche chella pò ire  
a . . . chesta decette ch' à pò quan-  
no cà . . . isso fenne . . . m'hauite  
imbrogliato pè vela dicere co tanta  
addomâne, specoliateme bello chia-  
no, chiano, che bolite sapè dà mè ?

*Ole.* Sig. questo è vn sciocco , goffo ,  
da cui nò potrà mai saperfi cosa di  
sostanza .

*Cos.* Sò le bertute vostre, e nò li mie-  
rite mie, sio Liardo mio bello.

*Reg.* ( Molto disse , troppo intesi )  
di modo che quella Dama , che  
tù dici , è moglie del Conte ?

*Cos.* Arcemogliere segnora sì .

*Ole.* Vedete sè sà quel che sè dica ,  
quando hebbe moglie il Conte ?

*Reg.* Toglimiti dinanzi scelerato ,  
partiti via di quà :

*Cos.* Nò mè pozzo mouere , cà purò  
me tenne legato com'a ciucciariel-  
lo , ca leuerenza .

*Reg.* Lasciatelo via in mal'hora .

*Cos.* Hora bona pozze essere , che è  
speritata la Regina ? mò me la  
sbischio , mà co patto che de lea-  
tro titolo de confedente , & asso-  
uato lo commento , attalche mè

ne pozza ire, sano, e saruo per li  
fattecielle mie.

*Ole.* Và via non più.

*Cof.* Vesò schiauò Prencipe mio, e  
ve resto in obreco eterno, che  
hauite difeso la gnoranza mia cò  
le bestialitate vostre. E bui tam-  
mare cornute chiauateue n'asta-  
ncanna, e astipateue sse fune, cà  
ve seruano per farcene tanta chiap-  
pe, lasseme ire ad auuifare ogni  
cosa alo Patrone mio.

*Enr.* Hora, che già il tradimento è  
chiaro, non sembrarà essere io fi-  
scale, sè palesò a V. M. ciò, che  
sin'hora tenni celato, con speran-  
za ch'il Conte rauueduto si accor-  
gesse del suo errore; sappia dun-  
que, che ritrouandomi io a caso  
nel quarto d'Erinda nel suo casino  
intesi il concerto del tradimento,  
e con gl'orechi proprij vdi j il Cò-  
te imponeua al suo seruo, che con  
ogni prestezza fusse partito per  
Scozia, e recato al Conte Roberto  
la lettera della congiura, vantan-  
dosi di volere dare a V. M. con le  
sue proprie mani la morte: mà ho-  
ra, che già si conosce l'ostinazione,  
e l'animo peruerso del Conte, che  
non contento di hauer machinata

la congiura ha tentato di propria  
mano vn tal paricidio , non deue  
V. M. dilatare il gastigo . Muora  
dunque , & in pena dal tradimento ,  
e per esemplo de'gli altri .

*Reg.* ( Ah Conte a che mi conduci . )

*Ole.* Mà pria , che si condanni , il  
Conte , deue essere inteso , chi sà  
che potrà egli aportare in sua di-  
fesa .

*Arn.* La disimulatione de'Principi ,  
accresce nel petto degli scelerati  
l'ardire .

*Ard.* Il Conte ha fouerchiamente pa-  
lesato il suo tradimento , ne' delitti  
di lesa Mæstà non si attende la  
chiarezza , mà anco i sospetti puni-  
sconsi .

*Enr.* Egli ha publicamente trattato le  
ribellioni , fatto di cui vn picciolo  
inditio è bastevole a dichiararlo  
reo di morte: mà quando V. M. vo-  
glia , ò disimular l'offesa , ò dila-  
tare il gastigo , hò io braccio , hò  
spada , che non isdegnarà mac-  
chiarfi del sangue d'vn traditore ,  
massime quando sia per difesa della  
sua vita , somiglianti delitti non si  
condonano nè men a proprij figli ,  
come ne lasciò memorabile essem-  
pio Lucio Bruto .

*Reg.*

*Reg.* Io rimetto al Confeglio , & al Parlamento la causa del Conte }  
 bramo però , che egli prima sia  
 inteso . Andatene voi Segretario,  
 & Oleandro per vedere se egli ad-  
 duce cosa alcuna per suo scarico .

*Ole.* Così si farà .

*Arn.* Tutto eseguiremo .

*Ard.* Et intanto farò intendere al  
 Confeglio la volontà di V.M.

*Eur.* Voglio assisterni anch'io per dar  
 maggior calore al negotio .

## S C E N A V I .

*Regina sola .*

*Reg.* **E**T io dentro vn'abisso di pen-  
 fieri non trouo confeglio  
 profitteuole per la sua saluezza ,  
 per la sua vita : ò Conte ingrato ;  
 ingrato sì , benche sia questo tito-  
 lo souerchiamente honorato per i  
 tuoi misfatti , ah che son costretta  
 mio mal grado chiamarti anch'io  
 traditore . Ah Fortuna . E dourò  
 dunque hoggi far pompa indegna  
 della mia crudeltà innocente ?  
 Dourò perditi ò Celandro , e farò  
 io medesima l'homicida ? Mà chi  
 creduto haurebbe , che'n cuore si  
 gene-

*Reg.* S'io mi scoprissi, ò Conte, ti sembrarei tanto da quella, che hora sono diuersa, che non potresti riceuere quel guiderdone, c' hora prontamente ti offro.

*Cel.* Anzi discoprendoui più della vista del vostro volto, che da questa chiaue sperarei sicuro lo scampo alla mia vita.

*Reg.* O quanto t'inganni, ò quanto, ti pentiresti di rauisarmi.

*Cel.* Anzi per non hauermi a pentire, perdonatemi, vi scoprirò io.

*Reg.* Ferma non appressarti, troppo ardisci. Già che sei nel tuo proprio male ostinato, ecco mi scuopro, mira se puoi sostener la vista d'Isabella offesa.

*Cel.* Questo è quanto io bramo, già sono libero, già son saluo, a che può giouarmi più questa chiaue, ecco la butto dentro questo pozzo profondo.

*Reg.* Ferma ò Conte, oh Dio che fai?

*Cel.* Vattene nel fondo a sommergerti per sempre inutile stromento della mia libertà, ch'io non la voglio comprar così vilmente, già che non sò auuezzarmi a saluar la vita con la fuga.

*Arn.* Così dice .

*Lettera* Conte amico sono appieno informato de' oltraggi , e torti , ch'ingiustamente hauete ricevuto dalla Regina Isabella , per li quali meritamente haute machinato le sue ruine , e perche anch'io bramo la sua morte .

*Reg.* Che ascolto ? mostrate: questo è suo carattere , questa è sua firma , ben la conosco , non hò più di che dubitare , son morta: seguite .

*Cos.* Scazzato nò chiù de sto poco: forza non te partire , e dica pozzo allippare cò scusa de ijre ammitto?

*Arn.* Accio che più facilmente si distinga il vostro , e mio intento , potrete segretamente trasferirui con i Congiurati à Londres , ch'unito con me, e con la gente , che mi segue , sarà facile l'ucciderla .

*Cos.* Si Arnauto mlo bello me protiesto , cà chessa è menzione delo Patrone mio pè farne essere n'ipiso e nò mè pagà lo salario .

*Arn.* Potrete breuemente rispondermi, e assegnarmi la giornata per Cosmo lator di questa , ch'è mio seruo confidente .

*Cos.* Che , che ? Io confidente ? pozza perdere à V.S. peè bia dè Iostizià , se ncè tale cosa , non nè faccio niente , cà io non cè sè , nè ha .

hagio'ntenzione de'ncessere: facitene fede vui stiffe, è facce sta mia d'homene confidente?

*Reg.* Il male è certo, il tradimento è sicuro; ah Conte.

*Ard.* Ecco chiarito il tutto.

*Enr.* E pur tanto ardisce?

*Ole.* Ah Conte, e che ti moue.

*Ard.* Menate costui prigionero.

*Sol. pri.* Via presto.

*Cos.* Chiano Patrone mio cà ncè voglio essere'ntiso pè fì à nò femuechio, sè iesse presone pè ogn'auro delitto non me nè curaria tacea, mà pe confedente; chesta faria nà granne nioftizia, cà sto nomme de confedente no l'haggio hauto mai nè io, nè nesciuno de la strepegna mia da rede scenuenno, ca so homme norato, e pozzo ire cò lo fronte scoperto, e lo Patrone mio hà tuorto de mettere sta mala nfamia ala casa mia à tiempo che l'haggio seruuto cò ogne amore, e fatto ogne betoperio pè seruigelo honoratamente.

*Sol. pri.* Presto vbidisci.

*Col.* Signora vostra reuerentia (dicitene che titolo sè dà ala Regina, che sò'imbrogliato io pouerommo) vedite vui, vosignoria, che  
bo-

bolite sapè da me cà mo' velo vuò-  
moco puro cà non sia tenuto pè  
confedente.

*Reg.* Dimmi con chi hà trattato il  
Conte, con chi ha praticato egli?

*Cos.* Patrona mia bella, io non fac-  
cio cà sia iuto mai'mpratica isso,  
mà pè vè la dicere chello, che ne  
faccio, senza mettercene nò tantillo  
de coscenza, sò qualemente isso ha  
no gran piezzo, che se dezze vuoc-  
chie co nà certa segnorella cà de  
la Corte, e cò chesta chiù de nà  
vota hà fatto le guattarelle, e le  
gatta filippe, azzò, e chello mò io  
nò lo faccio pè bia de confedente,  
mà pe miezzo de nà cierta vaiassel-  
la soia, ch'è nà bona'nguagnastella,  
la quale io per zi ncè sto'nterressa-  
to, po cà me cecaie la sciorte mia,  
e me ne'nnamoraie, e'ncè stò nò  
poco piccatiello co lecenzia vostra,  
e crediteme, c'haueria fatto rom-  
pere lo cuollo a ogni galantommo,  
cha è no morsillo de zuccaro.

*Art.* Che ha che fàr quello con  
quello, che vogliamo saper da te?

*Cos.* Mò core mio bello, mò me ne  
vengo a lo quatano: hora pè tor-  
nare a lo proposito nostro: paro-  
lagiatamente tenite pede ccà, e fa-  
ci.

citeme nà grazia, facite allargà no  
poco st'homene da bene, cà m'hàn-  
no àffocato, me mettono'ndesdita,  
e me leuano de siesto, cà hanno  
chiù cera de boia. che de sb rre.  
n. Senza tante ciarle rispondi a  
quel, che ti si domanda.

f. Mò sio Segretario mio quanto pi-  
glio no poco de sciato ( e se pozzo  
hauè lo pede a lepero bello correre  
vì ) è accosì come ve de-  
ceua lo sio Contè, lo Patrone  
mio, voleua no gran bene, e por-  
taua n'amore sbesciolato a chella  
sdamma de corte, che facite can-  
to, cha speriziaua, e spalemaua  
pe d'essa, anze cà me foscano l'au-  
recchie chà secretamente s'hau-  
uano data la fede de pigliarese pe  
legittime, e naturale.

g. Non più traditore, che mi uc-  
cidi.

r. O là non vuoi intenderla? La-  
cia coteste ciance, di quanto ha  
che'l Conte tuo Padrone trattò col  
Conte Roberto.

E sè non volete hauè no poco de  
freoma lassateme dicere, cà mo me  
ne vengo alo quatano. Hora  
chesta segnorella mò che per zi  
pantecheiaua pe lo Patrone mio,

era trasfuta'ngelosia pè causa , che  
 nà vota venneno isso da fore siaf-  
 frontaie cò n'otra femmena de  
 male affare , cò la quale non taccio,  
 che ncè passaie , basta loro se lo  
 fanno, e le dezze nà certa chelleta  
 soia de chella come s'adomanna-  
 no, che se portano appese neuollo,  
 a chelt'otra mò le venette stà co-  
 fa nzentore, cà lo sappe da non fac-  
 cio chi mecciato, che portaie la  
 noua, ( cà sempre nce so le ma-  
 le lengue , che mettono'ntresie  
 trà mogliere, e marito, e lloco'  
 ncè mettette l'agrisso, co dicere,  
 cà l'hauea cagnato cò nà femmena  
 accosì fatta, en'quanto a chrisa ab-  
 besuogna, che chella fuisse de chel-  
 le de lo brutto peccato, perche  
 ieuu caminanno sola la notte stra-  
 uestuta , e co la facce scopiarta .

*Reg.* Ti si tronchi la lingua villano ?

*Sol. pri.* Finiscila .

*Sol. sic.* Tù non vuoi intenderla .

*Cos.* Oh chiste m'hanno amoinato , e  
 m'hanno'nfettato de chiachiate ,  
 isso pò me dezze a me chella chel-  
 leta , e me decete'nfecretamente ,  
 che n'hauesse ditto niente a nesciu-  
 no (ohime nò iamo buono, cà puro  
 pozzo essere pigliato infraguentu

crimine pè confedente ) io mo de  
 chesso non nè faccio niente , pè lo  
 iorno d'oie, pecche isso decette . . .  
 amene . . . . perche chella pò ire  
 a . . . . chesta decette ch' à pò quan-  
 no cà . . . . isso senne . . . m'hauite  
 imbrogliato pè vela dicere co tanta  
 addomane, specoliateme bello chia-  
 no, chiano, che bolite sapè dà mè ?  
 . Sig. questo è vn sciocco , goffo ,  
 da cui nò potrà mai saperfi cosa di  
 sostanza .

. Sò le bertute vostre, e nò li mie-  
 rite mie, sio Liardo mio bello .

. ( Molto disse , troppo intesi )  
 di modo che quella Dama , che  
 à dici , è moglie del Conte ?

. Arcemogliere signora sì .

. Vedete sè sà quel che sè dica ,  
 quando hebbe moglie il Conte ?

. Toglimiti dinanzi scelerato ,  
 partiti via di quà :

. Nò mè pozzo mouere , cà purò  
 ne tenne legato com'a ciucciariel-  
 o , ca leuerenza .

. Lasciatelo via in mal'hora .

. Hora bona pozze effere , che è  
 eritata la Regina ? mò me la  
 bischio , mà co patto che de lea-  
 o titolo de confedente , & asso-  
 ato lo commento , attalche mè

ne pozza ire, sano, e faruo per li  
fattecielle mie.

*Ole.* Và via non più.

*Cos.* Vesò schiauò Prencipe mio, e  
ve resto in obreco eterno, che  
hauite difeso la gnoranza mia cò  
le bestialitate vostre. E bui tam-  
mare cornute chiauateue n'asta-  
ncanna, e astipateue sse fune, cà  
ve seruano per farcene tanta chiap-  
pe, lasseme ire ad auuifare ogni  
cosa alo Patrone mio.

*Enr.* Hora, che già il tradimento è  
chiaro, non sembrarà essere io fi-  
scale, sè palesò a V. M. ciò, che  
fin' hora tenni celato, con speran-  
za ch'il Conte rauueduto si accor-  
gesse del suo errore; sappia dun-  
que, che ritrouandomi io a caso  
nel quarto d'Erinda nel suo casino  
intesi il concerto del tradimento,  
e con gl'orechi proprij vdi il Cò-  
te imponeua al suo seruo, che con  
ogni prestezza fusse partito per  
Scozia, e recato al Conte Roberto  
la lettera della congiura, vantan-  
dosi di volere dare a V. M. con le  
sue proprie mani la morte: mà ho-  
ra, che già si conosce l'ostinazione,  
e l'animo peruerso del Conte, che  
non contento di hauer machinata

la congiura ha tentato di propria  
mano vn tal paricidio , non deue  
V. M. dilatare il gastigo . Muora  
dunque, & in pena dal tradimento,  
e per esemplo de'gli altri.

*Reg.* (Ah Conte a che mi conduci. )

*Ole.* Mà pria , che si condanni, il  
Conte , deue essere inteso , chi sà  
che potrà egli aportare in sua di-  
fesa .

*Arn.* La disimulatione de'Principi ,  
accresce nel petto degli scelerati  
l'ardire .

*Ard.* Il Conte ha fouerchiamente pa-  
lesato il suo tradimento , ne' delitti  
di lesa Maestà non si attende la  
chiarezza , mà anco i sospetti puni-  
sconsi .

*Enr.* Egli ha publicamente trattato le  
ribellioni , fatto di cui vn picciolo  
inditio è bastenote a dichiararlo  
reo di morte: mà quando V. M. vo-  
glia , ò disimular l'offesa , ò dila-  
tare il gastigo , hò io braccio , hò  
spada , che non isdegnarà mac-  
chiarfi del fangue d'vn traditore ,  
massime quando sia per difesa della  
sua vita , somiglianti delitti non si  
condonano nè men a proprij figli ,  
come ne lasciò memorabile essem-  
pio Lucio Bruto .

*Reg.*

*Reg.* S'io mi scoprissi, ò Conte, ti sembrarei tanto da quella, che hora sono diuersa, che non potresti riceuere quel guiderdone, c' hora prontamente ti offro.

*Cel.* Anzi discoprendoui più della vista del vostro volto, che da questa chiaue sperarei sicuro lo scampo alla mia vita.

*Reg.* O quanto t'inganni, ò quanto, ti pentiresti di rauisarmi.

*Cel.* Anzi per non hauermi a pentire, perdonatemi, vi scoprirò io.

*Reg.* Ferma non appressarti, troppo ardisci. Già che sei nel tuo proprio male ostinato, ecco mi scuopro, mira se puoi sostener la vista d'Isabella offesa.

*Cel.* Questo è quanto io bramo, già sono libero, già son saluo, a che può giouarmi più questa chiaue, ecco la butto dentro questo pozzo profondo.

*Reg.* Ferma ò Conte, oh Dio che fai?

*Cel.* Vattene nel fondo a sommergerti per sempre inutile stromento della mia libertà, ch'io non la voglio comprar così vilmente, già che non sò auuezzarmi a saluar la vita con la fuga.

*Reg.* O dite stesso, non men che d'altri, inimico micidiale.

*Cel.* Anzi s'egl'è vero, che qual suo-ghia Reo alla vista della faccia del Principe rimanga d'ogni sua condanna assoluto: io tutto, che non sia colpevole, che di apparente delitto, già posso nella presenza di V. M. stimarmi essente da qualunque pena: nè potrà temer la morte, chi riceve benigni influvi di vita dalla vista della sua Regina.

*Reg.* Io non posso se non confirmarti la sentenza della tua morte dal Consiglio già decretata; ne' delitti di lesa Maestà non militano cotesi ragioni, tanto più, che qui venni secretamente, nè vuò che si risappia.

*Cel.* Dunque V. M. non venne per liberarmi?

*Reg.* Io non già; quella che venne qui a liberarti fù quella Dama da te beneficata: Io son la Regina offesa: a quella tù salvasti la vita, a me machinasti la morte: quella doueva mostrarsi grata del beneficio, io deuo mostrarmi rigorosa per i tuoi tradimenti: quella venne per salvarti la vita, io ne vado per affrettarti la morte.

*Cel.*

Nè: vi sarà altro rimedio, nè altro scampo al viuer mio?

*Reg.* Doueui riceuerlo dalle mani di quella, che poteua dartelo.

*el.* E potrà più vna Donna priuata, che vna Regina?

*Reg.* Sì, perche da te son più stimate le Dame priuate, che le Regine.

*Cel.* Mi lasci dunque V. M. parlar di nouo con quella Dama.

*Reg.* Non è più quì.

*Cel.* Parlerò con V. M.

*Reg.* E chedirai?

*Cel.* Che dirò? ah che dirò? Tutto che parche offenda la gratitudine della M. V. rinfacciandoui i miei serui-  
gi; dite quale impossibile non hò io tentato, non hò io spianato per mantenerui nel capo la corona? quai pericoli non hà incontrati la mia vita per assicurari lo Scettro? io vi soggiogai la Scetia raddoppiandoui le Corone con la morte de' Rubelli; io vi resi tributarij tanti Regni conuicini, confederati i più remoti, intimoriti i più nemici; io posi in fuga vltimamente l'essercito del Rè di Sicilia, acclamato da vn popolo tumultuante, reso da me alla vostra obediienza: e se vorrete confessare il vero, hor

che già non è più tēpo di tacerlo ;  
io vi liberai dalle insidie degli assassini , che nel giardino vennero per darui morte : quante volte sprezzai la salute , minacciai la stessa morte ? quante volte feci scudo del mio petto al timore de' più vili , fui sicurezza alla viltà de' più timidi ? Non ricusai tutti gl'incontri , corsi a tutti gli assalti , non pauentai tutte le morti per lo desiderio della vostra gloria , per l'aumento de' vostri trionfi : & hora , che potrà prometterui questa destra stancata tante volte in sostener la spada contro i vostri nemici ? Ah che l'ignominie sono gli applausi , il talamo il campidoglio , la morte il trionfo , che mi si prepara . Dunque chi per voi fondò memorie così viue di fortezza nell'eternità della fama , dourà vituperosamente morire ? Mà voi mi voltate le spalle , e volgete altroue la faccia , forse per darmi a diuedere , che non solo non volete ch'io goda di quell'indulto , ch'io potrei promettermi dalla vostra vista , ma che sdegnate di vdire rinfacciarui ciò , ch'io feci per vostro seruigio . Deh volgeteuì almeno , e non isdegnate di vedermi pro-

prostrato a' vostri piedi , humiliato alla vostra presenza supplicare per mercede ciò, ch'io forsi potrei pretendere per debito; se chiesi la vita in dono arrogante come benefattore , ecco humilmente come Reo ve ne supplico , come Innocente la spero : voi partite , voi non rispondete ?

g. Parto perchè non mi permette lo star più qui il decoro ( volli dire il dolore ) non ti rispondo , perchè me lo vietano molti rispetti ( anzi le spesse lagrime, che verso.

l. Ah Signora .

g. Ah Conte .

l. Vdite .

g. Non posso :

l. Fermate .

g. Non mi è permesso .

l. Trattenete .

g. Non è più tempo .

l. Io doue n'andrò ?

g. A morire .

l. Voi doue ne gite ?

g. A morire .

l. A morire , o Celandro , a morire . La morte , che non hà hata ombra per ispauentare l'intrepidezza del tuo cuore trà gl'eserciti , e trà l'ardire de'nemici ne'

campi, dourà hora benche con  
horrido semblante atterirti nel ri-  
stretto di questo carcere, doue più  
ch'altrui obedisce al tuo proprio  
volere, già che volontario l'in-  
contri? Mille volte per l'odio,  
ch'io portaua a' nemici hò sprezzata  
la vita, e non potrò hora perderla  
per l'amore, che porto ad Erinda?  
Obligo, & amore così richiedonò,  
i Cieli così hanno disposto, il Fato  
così vole, il Senato a ciò ti condā-  
na, la Regina così conferma. Sù sù  
Celandro a morire, a morire. Io  
più non temo i tuoi fieri colpi per  
versa Fortuna, non vi priego più  
a sospendere i vostri maligni in-  
flussi stelle nemiche, ch'io non pos-  
so hormai esser più misero di quel,  
che mi sia. Le grazie più segnalate,  
che pretese di farmi la Regina,  
erano quelle, che più mi offende-  
uano: dunque con vna vergognosa  
fuga douea io saluare a me la vita  
per lasciare la mia sposa al peri-  
glio di perderla? Nò, nò Celandro  
a morire, a morire. Pria ch'a te  
si chiudano gli occhi con la tua  
morte chiudi questo foglio, che  
s'indirizza alla tua vita. Vanne tù  
testimonio fedele non men della  
mia

nia Costanza , che della mia inno-  
cenza : vattene di me più fortu-  
nato frà quelle mani , oue io vo-  
lentieri spirarei l'ultimo fiato .

## S C E N A X I .

*Carceriero , Cosmo , Celandrò .*

*dentro .*

*r.* **O** Là che fai tù quì , alziti pre-  
sto .

*f.* Vah chi è'l loco , và duorme , và .

*r.* A te dico io , cala giù dal let-  
to , oue è il tuo Padrone ?

*f.* E'l loco fore , và parla cod'isso ;  
che buoi da mene ?

*r.* Cala giù ti dico , ò ch'io prendo  
un bastone .

*f.* Vh frusciamiento , manco sè pò  
dormì nò pòco ? chi s'è tù ?

*r.* Ah poltronaccio non mi conosci ?

*f.* Oh per doname core mio bello , se  
vu oi l'alluogo de lo lietto te lo pa-  
go , e non strellare chiù frate . *(fora .*

*r.* Vien quà fora , e vedi se'l tuo  
Padrone vole altro .

*f.* Mò quanto me fernesco de sce-  
rare .

*r.* Sù sbrigati , e partiti tosto .

*f.* Se non voi àutro , che chesso , te  
so schiauo , chessa è noua de ve-  
nerono , cà me pare cient'anne ascì

da stì caraccicottolè ,

*Cel.* O là Cosmo quì sei ?

*Cos.* Sì Signore , e nò me partarria  
nà iota , mà chist' hommo da bene  
ccà me solleceta , che me nè vaga,  
n'è lo vero bello giouane :

*Car.* Quest'ordine io tengo ; sè ha-  
uete finito di scrivere mi prenderò  
con vostra licenza questo tauolino,  
che seruirà quì dentro , doue siete  
aspettato da questi Sig. per non sò  
qual'altra diligenza .

*Cel.* Prenditi il tutto , e ti ringratio  
amico : hora sbrigarò il mio seruo,  
e verrò subito . Prendi questa let-  
tera caro Cosmo, e se mi ami pro-  
cura darla nelle proprie mani di E-  
rinda , e dille che . . . . .

*Cos.* Primma che passate chiù'nante'  
ntennimoce buono, e perdonateme,  
se ve sterrompo . Chistà lettera  
quò titolo me la date , e come  
l'haggio a portare: com'a seruitore  
confidente :

*Cel.* E come : tù fai , che negli affari  
di maggior confidenza sol di te mi  
fidai .

*Cos.* (E fuorse cà me lo manna decen-  
no . ) voria che m'hauisseuo man-  
cato de titole , e cresciuteme de  
salario . Hora state sicuro , chà co

la

la stessa confidenza, cheu'haggio  
seruuto pè lo passato, vè seruerag-  
gio mò puro.

*Cel.* Vattene dunque dalla mia cara  
Erinda, e per mezzo della serua,  
o d'altri, procura in ogni modo  
parlare, e dille che . . . . .

*Car.* Sig. Conte entrate, e scusate-  
mi, s'io sono sollecito.

*Cel.* Io già t'intendo amico. Cosmo  
non posso dirti altro, prenditi gl'  
ultimi abbracci.

*Cos.* Va iate nsaruiamento, e se puro  
trouasseno quacauto seruitore con-  
fidente da chille païse manuatence  
quache lettera.

*Cel.* Adio speranze, adio Fortune.  
Patria, parenti, amici adio,

*Cos.* Me sento telleuhiare lo spiriticci-  
lo, e n'haggio compassione pè cier-  
to, ch'ala fine fatta m'è stato buo-  
no patrone. Mà sta cosa de sta let-  
tera m'ha puosto'ndesditta: non  
borria che dopò d'haue scappato la  
forca, e la galera pè ciento for-  
barie a Napole, mò'ncè'ncappasse  
dè zippa, e de pesole'ngreterra,  
e pecche pò, pè confedente. E  
vna, e vna doie, o haggio scap-  
pato lo primo pericolo, sarria  
asenetate a faremence cogliere la

seconna vòta: hommo auuifato è mezo guàrdato, se tanto la sferaie pe la maglia rotta, sta vòta non me mancaria de ire a da la beneditio- ne alo puopolo cò li piedi cò Mar- co chiappino, o pe lo manco pè gratia ire quatto, o cinche anne ngalera'muita. Per zò mò mò me ne voglio ire a stà pedata retto trammete a trouà la Regina, e darle sta lettera primma, che sia pigliato'nfragante crimmine, ac- così io me sgrauo la coscienza, e nò me ponno attaccà quaccauto titolo de confedente, e lo patrone mio a peò de chello, che è, non pò essere, a c'hanno apierte l'vochie le gattil- le e pò subbetto boglio sfrattarme- ne da sto paese, e ghire a quacca- uta banna a trouà la sciorste mia?

## SCENA XII.

*Armilla sola.*

*Palagio.*

*Arm.* **E** Donde, e come haurò io a- nimo d'esser alla mia Pa- drona àpportatrice di così infausta nouella? Con che cuore potrò io ri- dire, potrà ella vdire vn caso così lagrimeuole? E forse che non mi stà

stà aspettando con anzia perche io  
 le rapporti qualche auviso del Cò-  
 te ? et hora dourò riferirle , che  
 condânato già ad essere decapitato  
 frà due sole hore se n'aspetta l'es-  
 secutione , che è quanto intesi se-  
 gretamente susurrare in palagio ,  
 e quel ch'è peggio, che per quanto  
 dicono ve ne sarà per lei ancora ,  
 e posso dire in conseguenza anche  
 per me , perche alla fine questa è  
 la misera condizione di noi pouere  
 ferue , ch'i gusti & i diletti son  
 tutti de' Padroni , delle sciagure  
 tocca sempre a noi la maggior par-  
 te ; mà non vuò più trattenermi .  
 Erinda infelice che dirai tû ? che  
 dirò io misera :

## S C E N A X I I I .

*Enrico da una parte , Ardelio dall'altra  
 Regina soprauiene .*

*Enr.* **F**Ortuna bugiarda . . . . .

*Ard.* **A**more tiranno . . . . .

*Enr.* Cieca scorta alla mia ambizione ,

*Ard.* Duce infido a'miei desiderij ,

*Enr.* Tû mi lusingasti a crederti ,

*Ard.* Mi allettasti a seguirti ,

*Enr.* Offerendomi scettri e coron . . .

*Ard.* Promettendomi gioie, e contenti.

*Enr.* E pur mi schernisti.

*Ard.* Mà già m'ingannasti.

*Enr.* Isabella rifiuta le mie nozze.

*Ard.* Erinda disprezza l'amor mio.

*Enr.* E posto in bilancia le mie pretese  
sioni dal Parlamento . . . . .

*Ard.* E ristretta in carcere per le sue  
colpe . . . . .

*Enr.* Già n'attendo l'esclusa.

*Ard.* Già ne temo esito infastito.

*Enr.* Principe vilipeso.

*Ard.* Amante schernito.

*Enr.* Suenturato.

*Ard.* Infelice.

*Enr.* Se Isabella ti rifiuta . . . . .

*Ard.* Se Erinda ti sprezza . . . . .

*Enr.* Già sono estinte le tue speranze.

*Ard.* E già tradita la tua costanza.

*Enr.* Ahi Sorte nemica.

*Ard.* Ahi Fato peruerso.

*Enr.* E qual attenderò maggior male.

*Ard.* E che potrò hauer di peggio.

*Enr.* Sè haurò per contrarij.

*Ard.* Sè mi saranno nemici.

*Enr.* Amore, e Fortuna?

*Ard.* Fortuna, & Amore?

*Reg.* Fortuna, & Amore a che duro  
passo a mio dispetto voi mi menate,  
a qual necessità crudele a forza  
mi stascinate?

*Enr.*

*Enr.* Mà la Regina viene :

*Ard.* Mà è quà la Regina .

*Enr.* Sola , e pensierosa .

*Enr.* Mesta , e scompagnata .

*Ard.* Offeruerò cheto , che dice :

*Ard.* Attenderò tacito ogni suo detto .

*Reg.* Vane dunque per me , inutili  
per te riuscirono le mie inuenzio-  
ni, o Celandro, per sottrarti a quel-  
la morte , ch'a te dal ferro , a me  
dal dolore s'appresta .

*Enr.* Si attrista per la vicina morte di  
Celandro .

*Ard.* Si duole per la condanna del  
Conte .

*Reg.* Tù dunque non men dal tuo me-  
rito , che dal tuo genio destinato  
per compagno all'Imperio , eletto  
da me per mio sposo . . . . .

*Enr.* Sposo il Conte della Regina ?  
per ciò mi rifiuta .

*Reg.* Precipitasti le tue venture , a-  
pristi il varco alle tue ruine per  
secondare l'animo peruerso di E-  
rinda, che t'elegesti per sposa .

*Ard.* Erinda sposa del Conte? perciò  
mi disprezza .

*Enr.* Pera Celandro .

*Ard.* Mora il Conte .

*Enr.* Si tronchino le dimore .

*Ard.* Si precipitino gl'indugi .

*Reg.*

*Reg.* A mè sola col dono de' Regnì  
non fù dato d'acquistare vn tiran-  
no : andate scettro vile , infelice  
corona , se non haucte valuta in-  
voi per vn cuore : hora rauiso le  
catene del vostro seruaggio , men-  
tre sotto di voi vn capo coronato  
cade vittima indegna alla barbarie  
d'vn mostro . Ah perfido , e per-  
ciò mi serbasti in vita ? Vna morte  
sola , da cui , merce del tuo valore,  
mi sottraheffi , mi haurebbe liberata  
da mille insidie , che da te stesso  
machinate , sono foriere di mille  
morti . Mà chi vien di quà ?

## S C E N A X I V .

*Arnòldo , Regina , Oleandro , Cosmo so-  
prauiene .*

*Arn.* **Q** Vi stà la Regina .

*Reg.* A che venite ? che no-  
nelle mi recate ?

*Ole.* Quelle , che nè recare io ,  
nè riceuer forse bramaua V. M. Il  
Conte . . . .

*Reg.* E già morto ?

*Ole.* Non Signora mà . . . .

*Arn.* Però già dal Consiglio si è da-  
to ordine , che frà due hore si ese-  
giu-

guisca la sentenza capitale, e che  
sia doppo esposto lo spettacolo nel-  
la sala reale à vista di tutti per es-  
sempio degli altri cò la spada del-  
la Giustizia sospesa in mezzo al no-  
stro vso d'Inghilterra.

*Reg.* ( Questo breue termine si pres-  
criue alla tua vita Isabella, )

*Cos.* E nò la vò'ntennere lo sio capi-  
taneo . Io te dico accosì cà pozzo  
trasire, ca porto lettere de confe-  
denzia, e d'autre negozie, che  
importano, e bà scorrenno . Vd'è  
becco la Regina prouita delanfusa.  
Patrona mie à tale che nò me se  
pozza n'autra vota fareme qua-  
cantro' neutro come à confedente ;  
vecco cà ( è testimonianza vostra )  
vè porto stà lettera de lo patrone  
mio, che confedentemente mel'hè  
consegnata dinto a le carcere azzo  
la porta a . . . . .

*Ole.* E pur quì ritorni scelerato ?

*Reg.* E ancor mi tormenti villano ;

*Cos.* Ora tè'veccote c'haueraggio fat-  
to peò mò . Io non faccio come  
ve'ntennere, nò la volite, io me ne  
scotolo li panne, non decite pò ca-  
so scervocchio: basta ca da lo canto  
mio faccio tutto chello, che pozzo  
pè me lenà da tuorno sto nome cò  
fedente .

*Arn.*

*Arn.* Sig, il leggerla non potrà nuocere, ò per che resti maggiormente certificato il delitto, e giustificata la sentenza, ò chi sà che contiene la lettera, & a che potrebbe importare il saperlo?

*Reg.* Leggetela via, già sono auuezza a'dolori.

*Arn.* Doue è la lettera?

*Ces.* Veccola ccà, vè la confegno'ncarne, e ossa, se'ncè fosse quaccosa, che'nce fosse nomenato io pè confedente, sciatolo, e matola nò nè credite niente; e per che cò chesto haggio scomputo tutte le confedenzie, e non cè seruo chiù ccà vè cerco lecienza, e me vè raccontanno'nsoletto ( lassemen'ire mò che stò buono.. )

*Arn.* Và diretta alla Contessa d'Asez.

*Lettera, Cara sposa amata Erinda.*

*Questa carta più bagnata di lagrime, che tinta d'inchostro, dettata più dal dolore, che dall'ingegno, scritta più dal cordoglio, che dalla mano, oh Dio che noua arreca dolorosa per te, per me gloriosa mentre per te vado a morire....*

*Reg.* Non più, non più, che già m'indoinaua il contenuto della lettera.

*Ole.* Amori infelici di mal consigliato aman-

amante , che togliendoti il senno ,  
ti precipitano a tante ruine , ah  
amico .

*Reg.* Io me n'andrò, io mi asconderò  
per sottrarmi alla vista di tutti, già  
che ogni oggetto è per me odioso :  
se non posso incontrarmi in cosa ,  
che non mi apporti tormento , vuò  
che'l proprio dolore mi uccida per  
non esser bersaglio di tante sciagure :  
sarò di me stessa micidiale , ac-  
ciòche l'ombra di Celandro si pla-  
chi con la vittima d'Isabella: fuggi  
frà boschi, che fai più nella Reggia  
Regina infelicissima , mentre non  
ch'altro , hai mortali , e velenosi  
gli amori tuoi stessi.

*Arn.* Signora, si fermi V. M. è inno-  
cente il Conte .

*Reg.* Che ?

*Ole.* Come ?

*Arn.* Profeguendo in legger frà me-  
stesso la lettera ritrouo , che così  
soggiunge .

*Lettera.* E perche non resti per sempre  
dopo la mia morte infamato il mio no-  
me , palesa ò cara , quando il tempo  
però lo permetta con tua sicurtà , la  
mia innocenza : e sappi , che se bene à  
tua istanza per reprimere i tuoi fu-  
rori scrissi al Conte Roberto la lettera  
chiam

chiamandolo alla congiura, fù per dargli il castigo, che meritauano i suoi tradimenti, non ch'io hauessi mai a consentire ad atto così indegno. Il mio intento era solo di farlo venire per togliere con la sua morte quest'altro inimico occulto alla Regina, di cui sempre fui fedelissimo vassallo. Questa fedeltà ti lascio per esempio, viui tu qual deui verso la Regina, viui più cauta; non sempre hauerai un Celandro, che si costituisca Reo per farti Innocente, che si addossi le tue colpe per riceverne in tua vece il castigo, e che abbracci volontario la morte per lasciar te in vita.

## S C E N A X V.

*Erinda, e gl'istessi.*

*Eri.* **L** Asciatiemi vi dico, ch'io non fuggo per sottrarmi al morire, mà per incontrar quella morte, che a me sola si deu: Dunque in questa Reggia solo gl'innocenti si uccidono? Potentissima Isabella, giustissima Regina, eccomi a' vostri piedi prostrata vittima ben degna del vostro giusto furore; non più a destar la vostra pie-

pietà, mà a fuscitare i vostri sdegni io nè vengo; io son la Rea; Innocente è il Conte; io fui, che segretamente introduffi il Conte Roberto nel mio giardino, perche desse a V. M. la morte.

*Reg.* E'l Conte mi liberò.

*Eri.* Io fui, che con la pistola di Celandro ritrouata a caso nella mia camera venni instigata dalle mie proprie furie per vcciderui.

*Ole.* E'l Conte vi difese.

*Eri.* Deh non permettete, ò gran Sig. che pera l'Innocente, che si salui la rea, e che frà tante mie sceleratezze s'aggiunga ancora l'essere io cagione d'vn ingiusta morte a chi è degno di mille vite. Bastano gli altri miei misfatti per incrudelir tutti i cuori, per richiamar tutti i ferri. Ecco il capo da troncarsi, ecco il petto da fuenarsi.

*Reg.* Deh non più, correte, volate

~~~~~

~~~~~

## S C E N A X V I.

*Enrico, e l'istessi, e soprauiene Ardelio.*

*Enr.* **S** Ignora qual nuouo accidente vi turba, eccomi a' vostri cenni.

*Reg.* A qual termine dite, oh Dio, a qual termine stà la causa del Conte?

*Eur.* Ad Ardelio fù dal Senato commessa l'essecutione della sentenza.

*Reg.* Ite, affrettatemi Arnaldo, imponete ad Ardelio, che sospenda ogn'altro ordine, e venga hora da me.

*Arn.* Io volo Signora.

*Ole.* Ben me lo diceua il cuore, ch'innocente moriua chi gloriosamente sempre visse.

*Reg.* Sia Celandro innocente, e viua, ch'a te perdono tutte le tue colpe.

*ri.* Atto troppo magnanimo.

*Ole.* Animo veramente generoso.

*Enr.* Innocente il Conte?

*Reg.* Mà quanto, ohimè, resta ancora del termine delle due hore?

*Olr.* Vna sola appena.

*Eri.* Deh non si tardi, oh Dio.

*Reg.* Et Ardelio non viene? Si chiami di nuouo, venga Ardelio.

*Arđ.*

*Ard.* Eccomi gran Signora .

*Reg.* Riceueste gl'ordini, che da me furono imposti ?

*Ard.* E con quella prontezza, e fedeltà, ch'io doueu, furono da me eseguiti .

*Reg.* Lodo la vostra diligenza, in ciò più, ch'in ogni altra cosa desideraua esser da voi obbedita .

*Ard.* Anzi che precorsi il tempo per obbedirla .

*Reg.* Respira Isabella ,

*Eri.* Rauuiuatì ò cuore .

*Ole.* Consolati Oleandro .

*Enr.* Che noue mutationi, oue terminaranno ?

*Reg.* Bramarei di vedere il Conte .

*Ard.* Appunto è quì Signora .

*Reg.* Doue ?

*Ard.* Nella Sala Reale .

*Reg.* Lasciate, ch'io lo veda .

*Eri.* E non corro ad abbracciarlo ?

*Ard.* Quì stà nel modo appunto, che da V. M. e dal Consiglio fù ordinato .

*Comparisce la scena apparata tutta di lutto . Si apre la prospettiva, e comparisce Celandro decapitato sopra vn catafalco .*

*Reg.* Ahi uista ?

*Eri.* Ahi spettacolo ?

*Ole.*

*Ole.* Ahi dolore .

*Reg.* Così presto prima del termine si eleguì la sentenza ?

*Eri.* Così tardi io ne uenni per sottrarti al morire ?

*Reg.* O troppo solleciti .

*Eri.* O troppo pigra .

*Reg.* Ah Conte .

*Eri.* Ah sposo .

*Reg.* E così ti riveggio ?

*Eri.* E in tal guisa ti ritrouo ?

*Reg.* Chi t'ecclissa mio sole ?

*Eri.* Chi t'oscura ò mia luce ?

*Reg.* Io che ne fui l'homicida .

*Eri.* Io che ne fui la cagione ;

*Reg.* E uiuo ?

*Eri.* E spiro ?

*Reg.* Mà già moro .

*Eri.* Mà già manco .

*Reg.* Ahi dolente .

*Eri.* Ahi lassa .

*Enr.* Accorrete .

*Ard.* Soccorrete .

*Enr.* T'hò in braccio all'hor, che spariscei .

*Ard.* Ti trovo quando ti perdo .

*Ole.* O giorno infausto .

*Enr.* Ahi Fato .

*Ard.* Ahi Sorte .

*Ole.* Ahi destino d'un REO INNOCENTE .

IL FINE .

